

Socialismo.info

edizione 2018
proprietà riservata

MIKOS TARSIS

SESSO E AMORE

Amore non è guardarsi a vicenda;
è guardare insieme nella stessa direzione.

Antoine de Saint-Exupéry

Nato a Milano nel 1954, laureatosi a Bologna in Filosofia nel 1977, già docente di storia e filosofia, Mikos Tarsis (alias di Enrico Galavotti) si è interessato per tutta la vita a due principali argomenti:

Umanesimo Laico e Socialismo Democratico, che ha trattato in homolaicus.com e che ora sta trattando in quartaricerca.it e in socialismo.info.

Ha già pubblicato *Pescatori di favole. Le mistificazioni nel vangelo di Marco*, ed. Limina Mentis; *Contro Luca. Moralismo e opportunismo nel terzo vangelo*, ed. Amazon.it; *Protagonisti dell'esegesi laica*, ed. Amazon.it; *Metodologia dell'esegesi laica*, ed. Amazon.it; *Amo Giovanni*, ed. Bibliotheka.

Per contattarlo info@homolaicus.com o info@quartaricerca.it o info@socialismo.info

Sue pubblicazioni: Lulu.com e Amazon.it

Introduzione

Considerando che la maggior parte di queste pagine è stata scritta intorno agli anni Novanta, cerchiamo almeno, prima di iniziare un qualunque discorso sulla sessualità, affettività e relazione coniugale, di renderci conto in che tipo di società italiana viviamo, poiché in quest'ultimo mezzo secolo vi sono stati vari modi di parlare di questi temi.

- Dal dopoguerra alla fine degli anni '50 del XX secolo due messaggi contraddittori sono veicolati:
 - fare molti figli, soprattutto maschi (ruolo casalingo della donna),
 - poco sesso, specie per la donna (maschilismo).(Tacitamente si permetteva al maschio celibe di frequentare prostitute o si perdonavano facilmente i "tradimenti" del marito).
- Dai primi anni '60 alla fine degli anni '70 del secolo scorso scoppia la rivoluzione sessuale (iniziata prima in Scandinavia, poi negli Usa, infine in Europa) che si estrinseca nei seguenti comportamenti:
 - controllo delle nascite (il fisiologo statunitense Gregory Pincus¹ commercializza nel 1960 la cosiddetta "pillola antifecundativa", di sua produzione: le donne si sentono emancipate);
 - piacere illimitato ma senza violenza (non si sente parlare di incesto, pedofilia, stupri, se non in rari casi);
 - la donna ha un ruolo più attivo in società.
- Dalla fine degli anni '70 a oggi:
 - recupero degli affetti privati;
 - crisi dell'istituto familiare e aumento di separazioni e divorzi;
 - aumento dell'omosessualità;
 - uso massiccio degli anticoncezionali e crollo della natalità;
 - procreazione artificiale (assistita, ecc.);
 - aumento della sterilità maschile;
 - in aumento la prostituzione straniera;
 - boom della pornografia e pedofilia (soprattutto dopo lo sviluppo del web);
 - paura dell'Aids;
 - maggiore educazione o istruzione sessuale nelle scuole;
 - sviluppo significativo dei Consulteri.

¹ it.wikipedia.org/wiki/Gregory_Goodwin_Pincus

*

Dagli inizi degli anni Novanta ad oggi mi sono giunte poche osservazioni critiche su questi testi, di cui certamente le più nette sono state quelle relative al tema dell'omosessualità, che in effetti avevo trattato in rete lasciandomi troppo condizionare dalle ideologie contestative degli anni Settanta, che vedevano quel fenomeno solo in chiave politica. Oggi mi rendo conto ch'esso ha sfaccettature più esistenziali e persino biologiche, in quanto si tende a definirlo non tanto una "scelta", quanto un orientamento dipendente da fattori genetico-ormonali.

Ho ricevuto invece apprezzamenti positivi dalle femministe, che però hanno ritenuto troppo astratte varie parti dell'ipertesto. A proposito di questo vorrei dire: il sottoscritto è un *filosofo*, ragiona come fanno i metafisici, cioè con la testa per aria. Non sono un medico o un sessuologo, uno psicologo, un analista... Le parole contenute in questo libro servono soltanto per *riflettere*: nessuna tesi vuole apparire esaustiva, apodittica, dogmatica. Su argomenti così delicati e complessi è sempre bene andare cauti.

Sicuramente dagli anni Novanta ad oggi la situazione della sessualità a livello nazionale è molto cambiata e quindi la percezione che se ne ha, ma questo non significa che le parole di questo libro non possano continuare a far pensare e discutere.

I libri non si scrivono quando uno è preso dall'argomento, ma quando può guardarlo in maniera distaccata.

Panegirico della simmetria

Nella vita dell'essere umano c'è una legge fondamentale: quella *riproduttiva*, che si esprime sulla base della simmetria imperfetta (asimmetria, che è quella di uomo e donna o di maschile e femminile). La simmetria perfetta, nella nostra specie, non solo è innaturale, perché impedisce la procreazione, ma è anche illusoria, perché al proprio interno riproduce inevitabilmente gli schemi del rapporto uomo/donna, che sono più universali.

Per quale ragione l'essere umano non si riproduce come i "batteri" o come i "vermi", per semplice scissione binaria, in cui ciascuna delle due parti suddivise vive di vita propria? In realtà la separazione dell'uomo dalla donna fa parte, in un certo senso, di tale scissione binaria. È solo la riproduzione di entrambi che comporta la ricomposizione degli elementi divisi.

La formazione dell'essere femminile esula, in un certo senso, dalla riproduzione sessuale, poiché è intrinseca alla natura stessa dell'uomo. Il concetto di "donna" è intrinseco al concetto di "uomo", poiché, in origine, vi sono due elementi opposti (maschile e femminile) che si attraggono e si respingono. Il senso di umanità sta appunto in una perfetta asimmetria, che è un dato naturale.

La simmetria, come esperienza duale, è il senso dell'universo. Ma la simmetria dell'universo è in realtà asimmetrica, altrimenti vi sarebbero solo copie più o meno identiche, mentre la copia in nessuna parte dell'universo esiste, come non esiste il vuoto assoluto. La perfezione sta appunto in un rapporto tra identità e differenza. La ricerca d'una simmetria perfetta è indice di ingenuità, di idealismo platonico, ma anche di nevrosi, di follia, come nel mito di Narciso o negli esperimenti biologici del nazismo, quando si voleva creare una "razza pura".

La simmetria perfetta non ha riscontro nella realtà: essa fa parte delle costruzioni deliranti, fantastiche, di un soggetto che non sa accettarsi e che ha una concezione formalista, estetica, cioè astratta, della perfezione. L'ingegneria genetica, se mai abbia un senso, dovrebbe muoversi entro questi limiti etici.

L'esigenza di una simmetria è segno di naturalezza, di normalità - se vogliamo, di perfezione, come nei cromosomi xx e xy. È la riprova che il singolo non si giustifica mai (in quanto individuo isolato). La perfezione infatti sta nel senso d'incompletezza o di debolezza, che ad un certo punto l'individuo avverte e che con sua grande soddisfazione riesce

a superare mediante la simmetria, che è appunto segno di una "alterità", di una "discontinuità concorde", la cui presenza pone in essere la "reciproca dipendenza". La debolezza non è "colpevole", essendo parte integrante della perfezione umana.

La simmetria quindi è, a un tempo, indice di debolezza e suo relativo superamento. Il singolo che pretende di autogiustificarsi come tale è un illuso, quindi è ancora più debole. Il singolo che ammette invece la propria debolezza, cioè l'esigenza della diversità, è umano. La simmetria infatti lo aiuterà a superare la propria limitatezza.

Ma la simmetria non può mai essere perfetta, perché proprio la sua imperfezione rende possibile una diversa identità. Cioè lo sviluppo dell'identità è il prodotto di una *simmetria imperfetta*, nel senso che l'imperfezione dell'identità rende possibile il formarsi di una diversa identità. L'imperfezione è una ricchezza, è una garanzia di riproduzione.

Quando si dice "a immagine e somiglianza" si deve necessariamente escludere la copia. Desiderare la copia, come simbolo di perfezione, per riprodurre una determinata identità, significa impoverire l'originale, oltre che escludere la realtà di una nuova identità. La caratteristica principale dell'identità è appunto quella di essere unica, irripetibile, soggetta a simmetria, ma in modo *relativo*. La simmetria assoluta è la morte dell'identità. Essa, al massimo, può essere ricercata da due diverse identità, che aspirano a unirsi senza confondersi, ma una copia perfetta non esisterà mai.

Il motivo per cui un'identità avverte il bisogno di riprodursi (anche non in modo necessariamente biologico) non è cosa facilmente spiegabile; al massimo potremmo chiederci se sia possibile un superamento assoluto della debolezza. Se sì, quando lo sarà e fino a che punto? Se no, perché? Il superamento assoluto è possibile solo a condizione che avvenga nella consapevolezza che la simmetria è necessaria. Il superamento cioè è possibile se il singolo ammette la necessità della simmetria. Questo ragionamento è tautologico, ma nella tautologia, quella profonda, sta la vera sapienza.

Tuttavia un uomo non si sente attratto da una donna anzitutto per motivi riproduttivi, poiché questi sono derivati, cioè non originari, e neppure per far valere la propria caratteristica di "maschio dominante", che è frutto di un condizionamento di valori sub-culturali.

Nella dinamica dell'attrazione reciproca deve esserci qualcosa di più profondo e ancestrale, qualcosa che va al di là della fisicità delle persone, nonché della loro cultura. Questo aspetto ontologico è alla base della struttura stessa dell'esserci, ed è *l'esigenza di confrontarsi con la diversità*.

L'uomo si sente attratto dalla donna (o meglio, il lato maschile si sente attratto da quello femminile) perché in lei vede o percepisce inconsciamente qualcosa che gli manca. Se questo è vero, lo è anche il fatto che l'attrazione è reciproca, per cui, in definitiva, è di tipo *genetico*, e probabilmente non riguarda solo l'essere umano ma tutte le specie viventi, tutta la natura, organica e inorganica, dell'universo.

Dunque all'origine di ogni cosa non vi è l'assolutezza dell'uno, ma del *due*, proprio perché il destino di questa unità è quello di sdoppiarsi e di farlo non in maniera esattamente simmetrica. Gli elementi di questa unità hanno la consapevolezza di doversi scindere e, nel contempo, di non poter vivere separatamente. Unità e Diversità coincidono, si attraggono e si respingono, per mostrare insieme un aspetto e il suo contrario, relativamente all'essenza della vita.

A va a cercare B e B va a cercare A perché l'identità originaria è AB. Qualunque filosofia di vita che voglia anzitutto porre un primato di uno dei due elementi, considerando l'altro un prodotto derivato, è una forma di abuso intellettuale, di forzatura soggettivistica.

La natura del rapporto di coppia

L'uno in sé non esiste, non si autogiustifica. Esiste l'uno che si sdoppia, in maniera asimmetrica, formando una diade, e dallo sdoppiamento nasce il terzo elemento, e così via, in una catena senza fine. Si parla appunto di "sdoppiamento asimmetrico" e non di reduplicazione o di replicante: il due non è copia dell'uno.

L'uno è isolamento, solitudine. Quello vero, positivo, è intrinsecamente duale, nel senso che il due è una necessità inevitabile. Infatti l'identità dell'uno, la creatività che lo caratterizza, sta nel suo sdoppiarsi. Non ha senso parlare di identità dell'uno a prescindere da quella del due. Uno e due hanno due identità diverse, altrimenti non si spiegherebbe lo sdoppiamento, e tuttavia un'identità senza l'altra non sussiste.

L'uomo, in un certo senso, cerca la donna (e la donna l'uomo) nel momento in cui s'accorge che, per definirsi, deve cercare al di fuori di sé. Quanto più aumenta la consapevolezza di sé tanto più ci si rende conto d'aver bisogno dell'altro, cioè ci si rende conto che l'altro è una necessità di cui non si può fare a meno, per il bene di se stessi. È come se, guardandosi allo specchio, non si vedesse se stessi ma l'altro e nell'altro ci si riconoscesse.

Noi dobbiamo soltanto esigere dalla società che certi meccanismi non avvengano in maniera automatica (ad es. sposarsi, fare dei figli, mettere su casa, ecc.).

Non si va a cercare qualcuno perché si è perso qualcosa di sé, ma perché si scopre di non avere in sé quanto basta per essere se stessi. Questa esigenza non è facilmente spiegabile. È come se uno ritrovasse se stesso dimostrando, per mezzo dell'altro, di poter essere "utile", di poter convivere, nel particolare, con la "diversità". Noi riusciamo a trovare veramente un'altra persona solo quando questa persona ci aiuta a ritrovare noi stessi.

Ecco perché si parla di un unico "essere umano" quando, pur nella diversità naturale delle identità, l'uomo e la donna riescono a realizzare una forte comunione d'intenti.

La complessità del rapporto uomo-donna è sicuramente più profonda di quella di qualunque altro rapporto umano. Le motivazioni che possono portare a rifiutare tale profondità sono tante e su di esse si basa spesso la fortuna di molti filosofi, teologi e altri famosi pensatori della storia, nonché di tanti psicanalisti che hanno in cura persone affette da disturbi che paiono insuperabili. In tal caso spesso ci si illude di poter ov-

viare al proprio deficit, sublimandolo in altre attività (fisiche o intellettuali).

La diversità fisica

Nei sistemi antagonistici la diversità fisica, nell'ambito dei generi, pesa come un macigno sulla testa delle donne: è una oppressione in più, cui la donna si sente costretta, non perché ve la costringe la natura, ma perché la discriminazione sociale in generale fa sentire la sua condizione un handicap.

Oggi non è più possibile pensare che la donna si debba sentire diversa proprio perché diversa. La diversità dovrebbe essere una scelta, non una forzatura, dovrebbe essere un atteggiamento interiore, un prodotto della coscienza e non il peso dei condizionamenti esterni (che poi vengono anche interiorizzati). O comunque, poiché nessuno vive come Robinson, la donna dovrebbe esser lasciata libera di scegliere i propri condizionamenti: ecco perché si dovrebbero tollerare tutte le esperienze possibili di socializzazione.

Questo - lo si comprende facilmente - non è un problema che può essere risolto affermando la pura e semplice uguaglianza giuridica. Forse non lo si risolve neppure affermando l'uguaglianza sociale. Nell'uguaglianza infatti la scelta dei ruoli dovrebbe essere libera, ovvero l'affermazione della personalità non dovrebbe essere sottoposta a condizionamenti che dipendono dalla diversità fisica. Siamo in grado di realizzare un'uguaglianza del genere?

La donna è troppo soggetta a etichettature da parte dell'uomo: è l'uomo che, in ultima istanza, decide cosa la donna può fare, cosa deve pensare, come deve essere. I mezzi di comunicazione appartengono agli uomini e quando le donne se ne impadroniscono, la cultura continua a restare maschilista.

Non ci può essere nessuna forma di uguaglianza, neppure quella fra uomo e uomo, se prima non si precisa il tipo di relazione umana fra uomo e donna.

Non ha senso che la donna si concepisca al servizio dell'uomo - come tutte le religioni hanno sempre detto. La donna non può affermarsi socialmente assumendo, in maniera preconstituita, atteggiamenti favorevoli all'uomo o assumendo atteggiamenti di tipo maschilista, che fanno sempre gli interessi di una cultura non democratica.

Bisognerebbe che culturalmente passasse l'idea secondo cui l'uomo che pensa di servirsi della propria mascolinità per imporsi sulla don-

na, cioè per dominarla o circuirila, è semplicemente un essere ridicolo, da biasimare o da compatire.

In una situazione del genere è del tutto naturale che la donna si senta diversa anche in contrapposizione all'uomo, ovvero che la propria diversità risulti essere il frutto di una rivendicazione.

Il problema tuttavia resta sempre quello di come far convivere in maniera pacifica e democratica le diversità, di cui quella fra uomo e donna è senza dubbio la più universale.

Le regole della democrazia non possono essere dettate da nessuno, non possono essere imposte né dai più forti né dai più deboli che si ribellano ai più forti, né dalla maggioranza né dalla minoranza che vuole diventare maggioranza, né dagli uomini né dalle donne.

Probabilmente quando tutte le forme di disuguaglianza verranno un giorno risolte, rimarrà ancora da risolvere quella tra uomo e donna. O forse sarebbe meglio dire che fino a quando non si realizzerà l'uguaglianza dei sessi, ogni altra forma di uguaglianza risulterà manchevole di qualcosa.

L'uomo deve abituarsi ad accettare l'idea che la donna, per sentirsi veramente libera, ha bisogno di esercitare un potere più grande di quello che l'uomo può esercitare nei suoi confronti. In altre parole l'uomo dovrebbe limitarsi a intervenire quando la donna, nell'esercitare il proprio potere, confonde la disponibilità dell'uomo in un segno di debolezza.

Come principio generale di una minima emancipazione femminile si potrebbe far valere questo: poiché nella società antagonistica la differenza fisica tra persone di sesso opposto viene fatta pesare fortemente sul cosiddetto "sesso debole", si dovrebbe considerare reciproca la libertà sessuale solo quando nella coppia l'iniziativa viene presa dalla donna; forse questo può garantire meglio ch'essa non si senta indotta ad accettare, per debolezza o quieto vivere, la volontà dell'uomo. Cioè prima di aspettare che la fine delle discriminazioni sociali comporti anche la fine di quelle fisiche, si potrebbe partire dalla lotta contro quest'ultime per arrivare a superare le altre.

Il rapporto di coppia, in generale

Che cosa vuol dire, per un uomo, che, posto l'amore come condizione, una donna vale l'altra (e l'uomo per la donna, naturalmente)? Semplicemente che nel momento della scelta del partner non bisogna avere dei modelli precostituiti, ovvero bisogna essere disposti ad amare chiunque sia disposto a fare altrettanto. L'amore infatti o è reciproco o non esi-

ste. Poiché chiunque ha bisogno d'amore, non si può amare senza essere ricambiati.

La posizione della chiesa romana, relativamente all'indissolubilità del matrimonio, qui è davvero assurda. Se c'è vero amore, il divorzio² non si pone, e se l'amore non c'è, prima o poi il divorzio sarà inevitabile. Un amore obbligato è una schiavitù, e illudersi che sia libero vero autentico, quando non è reciproco, significa cadere in una doppia schiavitù. Ritenere poi che la propria libertà debba passare attraverso mortificazioni e sofferenze, questo è addirittura follia, anche se in questa follia chi più ci ha rimesso, nella storia, è stata la donna.

La scelta del partner quindi è relativa alla propria capacità d'amare. E nessuno può essere autorizzato a sentirsi così speciale, nella sua capacità d'amare, da ritenere impossibile trovare il giusto partner.

Alcuni sostengono che quanto più un uomo è determinato da una consapevolezza generale o universale delle cose (come p.es. un profeta, un filosofo, un santo, un predicatore, un fondatore di religioni, un politico rivoluzionario ecc.), tanto meno è disposto a scegliersi una donna particolare con cui vivere un'esistenza che rientra nella normalità. Naturalmente la stessa cosa si potrebbe dire per alcune donne (Ipazia, Giovanna d'Arco, Caterina da Siena ecc.).

In ogni caso questa è una caratteristica che riguarda poche persone, disposte a sacrificare la vita personale per il bene dell'umanità, e non è affatto detto che chi invece sceglie di mettersi con un partner non s'impegni nella stessa maniera per realizzare il bene universale.

In verità spesso succede che l'uomo non incontra il proprio partner perché è troppo incentrato su di sé, sui suoi problemi, sul suo modo particolare di vedere la realtà.

Naturalmente, una volta fatta la scelta, è assurdo sostenere che un partner vale l'altro. All'uomo non è data la possibilità di amare con la stessa intensità due o più donne contemporaneamente, scelte in maniera particolare, specifica, come partner della propria vita. L'uomo potrebbe

² L'aver opposto il divorzio all'indissolubilità del matrimonio è stata un'altra cosa insensata, comprensibile solo per i condizionamenti storici e culturali che da due millenni aveva subito il rapporto di coppia. Chiunque infatti sa bene che l'amore coniugale non può basarsi né sull'uno né sull'altra. Non si è più liberi d'amare sapendo che c'è il divorzio: si è tanto più liberi quanto più *si sa amare*. L'amore ha soltanto bisogno di condizioni per potersi esprimere liberamente e il divorzio è soltanto una condizione al negativo, che indica appunto l'assenza dell'amore o la sua fine e, se vogliamo, anche l'illusione di poterlo ripristinare con un nuovo partner: non sono pochi quanti s'accorgono, alla seconda esperienza coniugale, che i problemi relazionali si ripresentano, anche se in forme diverse.

farlo solo se in ogni donna si limitasse a vedere un essere umano in generale, cosa che dovrebbe però fare nei confronti di qualunque essere umano, prescindendo quindi dalla differenza di genere.

È ovvio che nessun uomo può prescindere dalla differenza sessuale nel mentre considera la donna come essere umano in generale. Ma è altresì evidente che quando un uomo guarda la donna come essere umano in generale non può compiere una scelta particolare, innamorandosene, altrimenti tra uomo e donna non potrebbe esserci alcuna libera collaborazione per il bene dell'umanità. Una scelta particolare condiziona in modo particolare, anche se la persona scelta ha una grande capacità d'amare in maniera universale. La vicenda di Abelardo ed Eloisa è emblematica, a tale proposito.

*

Non è poi così astratto pensare che, in potenza, nel momento di scegliere di vivere un rapporto di coppia, un partner valga l'altro.

È infatti impossibile che una persona non abbia degli elementi positivi da valorizzare e per i quali non si sia disposti a rinunciare a qualsiasi altro rapporto di coppia. Se vi è una reciproca disponibilità alla valorizzazione degli elementi positivi, nulla potrà impedire la stabilità del rapporto.

Ogni essere umano possiede vizi e virtù, pregi e difetti: se si è consapevoli di questa realtà, non ci si può illudere di poter trovare l'assoluta perfezione. Anzi, ci si rende subito conto che, entro certi limiti, un partner vale l'altro (i limiti sono quelli entro i quali una convivenza qualunque è formalmente possibile).

L'amore vero, profondo, non nasce nel momento della scelta ma dopo un certo tempo, cioè dopo che si è imparato ad accettare il partner così com'è, valorizzandone non solo gli aspetti positivi, ma anche quelli negativi, cioè facendo di quelli negativi un'occasione per discutere, per confrontarsi reciprocamente, mettendo alla prova se stessi, senza sperare che il partner diventi a nostra immagine e somiglianza.

È solo a questo punto, dopo anni di duro tirocinio, che il proprio partner diventa una sorta di "assoluto", cui non si rinunciarebbe tanto facilmente. Sarebbe bene che queste cose le sapessero coloro che desiderano divorziare.

*

Teoricamente la legge islamica non vieta a un uomo di sposarsi con quattro donne contemporaneamente. Come noto lo stesso diritto non viene riconosciuto alle donne. Ma il punto non è questo.

Che la poligamia sia illimitata o ridotta a un numero massimo di partner non fa molta differenza. Infatti l'uomo non è più "universale" quanto più è ampia la sua possibilità di scelta. È illusorio far dipendere un concetto spirituale, come la coscienza universale delle cose, da una mera questione quantitativa.

L'uomo è universale quando rinuncia ad amare la donna semplicemente per la sua specifica caratteristica fisica. Se si vuole realizzare un rapporto particolare (e quindi anche fisico), è evidente che questo rapporto deve diventare esclusivo di altri. Quanto più la particolarità è forte, tanto più deve essere esclusiva di altre particolarità, onde permettere all'universalità di potersi esprimere il più liberamente possibile.

In un regime monogamico una donna libera può collaborare più facilmente, per il bene dell'umanità, con un uomo sposato. Non a caso in un regime poligamico le donne sono costrette a subire maggiori restrizioni nei loro rapporti personali.

Oggi abbiamo una tale consapevolezza delle esigenze dell'amore che non possiamo tollerare finzioni o privilegi di qualsivoglia genere. L'idea stessa di "capofamiglia" ci risulta estranea. Un uomo non può vivere con due diverse donne una medesima esperienza d'amore, proprio perché viene meno all'esigenza di assolutezza nel particolare.

È infatti assurdo pensare che nella scelta di un rapporto particolare venga meno l'esigenza di un rapporto universale con le cose. Gli stessi uomini islamici sono spesso costretti a investire sulle loro madri un'aspettativa universale superiore a quella che possono investire sulle loro mogli. Una religione poligamica finisce sempre col dare alle madri un peso maggiore che alle mogli. Da noi è il contrario. Anzi quando un uomo sposato resta troppo attaccato alla madre, viene considerato un cattivo marito.

Nella cultura occidentale il bigamo può sì esistere, ma solo ufficiosamente, non solo perché la legge gli impedisce di manifestarsi pubblicamente, ma anche perché la moglie chiederebbe immediatamente il divorzio, a meno che non avesse interesse a comportarsi diversamente. La bigamia è considerata un reato peggiore dell'adulterio, anche se sul piano pratico sono la stessa cosa. L'aspetto maggiormente ridicolo è che la bigamia non costituisce reato se uno dei matrimoni è celebrato con rito religioso senza effetti civili. Difficilmente un islamico potrebbe accettare regole giuridiche di questo genere, anche perché i figli che ha dalle sue

donne li considera tutti suoi, mentre in occidente la cosa dipende da vari fattori (materiali e psicologici).

Sul piano etico dovremmo dire che un qualunque uomo sposato con più mogli è un relativista, un opportunista e, in fondo, un egocentrico. Tutto il contrario dell'uomo "universale". In una situazione matrimoniale del genere è impossibile trovare due donne che provino per lo stesso uomo un sentimento che nella sua profondità sia analogo. Per provare sentimenti del genere bisogna vivere col partner un'esperienza assoluta nel particolare.

In una situazione poligamica le mogli si sentiranno rivali tra loro e, per impedire litigi, l'uomo sarà costretto a porre tra loro delle gerarchie, a fare delle preferenze. L'islam poligamico impone di vivere il rapporto coniugale come una forma feudale di sottomissione, dove il ruolo della donna è preconstituito.

Che cos'è, in questo senso, il delitto d'onore? È la pretesa di un'assolutezza quando ne manca il presupposto fondamentale: l'*amore reciproco*, che può realizzarsi solo nella reciproca libertà dei partner. La differenza tra islam e cristianesimo è che il primo tutela il delitto d'onore legalmente, come sanzione pubblica, ufficiale. Ci si illude di salvaguardare l'universalità mostrando che la sanzione è socialmente condivisa. In questa maniera si evita di discutere la causa dell'adulterio.

*

Tuttavia il problema resta: a un partner con una coscienza universale delle cose, il rapporto particolare con un altro partner rischia di apparire un limite invalicabile alla sua capacità d'amore universale.

Non si può risolvere questo problema semplicemente rinunciando al matrimonio, sia perché non si può condannare un uomo sposato a vivere un'esistenza particolare con una coscienza particolare, sia perché una persona non sposata non è di per sé più universale di una sposata (come invece credono assurdamente i cattolici, che impongono il celibato ai preti). Qui a essere in gioco è il fattore della *coscienza*.

Il problema si può risolvere facendo sì che la coppia si ponga come obiettivo quello di realizzare, anche attraverso il loro amore particolare, una forma universale di amore, che coinvolga quante più persone possibili. Basta vedere, in tal senso, il rapporto che Marx e Lenin ebbero con le loro rispettive mogli.

Una società "aperta" dovrebbe appunto essere una società in cui la capacità di amare va oltre il rapporto di coppia. È assurdo infatti pensare che l'amore che oggi pretendiamo di vivere in maniera assoluta nel-

l'ambito della coppia, sia più intenso di quello che vivevano gli uomini primitivi nell'ambito del collettivo. Una coppia che si concepisce in alternativa al collettivo sociale, è una forma d'illusione.

L'amore non solo è vero se è reciproco, ma anche se in tale reciprocità la coppia vive per il bene dell'intera umanità. L'amore deve poter diventare un'esperienza collettiva di cui tutti si fanno carico. Si potrebbe anzi dire che, come nella vita di coppia non esiste amore senza reciprocità, così nella vita sociale non esiste amore se non è a tutti i livelli (cioè nel campo della giustizia, dell'istruzione, della sanità ecc.).

La coppia non può pretendere di vivere l'amore se non ha la preoccupazione di realizzarlo anche sul piano sociale, collettivo.

Le regole per stare insieme il più possibile

1. Disponibilità ad accettare i cambiamenti dei sentimenti, propri e del partner. Col tempo si cambia e per stare sempre insieme bisogna cambiare insieme.

2. Rispettare sempre la dignità del partner, anche quando si è convinti che, per amore, non si offenderà a causa di un nostro comportamento sbagliato.

3. Rispettare la diversità del partner, perché lo stare insieme non è possibile solo a persone uguali o simili.

4. Rispettare la reciproca libertà, che permette di affrontare esperienze diverse.

5. Accettare l'idea che non si può condividere tutto del proprio partner.

6. Affrontare insieme i problemi della vita.

7. Rivolgersi costantemente reciproca attenzione, per non rimanere sorpresi da comportamenti inaspettati.

8. Evitare la reciproca competitività.

9. Restare disponibili al mondo esterno.

10. Non cercare nell'altro quello che non si è avuto dal padre o dalla madre.

L'abc per capire se ti ama

- Ti contatta spesso e si rende disponibile appena può?
- Si ricorda dei tuoi desideri o delle tue esigenze?
- Tiene presente i tuoi interessi e ogni tanto ti fa un regalo, magari modesto ma sincero?
- Il suo viso tradisce emozione ad ogni contatto fisico?

- È contrariato/a quando tu sei distratto/a nei suoi confronti?
- Ti fa partecipare ai suoi problemi?
- È curioso su ciò che ti riguarda?
- Sa conservare un tuo segreto?
- Sa mantenere una promessa che ti ha fatto?
- Ti difende da chi ti critica?

I sette miti capitali

1. **Immutabilità**, l'idea cioè che l'amore debba restare sempre uguale a se stesso e che se cambia ciò dipende da un calo d'intensità. Fingendo che nulla sia cambiato i due partner smettono di confrontare i propri sentimenti e piombano nella finzione e nella solitudine.

2. **Sincerità**, è l'idea che ci si debba dire assolutamente tutto. Nessuno dice mai davvero tutto. Inoltre bisogna cercare di sorprendere il partner nei momenti di crisi. La sincerità può anche ferire, deludere, schiacciare.

3. **Identicità**, cioè l'idea che la coppia è sana se ha tutto in comune: gusti, idee, abitudini. L'autonomia, la differenza è vista come un tradimento. In realtà bisogna essere "persone", prima che marito e moglie.

4. **Completamento**, cioè l'idea di dover trovare nel partner ciò che ci manca, invece di dover far la fatica di cambiare. Si sceglie il partner non per quello che è, ma per quel pezzo di sé che deve ricomporre la nostra personalità.

5. **Possessività**, cioè l'aver la pretesa o il diritto di possedere l'altro. Ci si appartiene per libera scelta. È sbagliato anche il fatto che uno senta di doversi sacrificare ad ogni costo per il bene dell'altro.

6. **Sesso salvatutto**, cioè l'illusione che col sesso si possano risolvere i problemi affettivi.

7. **Esclusività**, cioè la gelosia morbosa, la paura che, se uno fa qualcosa di autonomo, l'altro si senta tradito, abbandonato.

Che cos'è l'intimità?

Normalmente la s'intende riferita a questioni sessuali ("rapporti intimi"), ma è sbagliato. Nella coppia, la vera intimità viene raggiunta solo dopo molto tempo, a prescindere, in un certo senso, dalla sessualità, anche se questa può contribuirvi. Occorre una certa intensità affettiva.

L'attività sessuale può anche mancare per un certo tempo, ma l'intimità resta. Infatti, intimità significa svelare il proprio mondo interio-

re, nella speranza e anzi convinzione d'essere capiti, e nella speranza, anzi convinzione, che anche l'altro sappia fare altrettanto.

Per raggiungerla non occorrono fiumi di parole, né solo un rapporto di gesti, sguardi, atteggiamenti. Occorre disponibilità a comunicare se stessi e ad essere ascoltati. Si può essere estranei anche dopo 50 anni di matrimonio e intimi dopo pochi mesi, se c'è reciproca volontà.

Che cos'è la gelosia?

Normalmente diciamo che è la paura di perdere la persona amata. In realtà è anche la paura di non essere più considerati dal partner come unici e irripetibili. Quindi è paura di perdere se stessi.

La gelosia è una malattia quando è vissuta come una continua tensione, un perenne stato d'allarme.

Prova gelosia chi non è sicuro di se stesso o chi ama solo se stesso, chi ha perduto durante l'adolescenza i legami con persone e luoghi che gli davano sicurezza.

Prova gelosia chi ha poco da dare e molto da chiedere. Non è raro che addirittura si sia più gelosi dei propri oggetti che non del proprio partner.

Metafisica del sesso

L'essere umano, con i medesimi organi genitali, svolge due funzioni completamente diverse: sessuale e metabolica. La seconda è univoca (nutrizione = assimilazione + deiezione). La prima invece è ambivalente: edonistica (estetica) e riproduttiva (etica, quando viene assunta come scelta consapevole). Di queste ultime due, quella riproduttiva è limitata nel tempo, avendo, nella vita di una persona, un inizio e una fine. Nell'uomo questo periodo è più lungo che nella donna, il che contrasta, statisticamente, col fatto che la donna vive più di un uomo. In pratica le uniche due funzioni a non avere alcun limite di tempo sono quella metabolica e quella edonistica.

Detto così, sembra tutto chiaro ed evidente. Ma è sufficiente porsi delle semplici domande, ed ecco che la matassa s'ingarbuglia in maniera inestricabile. Perché, ad es., delle funzioni piacevoli, come quelle edonistiche, sono strettamente correlate a quelle ripugnanti, come appunto le metaboliche, o a quelle onerose, come quelle riproduttive? Per quale motivo la natura s'è preoccupata di fare una cosa che ha tanto il sapore di un accorgimento psicopedagogico preventivo, quello cioè di ridurre il rischio che un uso eccessivo della libido possa rompere un equilibrio ancestrale, che appare persino di tipo etico? E, anche dando per scontato che di precauzione educativa si tratti, che importanza può avere essa per il mondo animale, dominato dagli istinti? Che senso recondito può avere il fatto di stemperare delle esigenze edonistiche (estetiche) con lo strumento della dissuasione oggettiva (etica)? Come può la natura avere delle astuzie così sofisticate, tipiche dell'essere umano?

Se non esistesse la specie umana, si potrebbe pensare che la suddetta correlazione di funzioni non abbia tanto uno scopo etico, quanto piuttosto uno di tipo tecnico. Infatti, rendendo polivalenti gli organi genitali, la natura ha indubbiamente compiuto un efficace risparmio di risorse, dimostrando già da questo una notevole intelligenza.

Tuttavia se le funzioni degli organi genitali fossero state separate (come si tende a fare oggi con la fecondazione artificiale), probabilmente la riproduzione sarebbe stata avvertita come una necessità inderogabile, poiché sarebbe apparso anomalo il non uso di un organo strutturale alla fisiologia dell'essere umano, preposto a uno scopo preciso. Invece, il fatto che vi sia un certo margine di *libertà di scelta* nell'uso ambivalente delle funzioni genitali è indicativo dell'esigenza di far convivere pacificamente etica ed estetica, due condizioni esistenziali destinate a integrarsi,

in quanto l'una svolge la funzione di alleggerire il peso dell'altra, il cui rigore oggettivo potrebbe risultare poco sopportabile (è noto che l'eccessiva perfezione può diventare meno umana dell'istintiva debolezza).

Ma se è così, vien quasi da pensare che in natura le funzioni etiche ed estetiche siano in un certo senso equivalenti. La moralità, in natura, non sarebbe altro che un equilibrio dinamico di elementi opposti, relativamente autonomi, cioè in grado di agire, di muoversi da soli all'interno di determinati parametri (*range*). Quindi l'immoralità non sarebbe altro che uno squilibrio a danno di uno dei due elementi. E quando un elemento pretende d'essere indipendente dall'altro, lo squilibrio si manifesta in forme alienanti, persino violente, su di sé e sugli altri.

Ma se l'etica si basa su un presupposto tecnico di equilibrio (in cui l'estetica o il piacere gioca un ruolo significativo), potremmo anche dire il contrario, e cioè che l'equilibrio tecnico si basa su una qualche fondamentale eticità, di cui ignoriamo, al momento, le caratteristiche di fondo. Infatti, quel che più ci risulta incomprensibile è come sia possibile che la tecnica si basi su presupposti etici, quando il significato profondo dell'etica può essere colto (compreso, intuito) soltanto dalla *specie umana*.

Nel mondo animale l'etica ha basi molto primitive, connesse alla tutela della prole e, al massimo, all'aiuto reciproco tra membri appartenenti alla stessa specie o comunque tra loro non in competizione. Di regola tra gli animali vige la legge del più forte o della gerarchia e della selezione naturale tramite adattamento...

Viceversa, nell'essere umano l'etica non è basata su principi evidenti. Cioè il fatto che nella nostra specie esistano dei principi etici non sta di per sé a significare ch'essi vengano applicati; anzi, il fatto di doversi dare dei principi può anche significare che la pratica, ad un certo punto, ha perduto la propria eticità, rischiando di causare squilibri insopportabili per la convivenza. E in ogni caso quando l'etica ha la pretesa di apparire con evidenza (come p.es. nella legge, nella polizia, nell'esercito), la sua importanza, per l'essere umano, non è molto diversa da quella del primato della forza fisica che si verifica nel mondo animale.

Dagli esseri umani la profondità dell'etica viene colta solo sul piano della *coscienza*, i cui limiti di agibilità sono alquanto indefiniti. Il livello di eticità presente nell'essere umano ha delle connotazioni che nessun animale è in grado neppure lontanamente d'immaginare. E il fatto che tra tutte le specie animali esse si siano sviluppate solo in quella che ha portato alla nascita del genere umano, è sul piano logico poco comprensibile, in quanto una cosa così importante meritava senza dubbio d'essere vissuta dalla maggior parte delle specie animali.

Anche quando un cane si sacrifica per salvare il suo padrone, lo fa sempre per istinto: questo perché gli manca la *coscienza*, che è quella facoltà che permette di scegliere tra il bene e il male, quella che permette di compiere il bene o il male anche contro ogni evidenza opposta, quella che permette di compiere il male pur sapendo che cos'è il bene. Nell'essere umano coscienza e volontà possono essere tenute unite o separate liberamente, benché la separazione appaia, ad un certo punto, come qualcosa di "innaturale".

Dunque la natura, dotando l'essere umano di organi genitali dalla duplice funzione: metabolica (autoriproduttiva) e sessuale (quest'ultima a sua volta suddivisa in edonistica e riproduttiva), non ha operato solo sui versanti del risparmio di risorse (tecnica) e dell'astuzia psicopedagogica (etica), ma anche su quello, che potremmo definire *ontologico*, del rispetto della *libertà di coscienza*.

Notiamo ad esempio che la riproduzione sessuale, nell'essere umano, anche a prescindere dalla contraccezione meccanica, è sì qualcosa di volontario, ma sino a un certo punto. L'istinto riproduttivo è oggettivo, ed è più sentito in un certo periodo della vita (quello fertile) e, per quanto oggi sia molto difficile stabilirlo, visto che le circostanze ci inducono a separare il piacere dal dovere, è probabile che anche per la specie umana sia più forte in alcuni periodi dell'anno (primavera-estate).

Quindi esiste una pulsione oggettiva e una volontà soggettiva, esiste un istinto ancestrale che ci paragona agli animali e una sua gestione che ce ne differenzia, sia quando essa è positiva (finalizzata alla riproduzione), sia quando è negativa (il sesso fine a se stesso). È difficile dire che la specie umana avverta forte il bisogno di riprodursi in senso fisiologico, certamente avverte forte il bisogno di avere relazioni sessuali. Quanto alla riproduzione, essa può avvenire anche in forme culturali o spirituali, che si esprimono nell'arte, nella letteratura, ecc. O comunque una riproduzione fisica non è mai separabile da elementi di tipo culturale, sociale, ambientale...

La differenza tra la nostra specie e quella animale è che in quest'ultima il desiderio sessuale è quasi sempre finalizzato alla riproduzione. Quindi questo significa che all'origine della formazione della natura vi è un istinto forte alla riproduzione, che però nell'essere umano viene vissuto all'interno di una *facoltà di scelta*. Anche le femmine degli animali scelgono i maschi meglio dotati o più prestanti, ma non possono certo scegliere di non volersi riprodurre.

L'essere umano ha la facoltà di controllare i propri istinti e di poter decidere se e quando accondiscendervi. Il senso comune dice che chi cede senza ritengo ai propri istinti si comporta peggio di un animale, in

quanto negli animali gli istinti, di regola, non li portano ad essere contro-natura. Se essi mostrano d'avere comportamenti innaturali, spesso non dipende da loro, ma da circostanze avverse (p.es. la mancanza di cibo o di sufficiente territorio), a monte delle quali non è raro trovare l'azione devastatrice dell'uomo.

Ma tutto ciò porta a credere, senza poterlo ovviamente dimostrare, che all'origine dei processi naturali vi sia in realtà *un'intelligenza umana*, manifestatasi progressivamente, partendo dal semplice (concreto) per arrivare al complesso (astratto), partendo sì dal fisiologico ma solo per svelare in maniera evolutiva la preminenza dell'*ontologico*. La coscienza è il vertice della scienza, è scienza consapevole di sé, cioè consapevole di quel processo psicopedagogico che l'ha portata ad essere quel che è.

Sotto questo aspetto la diatriba creazionismo/evoluzionismo perde la sua ragion d'essere. Da un lato infatti è assurdo pensare all'esistenza di un dio onnipotente, essendo questa un'idea della fantasia umana, priva di riscontri oggettivi. Dall'altro però uno sviluppo progressivo di determinazioni quantitative non è in grado di spiegare il sorgere della *libertà di coscienza*, che è caratteristica esclusivamente umana.

Non avendo elementi sufficienti per rispondere adeguatamente a tali problemi, sarebbe bene limitarsi a sospendere il giudizio o comunque a formulare nel miglior modo possibile le questioni di fondo.

Organi sessuali e civiltà

Cerchiamo dunque di ricapitolare, ampliando il discorso.

Gli organi sessuali sono preposti a tre funzioni: biologica, erotica e riproduttiva. La natura ha concentrato in un unico organo tre funzioni molto diverse. Non può averlo fatto soltanto per motivi "economici", anche perché la funzione biologica ripugna a quella erotica e quest'ultima guarda con timore quella riproduttiva. Ci deve essere dietro alla motivazione "economica" (che potremmo chiamare anche "fenomenologica", essendo molto evidente), una motivazione di tipo *ontologico*, cioè più profonda.

Qui sembra esservi espressa un'intelligenza di tipo *etico*, che appare inverosimile in ciò che siamo soliti definire col termine di "natura". Sembra cioè di avere a che fare con una natura dall'intelligenza *umana*, in grado di prevedere un uso sbagliato, unilaterale, di una funzione, quella *erotica*, e quindi in grado di aiutarci a prevenirlo senza alcuna particolare forzatura, semplicemente mettendoci di fronte alle nostre responsa-

bilità, come ci accade quando leggiamo quegli avvisi presso le centrali elettriche: "Chi tocca i fili, muore!".

È come se la natura avesse predisposto che i nostri organi sessuali non possano essere usati nelle loro funzioni separate, se non in via temporanea o transitoria. In ultima istanza le funzioni devono restare correlate, poiché, quando non lo sono, occorre chiedersi se ciò sia naturale. Facciamo degli esempi:

1. se l'*erotismo* è fine a se stesso, la perversione diventa inevitabile, come p. es. nella pornografia, nella prostituzione, ecc.;
2. se il *biologismo* esclude per principio la riproduzione, diventa una forzatura, come p. es. nel celibato dei preti, negli eunuchi, ecc.;
3. se la *riproduzione* viene resa obbligatoria, diventa un'ideologia, come quando la chiesa chiede una piena disponibilità a procreare ogni volta che si hanno rapporti sessuali, oppure quando si costringe la donna al solo ruolo di madre.

Questi sono tutti atteggiamenti contronatura. Quindi dovremmo ammettere che la natura ha previsto una coesistenza equilibrata di aspetti etici ed estetici, oltre che fisiologici. Ora quand'è che viene meno questo equilibrio? Viene meno quanto più l'umano si allontana dal naturale, cioè quanto più frapponne tra sé e il naturale qualcosa di *artificiale*. L'essere umano è l'unico ente di natura in grado di farlo. L'artificio, ovvero il *mezzo meccanico*, gli permette di vivere un erotismo fine a se stesso o comunque non finalizzato alla riproduzione.

Per certa ideologia religiosa questo è peccato, ma i diretti interessati sanno bene che in una società conflittuale, dove il naturale è quasi del tutto scomparso, la riproduzione può avere costi proibitivi. Non voler rendersi conto di questo "handicap", significa appunto essere schematici, farisei.

Dunque che possibilità abbiamo di ripristinare le funzioni naturali degli organi sessuali? Al momento nessuna. Anzi, la vita è così artificiale e complicata che persino la riproduzione si sta meccanizzando sempre di più, proprio in quanto le coppie sono sempre più restie a riprodursi e quelle infertili e sterili aumentano progressivamente, senza sosta.

Questo è un sintomo abbastanza eloquente e non possiamo certo minimizzarlo scegliendo come alternativa l'adozione di bambini abbandonati. Se nella riproduzione prevale l'artificiale, la natura, ad un certo punto, non sa più che farsene di noi e tende a emarginarci, a espellerci dal suo circuito riproduttivo e quindi addirittura dalla storia, sua e nostra. Noi infatti ci siamo illusi che i mezzi meccanici non potessero avere su

di noi conseguenze irreparabili e che si potesse in qualunque momento fare un'inversione di marcia.

Questo, ovviamente, non è un problema della sola nostra società, bensì dell'intera *civiltà industrializzata*. Guardando come si è evoluto, sarebbe bene che il sistema capitalistico scomparisse dalla faccia della terra, proprio per permettere alla natura e a quelle poche popolazioni che vivono ancora in maniera naturale, di salvaguardarsi e, possibilmente, di farlo nel migliore dei modi.

Noi occidentali non dovremmo preoccuparci d'essere emarginati o espulsi dalla natura e dalla storia, quanto piuttosto di come favorire le condizioni perché qualcuno possa sopravvivere a un nostro declino che pare irreversibile. Il destino dell'umanità infatti è quello di popolare l'intero universo, ma nelle condizioni in cui attualmente ci troviamo, noi occidentali di sicuro siamo la popolazione meno adatta.

Sul concetto di nudo

Una rappresentazione cinematografica che volesse riprendere il nudo in maniera naturale, dovrebbe rinnegare se stessa, poiché l'esigenza di tale rappresentazione già di per sé non è naturale.

Persino un documentario su una tribù primitiva non potrebbe rappresentare la naturalezza del nudo al di là di una certa benevola tolleranza da parte della stessa tribù, la quale non potrebbe sopportare d'essere meccanicamente osservata in ogni manifestazione del corpo.

Dice bene Agostino d'Ippona, riferendosi al [mito adamitico](#): "I loro occhi erano aperti, ma non aperti alla libidine".

La naturalezza del nudo sarà nuovamente possibile solo quando l'essere umano non metterà più in relazione il corpo al possesso carnale. In fondo, i cosiddetti "campi nudisti" costituiscono un'arbitraria anticipazione della storia, in quanto si presume di poter vivere sin da adesso una libertà che nella società borghese è inaccessibile.

Questo poi senza considerare che, separando la sessualità dalla riproduzione, il nudo integrale diventa necessariamente forzato e non sarà mai naturale finché nella sessualità continueremo a riporre istanze emancipative dovute a frustrazioni sociali, a loro volta dipendenti da conflitti di classe e quindi da antagonismi di genere (tra i sessi). I campi nudisti sono necessariamente frequentati da guardoni o da esibizionisti, o comunque da gente che vuol fare del sesso una battaglia ideologica e non un'esperienza naturale.

La stessa pornografia cade in un'evidente contraddizione allorché presume di liberare dai complessi di colpa permettendo la visione pubblica del nudo. In effetti, anche prescindendo dal fatto che il senso di colpa non può essere legato esclusivamente all'area sessuale, ciò che veramente è illusorio è la pretesa di avvicinare tanto più l'uomo al nudo quanto più glielo si mostra.

In realtà, quanto più la pornografia pretende di naturalizzare il nudo, tanto più riflette l'alienazione della società antagonistica, che induce i soggetti a ricercare nella libido lo strumento della loro identità. La funzione della pornografia è equivalente a quella della religione (che pur si combattono a vicenda), o di qualunque altra droga.

Sul rapporto innocenza-interesse

Probabilmente il primo momento in cui l'uomo sperimenta, in condizioni naturali di vita, la possibilità di uscire dall'innocenza è quello in cui pensa di utilizzare qualcosa di sé per ottenere ciò che non gli appartiene, cioè è il momento connesso alla maturità sessuale.

L'innocenza allo stato puro è quella totalmente priva di interesse. Ciò naturalmente non significa che nella maturità sessuale l'uomo perda l'innocenza.

Da un lato, infatti, l'istinto all'accoppiamento o alla riproduzione è reciproco, dell'uomo e della donna, e là dove esiste istintualità, ovvero primordialità, è difficile applicare le categorie di bene e di male. Riprodursi è in sé positivo, poiché garantisce la sopravvivenza della specie, del genere umano. Le popolazioni che non si riproducono sono destinate a scomparire.

Dall'altro lato si ha che nella maturità sessuale l'innocenza viene vissuta con maggiore consapevolezza e meno istintualità. Nel rapporto di coppia occorre misurare l'istinto col rispetto di una diversità.

Se nel rapporto di coppia non emerge il concetto di *persona*, allora non esiste innocenza, ma solo strumentalità (sulla base dell'interesse).

Esiste sicuramente meno senso della strumentalità (come sentimento personale) là dove l'accoppiamento è regolato da tradizioni consolidate, comunitarie. Anche se questo, in sé, non significa - specie per la donna - che non esista una strumentalità basata sul ruolo da svolgere (non a caso nel passato esisteva la cosiddetta "politica matrimoniale").

Nelle società capitalistiche, dove praticamente non esistono tradizioni consolidate (se non quella di subordinare tutto al capitale), il senso di essere soggetti a possibili strumentalizzazioni è così forte che lo stato dell'innocenza viene perduto prestissimo e spesso le forme istintuali sono consapevolmente vissute proprio per denigrare l'innocenza e il rispetto della persona.

È comunque difficile eliminare il valore basato sull'interesse quando nella società borghese gli standard vitali obbligano a possedere un certo reddito. E tutti sanno che là dove si possiede un certo reddito non si sfugge al rischio di sospettare che la scelta venga compiuta sulla base di un interesse. Questo perché nelle società antagonistiche non si riesce a porre un limite sufficientemente individuabile tra un'attrazione basata sull'amore e un'attrazione basata anche sull'interesse.

Là dove non si possiede un certo reddito l'attrazione basata sull'amore si scontra con una frustrazione quotidiana, che alla fine, se non viene risolta, distrugge lo stesso amore.

Bisogna quindi lottare per un solo interesse: quello di salvaguardare il primato dell'amore. Non è possibile riacquistare l'innocenza perduta senza una lotta politica.

Come si diventa maschio o femmina?

Il più semplice criterio di distinzione si basa sulla diversa conformazione dei genitali esterni (sessualità genitale). Sulla base di questo, alla nascita, si assegna il sesso, che diventa, con l'iscrizione ai registri dello stato civile, il sesso anagrafico.

Oltre ai genitali esterni vi sono le ghiandole sessuali (gonadi), che nel maschio sono i testicoli e nella femmina le ovaie. Se sommiamo il sesso gonadico con quello genitale abbiamo il sesso morfologico, che comprende anche quelle caratteristiche che appaiono al momento della pubertà (mammelle, diversità del bacino, della distribuzione dei peli, del timbro della voce ecc.).

Gli ormoni sessuali prodotti dai testicoli si chiamano androgeni e sono sei di numero, dei quali il più noto è il testosterone, che rafforza nel maschio la libido, potenzia i muscoli e tonifica l'attività cardiaca. Tutti gli androgeni appartengono alla famiglia degli steroidi (vedi l'uso illecito che se ne fa in certe gare sportive o nel culturismo).

Gli ormoni femminili prodotti dalle ovaie sono due: estrogeni e progesterone. Di qui la definizione di sesso ormonale o endocrino. Gli estrogeni sono presenti anche nel testicolo: infatti un loro eccesso comporta sviluppo dei seni, caduta dei peli toracici, scarsa erezione del pene ecc.

Le gonadi producono gli spermatozoi dai testicoli e gli ovuli (ovociti) dalle ovaie, cioè le cellule destinate alla procreazione (sesso germinale o seminale). Queste cellule riproduttive sono anche dette gameti. Una loro caratteristica molto particolare è quella di essere autosufficienti, cioè una singola cellula - a differenza di tutte le altre - è capace di dare origine a un nuovo essere umano. Gli spermatozoi furono scoperti nel 1677, da un mercante di stoffe olandese, con un microscopio da lui stesso costruito. L'ovulo invece fu scoperto nel 1827.

La "centrale" del sesso è nel cervello: l'ipofisi, una piccola ghiandola che controlla la secrezione degli ormoni sessuali, ovvero la loro circolazione e assimilazione nel sangue (da essi dipendono lo sviluppo del maschio e della femmina durante la pubertà).

L'ipofisi viene regolata dall'ipotalamo, posto alla base del cranio, comprendente numerosi centri nervosi, che regolano molte cose dell'organismo umano, tra cui il comportamento sessuale (la motivazione). Qui infatti s'indirizzano gli impulsi sessuali influenzati da stimoli esterni (visivi, uditivi, tattili, olfattivi ecc.).

Naturalmente nell'essere umano il cervello è molto più complesso che negli animali, per cui il sesso non è mai solo il frutto di stimoli sensoriali, ma anche di stimoli dovuti alla cultura, all'ambiente, alla società ecc. Si parla infatti di *sesso psicologico*. Solo nell'essere umano si può distinguere il sesso biologico (maschio e femmina) dal sesso psicologico (genere maschile e femminile: termini, questi, che possono essere del tutto indipendenti dal sesso biologico).

Come avviene la fecondazione?

L'appartenenza a uno dei due sessi è determinata, anzitutto, a livello cellulare. Nel nucleo di ogni cellula umana sono presenti 46 cromosomi (il materiale genetico ereditario). Di questi cromosomi, 44 sono ordinabili in 22 coppie, e due in una coppia particolare, che è quella dei cromosomi sessuali: XX per la femmina e XY per il maschio (la loro forma assomiglia a una X e a una Y). Essi costituiscono il sesso genetico, scoperto nel 1923.

Di tutte le cellule umane, solo quelle germinali (spermatozoi e ovuli) non hanno 46 cromosomi, ma solo 23 (questa divisione dei cromosomi si chiama meiosi). Cioè le cellule germinali hanno, dei 46 cromosomi, solo un cromosoma di ogni coppia, che raddoppierà in forza appunto dell'atto sessuale. La nascita di una persona umana è impossibile per partenogenesi (nascita senza padre), che invece è molto comune tra gli insetti (farfalle, cavallette, pidocchi...). Qualora un giorno diventasse possibile, per la donna, produrre una prole di sesso femminile, senza il concorso dell'uomo, certamente non le sarà mai possibile produrre da sola una prole di sesso maschile.

Non solo, ma più alti sono i gradini della scala animale e più è necessario avere un rapporto sessuale per procreare. Tra i pesci, le spugne, le ostriche generalmente non c'è contatto sessuale dei corpi: la riproduzione dipende da fattori casuali come le correnti d'aria o d'acqua. Invece tutti i vertebrati (e molti invertebrati) hanno adottato il metodo più sicuro per garantirsi la fecondazione: quello di depositare le cellule maschili vicino a quelle femminili.

Neppure le piante, che al 95% sono ermafrodite, si autofecondano. Il pistillo (femminile) di una pianta rigetta sempre il polline (maschile) che viene dalla stessa pianta. Curioso, in questo senso, il fatto che negli animali, a differenza delle piante, il sistema immunitario accetta solo ciò che trova geneticamente affine.

L'ovulo della donna contiene quindi un solo cromosoma sessuale, che è sempre X (perché proviene dalla separazione della coppia XX),

mentre lo spermatozoo contiene un cromosoma sessuale che può essere, al 50%, X o Y. Quando l'ovulo viene fecondato da uno spermatozoo con cromosoma X (ginosperma), nello zigote (la prima cellula embrionale) si forma la coppia XX e nascerà una femmina. Se invece lo spermatozoo ha un cromosoma Y (androsperma) si forma la coppia XY e nascerà un maschio.

Durante la fecondazione il gamete maschile svolge la parte attiva, ma durante il nutrimento dell'embrione è il gamete femminile ad essere attivo. Il gamete maschile sembra sacrificare tutto alla velocità del movimento: di qui la necessità d'avere una dimensione piccola. Viceversa, le dimensioni di un ovulo sono superiori parecchie migliaia di volte a una qualunque altra cellula umana.

La determinazione del sesso maschile, che dipende solo dal cromosoma Y, dovrebbe avere la stessa percentuale di quella del sesso femminile. Come mai allora nascono più maschi che femmine (101-108:100)? Perché gli spermatozoi con cromosoma Y, essendo meno pesanti degli altri, sono più veloci nel percorrere le vie genitali femminili e in maggior numero si avvicinano all'ovulo.

Tuttavia nei casi di aborto spontaneo sono più frequenti gli embrioni maschi. Non solo, ma nel corso della vita si verifica che i neonati e i bambini maschi si ammalano più facilmente delle femmine; e nella maturità le donne vivono più a lungo degli uomini (tra gli ultraottuagenari sono il doppio). Questo lato debole del sesso maschile è forse dovuto al fatto che l'equilibrio genetico XY è meno perfetto di quello XX (ad es. la calvizie si presenta molto di più nell'uomo che nella donna).

Tra l'altro, non è in tutti gli animali che lo spermatozoo Y decide il sesso del nascituro. Negli uccelli e nelle farfalle gli spermatozoi sono identici, mentre l'uovo è di due tipi: quindi è la madre che decide il sesso del figlio.

Detto questo, ora è bene precisare che i sessi, in realtà, sono circa una decina, da un punto di vista cromosomico. Oltre al maschio e alla femmina normali (XY e XX), vi è il maschio sterile (XX), la femmina sterile (X), l'ermafrodita (XX) e altri ancora. Non a caso i test per la determinazione del sesso nelle competizioni olimpiche sono una regola dal 1968: essi hanno lo scopo d'impedire la partecipazione alle gare femminili di atlete "mascoline" (ad es. la sciatrice austriaca Erika Skinegger, dopo un intervento, è diventata un uomo ed ha avuto due figli).

Sul piano fisiologico

Avvengono verso i 12-14 anni dei mutamenti molto importanti:

- nel maschio lo scheletro diventa più robusto, le ossa si sviluppano non solo in lunghezza ma anche in grossezza,
- la sua statura è superiore,
- la testa è più grossa e meno arrotondata,
- nel collo si forma il "pomo di Adamo", che fa cambiare il timbro alla voce (le corde vocali si allungano),
- la larghezza delle spalle è maggiore di quella del bacino e le gambe sono più lunghe,
- i muscoli sono più sviluppati e sporgenti (nelle donne sono vigorosi soprattutto nel bacino),
- il grasso sottocutaneo ha uno spessore esiguo ed è distribuito in maniera uniforme (le rotondità sono femminili).

La chimica dell'amore

Secondo gli studi più recenti ogni tappa dell'amore (disponibilità, passione, consolidamento e maturità) sembra essere scandita da una precisa sostanza chimica prodotta dal nostro corpo.

I fase: **disponibilità**. A scatenare la predisposizione all'amore è l'adrenalina, una sostanza prodotta dalle ghiandole surrenali quando l'organismo è sotto stress. Dal 1904 viene utilizzata chimicamente nei casi di shock. Essa provoca aumento della pressione arteriosa, dilatazione di bronchi e pupille, arresto della digestione: condizioni che il proprio partner interpreta come un messaggio di seduzione.

Nel Rinascimento infatti era di moda mettere negli occhi delle gocce di belladonna per far dilatare le pupille. Un antropologo americano ha fatto questo esperimento: ha mostrato a diverse persone due foto di una stessa donna, presentandole come gemelle e ha chiesto quale delle due "gemelle" fosse più desiderabile. La stragrande maggioranza degli intervistati ha scelto quella che aveva le pupille dilatate artificialmente.

II fase: **passione**. La sostanza che produce un vero e proprio senso di esaltazione, si chiama feniletillamina (PEA), che è simile all'anfetamina, perché aumenta le prestazioni psico-fisiche. Non si sa ancora quale organo la produca; si conoscono soltanto le zone del cervello che la accolgono. Provoca assuefazione e, se viene a mancare, scatena una depressione da astinenza. Chi passa da un flirt all'altro, non appena l'infatuazione iniziale si attenua, è come un "drogato dall'attrazione". L'azione della PEA è limitata nel tempo, cioè in genere interessa maggiormente i giovani che gli adulti. Vi sono tracce della PEA nel cacao e nell'acqua di rose: è forse per questo che il corteggiamento inizia regalando rose e, quando finisce, si mangiano cioccolatini?

III fase: **consolidamento**. L'ormone che stimola l'affetto reciproco e l'attaccamento ai figli è l'ossitocina, prodotta dall'ipofisi. Negli ospedali viene usata per aumentare le contrazioni del parto e il latte materno. In una università americana si è costatato che quando ai topi maschi veniva somministrata l'ossitocina, collaboravano a costruire il nido e a proteggere la prole; se invece venivano trattati con una sostanza che bloccava la produzione di questo ormone, finivano col divorare i figli.

IV fase: **maturità**. In questa fase la coppia è aiutata a stare insieme, nonostante i figli siano già grandi, da alcune proteine prodotte dal cervello, dette endorfine, che hanno un effetto analgesico e calmante (si-

mile alle morfine). È la costante presenza del partner che stimola tale produzione.

Come si può notare la natura mette a disposizione dell'essere umano tutti i mezzi chimico-biologici per vivere un'esistenza assolutamente sana ed equilibrata.

Fertilità e sterilità

Nell'uomo

Di fronte a una gravidanza che non arriva, spesso l'uomo tende a negare che vi sia un problema personale di sterilità o infertilità (l'infertilità non è che una possibilità ridotta: ad es. una donna infertile è quella che può avere un aborto spontaneo; un uomo infertile è quello che non ha erezione).

Fino a qualche tempo fa si accusava sempre la donna se non nascevano i figli. Oggi l'uomo, spesso, continua a farlo, ma, ovviamente, non per ignoranza, ma proprio perché c'è la scienza. La scienza infatti chiede l'esame del liquido seminale, il che comporta l'esigenza di masturbarsi in condizioni spiacevoli.

Se poi gli esami rivelano alterazioni organiche, i rapporti sessuali devono avvenire in periodi prestabiliti, onde favorire la procreazione, e ciò può portare a una situazione non spontanea, fredda, che può causare ansietà, frustrazioni... fino all'impotenza occasionale.

Inoltre il maschio che si scopre sterile può pensare d'essere un incapace a livello sessuale, anche se la delusione che provoca la sterilità è sicuramente più forte nella donna.

Le statistiche dicono che della mancanza di un figlio l'uomo soffre meno della donna, perché affida di più la realizzazione di sé ad altre alternative: lavoro, carriera, relazioni sociali... (così come l'uomo in andropausa tende a soffrire di meno della donna in menopausa). Ma questa situazione col tempo potrebbe modificarsi, rendendo la donna uguale all'uomo, oppure portando la coppia a sgretolarsi.

Naturalmente l'uomo sterile va immediatamente in crisi se la partner tende a colpevolizzarlo.

Nella donna

Nella donna la frustrazione generata dalla propria sterilità può essere paragonata a quella che provano i maschi quando sono convinti di non essere stati all'altezza di un vero rapporto sessuale, o quando pensano di non avere un pene adeguato a tale rapporto.

Oggi tuttavia una donna sterile si sente meno frustrata di una volta, quando le sue possibilità di affermazione sociale erano legate prevalentemente alla maternità. Oggi vi sono molti meno casi di gravidanze

isteriche (psichiche). La procreazione non è più concepita come un destino, ma come una scelta della coppia.

Paradossalmente infatti la donna ha sempre avuto il potere di procreare, ma non il diritto di gestirlo autonomamente. L'uomo si è sempre servito del monopolio di questo diritto, per costringere la donna a un ruolo subordinato. Questo almeno nelle società antagonistiche.

È solo da poco che la donna ha cominciato a sentirsi uguale all'uomo: con la contraccezione, l'inserimento nel lavoro, l'esigenza del piacere ecc. Diciamo che questo è stato un passo in avanti, ma la strada dell'uguaglianza tra i sessi è ancora molto lunga.

Oggi, nei paesi occidentali, si pensa di mettere su famiglia verso i 30 anni. La maternità oscilla tra i 28 e i 35, e molte donne sono preoccupate dei rischi collegati a una gravidanza dopo questa età. Nell'Italia di 50 anni fa ci si sposava tra i 18 e i 25 anni, che era il periodo migliore per la riproduzione. Tutto l'occidente tende quindi a invecchiare.

La vita di coppia nella società italiana

La nostra società, in questo senso, è contraddittoria, perché da un lato valorizza l'infanzia come mai era accaduto prima, dall'altro però sperimenta una forte caduta della fertilità.

Questo perché i figli non sono più considerati un elemento indispensabile nella vita di coppia. Con l'abbandono della famiglia patriarcale (allargata), la coppia ha avuto il sopravvento sui figli, il sesso come piacere ha preso il posto del sesso come procreazione e conservazione della specie, il sentimento dell'amore reciproco ha prevalso sul dovere verso i figli.

Tuttavia in Italia la metà delle 60.000 coppie che vengono a conoscenza della loro sterilità o infertilità, hanno una riduzione nella frequenza e nel piacere dei rapporti sessuali. Questo significa che le coppie, generalmente, non si formano coll'intenzione di non fare figli. Tanto è vero che la sterilizzazione maschile e femminile non ha mai incontrato un esito favorevole. Un individuo può desiderare di non avere figli, ma rifiuta di essere sterile.

Una coppia sana concepisce un figlio entro un mese nel 20% dei casi; entro 6 mesi nel 50% dei casi; entro un anno nell'80% dei casi.

Una volta il dovere della maternità era separato dall'amore, che poteva anche non esserci. Oggi si ha paura che la presenza dei figli possa incrinare l'amore di coppia faticosamente costruito, anche perché non si ha molta fiducia nel futuro. Inoltre spesso si pensa che l'assenza di figli possa agevolare le possibilità di carriera.

Questa situazione, tuttavia, sta creando un problema abbastanza grave: il rapporto tra le generazioni sta diventando complicato, perché i genitori non possono più trasmettere ai figli, che non hanno i loro valori, la loro cultura.

Le cause fisiche della sterilità nella donna

Sono molte: dai fattori ambientali che producono stress, agli alimenti (specie le carni contenenti estrogeni), da certi farmaci all'abbigliamento (i jeans che comprimono i genitali).

In Italia il 15-20% delle coppie è sterile. Una donna fisicamente sana può restare incinta 20-25 volte su 100 rapporti sessuali: quindi la specie umana è relativamente poco fertile (una coniglia resta gravida 99 volte su 100).

Ben 1/3 della sterilità femminile è provocata da una lesione delle tube, dovuta alla spirale o all'aborto o a un rapporto sessuale infetto (anche un'appendicite può essere rischiosa).

Buona parte di questa patologia può essere risolta con la fecondazione in vitro, cioè in provetta (ovuli maturi fecondati rimessi in utero).

Ci sono poi i problemi legati al peso: se è troppo o troppo poco si rischia di avere un'ovulazione saltuaria o del tutto assente (anoressia).

Poi ci sono i problemi psicologici: ad es. il bisogno ossessivo di avere un figlio può portare alla sterilità; se la donna accetta questa sterilità e volge la propria attenzione altrove, può anche tornare fertile.

Le cause fisiche della sterilità nell'uomo

Quelle più frequenti:

- varicocele (dilatazione delle vene testicolari)
- infezioni delle vie seminali (dovute a rapporti infetti)
- diabete mellito
- alterazioni della tiroide
- alterazioni di alcuni ormoni dell'ipofisi
- traumi allo scroto
- parotite
- cisti prostatiche
- criptorchidismo
- tabagismo
- alcuni farmaci

- alcuni metalli e composti chimici (antiparassitari, solventi, disinfettanti, anestetici, mercurio, piombo...).

Nell'uomo fertile il 25% degli spermatozoi resta vivo fino a due ore dopo l'eiaculazione; il 7-10% resta vivo 24 ore dopo.

Le forme atipiche, anormali (incapaci di fecondare) degli spermatozoi non devono superare il 50%.

Gli uomini più fertili del mondo sono i finlandesi: dopo i 50 anni hanno ancora lo stesso numero di spermatozoi.

Le cause della sterilità oggi sono imputabili, a livello mondiale, all'uomo per il 30% dei casi, alla donna per il 50% dei casi, alla coppia per il 20% dei casi.

Nell'80% dei casi si può risalire all'origine della sterilità e nel 40% dei casi si può anche sanarla.

Che cos'è la contraccezione?

Diversamente da quella animale, la sessualità umana ha tre funzioni: procreativa, affettiva ed erotica.

La sessualità animale è sostanzialmente finalizzata alla conservazione della specie: il che però non esclude la presenza degli altri due aspetti (semplicemente li subordina).

Nell'essere umano invece, normalmente, è l'aspetto affettivo che prevale, anche se questo aspetto, in genere, non è mai disgiunto da quello erotico. Ci si può amare anche senza pensare a un particolare erotismo. Ovviamente una rinuncia più o meno consapevole all'erotismo, pur in presenza di affettività, conduce alla psicopatologia.

Nella storia della sessualità si è spesso cercato di unire l'affettività più alla procreazione che all'erotismo. Infatti è in periodi di crisi culturale e di decadenza morale che si tende a privilegiare l'erotismo, a sottovalutare l'affettività e a limitare alquanto la procreazione.

La capacità di separare nettamente l'erotismo da affettività e procreazione è propria solo dell'essere umano, il quale sa anche mercificare il sesso.

Lo sviluppo della contraccezione può essere considerato come una conseguenza del primato dell'erotismo, al fine di avere una totale autonomia sessuale, ma può anche essere considerato come una conseguenza dell'affettività vissuta in un contesto sociale difficile. Se non si tien conto delle difficoltà della vita sociale, si tende a pensare che la contraccezione sia uno strumento finalizzato esclusivamente all'erotismo.

Oggi tuttavia si è più propensi a qualificare la contraccezione come uno strumento che la coppia può usare a prescindere dal contesto sociale in cui vive. La contraccezione serve per programmare le nascite: da questo punto di vista la differenza tra metodi "naturali" e "artificiali" è irrilevante, poiché ogni metodo si pone il medesimo fine.

La contraccezione è sempre esistita, anche quando non esistevano né la pillola né i preservativi: un semplice "coito interrotto" può essere considerato un metodo contraccettivo.

Una delle ricette anticoncezionali più antiche è stata trovata su un papiro egiziano del 1850 a. C.: si trattava di un'applicazione in vagina di una pasta contenente sterco di coccodrillo. Nel 1200 a. C. si conosceva già il preservativo. Nella Grecia antica, in Cina, in India, in Giappone si praticava l'infanticidio.

Noi non sappiamo se nell'antichità i rapporti sessuali avessero una frequenza minore di quella di oggi, o se addirittura si praticasse il sesso solo per fini procreativi. Ma è fuor di dubbio che nel momento stesso in cui si è scoperto che si poteva fare sesso senza rischiare la procreazione, la contraccezione è diventata una pratica consueta nella vita di coppia.

La contraccezione, in un certo senso, distingue l'uomo dall'animale, poiché l'animale non si pone mai consapevolmente il problema di come regolare le nascite. Questo problema lo risolve la natura nel suo complesso (esistono ad es. animali carnivori ed erbivori).

La contraccezione, che è frutto di un certo sviluppo culturale, può essere usata sia in un rapporto affettivo che in uno meramente erotico. Non è possibile distinguere l'amore dall'erotismo fine a se stesso a partire dalla contraccezione. La moralità o l'immoralità di un atto sessuale dipende dalla *coscienza* con cui lo si fa e ovviamente dal *contesto*. Più in generale si può sostenere che un'azione sessuale è tanto più conforme a naturalezza quanto meno è indotta da costrizioni o condizionamenti indipendenti dalla propria volontà.

Sviluppo della contraccezione

Nel mondo occidentale la contraccezione si è sviluppata parallelamente ad alcuni fattori:

1. l'aumento della natalità e la diminuita mortalità infantile grazie ai successi della medicina, dell'igiene, dell'alimentazione. Sino agli anni '50 la contraccezione artificiale si poneva poco come problema, perché essa veniva "praticata" dall'alta mortalità infantile;

2. l'emancipazione della donna, che, sempre meno disposta a stare in casa per le faccende domestiche e per allevare i figli, ha preteso un titolo di studio e un lavoro;

3. la crisi di una società che spesso dimostra di avere scarse prospettive per il futuro, nell'incertezza del futuro per i loro figli. Le coppie sono sempre meno disposte a procreare. Molti ritengono che il vero problema sia quello della sovrappopolazione, ma questo problema è sempre la conseguenza di una iniqua distribuzione delle risorse;

4. l'aumentato desiderio di valorizzare la fisicità del proprio corpo, rivendicando una certa autonomia del piacere fisico rispetto alle regole del comportamento etico-sociale, che pur non vengono negate. Quest'ultimo aspetto è stato, col tempo, particolarmente significativo per le donne, abituate a credere che il loro corpo fosse solo portatore di doveri e dolori (mestruali, deflorazione, parto, educazione dei figli ecc.). Ma in

una società maschilista è difficile dire quanto la contraccezione venga più incontro a esigenze femminili che non maschili.

La contraccezione naturalmente non ha nulla a che vedere con l'aborto, che viene praticato a concepimento già avvenuto, anche se alcuni purtroppo lo considerano un metodo contraccettivo.

I metodi maschili

1. Antichissimi sono il coito interrotto e il preservativo. Il primo è considerato naturale perché non prevede mezzi meccanici, ma dal punto di vista psicologico è traumatico, specie per la donna, che non prova orgasmo e teme che l'uomo non faccia in tempo a uscire. L'insuccesso è del 20-25%.

2. Il preservativo non ha nessuna controindicazione, anche se riduce la sensibilità del pene, mette in imbarazzo e toglie spontaneità. Oggi è considerato l'unico rimedio all'AIDS. Ha una sicurezza del 96% (ma va controllata la data di scadenza, non va usato due volte, il lubrificante dev'essere la glicerina, non è biodegradabile).

3. Vasectomia, con cui si tagliano i canali che portano lo sperma dai testicoli al pene. Efficace al 100%, non ha alcuna controindicazione, a parte che è irreversibile.

I metodi femminili

Mentre l'uomo è sempre fertile, se non vi sono patologie, la donna, in condizioni normali, ha dei periodi fertili e altri infertili.

I metodi che non tengono conto di questa differenza sono:

1. Pillola, che blocca l'ovulazione, mantenendo denso il muco cervicale. Va presa ogni giorno. Efficace quasi al 100%. Non indicata in casi di diabete, epatite, epilessia, obesità, tabagismo, ipertensione, cardiopatie... Regolarizza il ciclo e calma i dolori mestruali. La prima in commercio in Italia è stata del 1965. Oggi è il metodo più usato.

Esiste anche la pillola del giorno dopo: se ne devono prendere 2 o 3 al giorno per 3 giorni, entro 72 ore dal rapporto sessuale (la prima entro le 24 ore successive al rapporto). Sicura al 90%. Notevoli effetti collaterali, perché ha molti estrogeni. Pare che l'uso frequente della pillola favorisca, in qualche modo, quando la si smette, il parto gemellare.

2. Spirale: dispositivo di plastica o metallo lungo da 20 a 35 mill. a forma di Y, che viene inserito e tolto dal ginecologo. Dura 2-5 anni. Efficace al 98%. Può causare crampi uterini, infezioni locali, aumento del flusso...

3. Spermicidi: prodotti chimici (creme, spray ecc.) che vanno inseriti al massimo un'ora prima del rapporto. Uccidono gli spermatozoi. Tendono a essere sicuri al 75-80%.

4. Sterilizzazione: taglio delle tube per isolare completamente l'ovulo. Efficace al 100%. Nessun effetto collaterale, ma è irreversibile.

5. Diaframma: cappuccio di gomma inventato nel 1880, che la donna applica intorno al collo dell'utero. La prima volta deve farlo il ginecologo. Applicato due ore prima del rapporto e lasciato per le successive 6-8 ore. Cosperso di uno spermicida. Riutilizzabile fino a due anni. Efficace al 90-95%. Nessun effetto collaterale. Inadatto a rapporti improvvisi. Non sempre si può mettere con sicurezza.

6. Cerotto: funziona come la pillola ma ha un dosaggio più basso. È il primo contraccettivo ad azione transdermica. Non fa ingrassare, né provoca cellulite. Consente di fare sport, sauna, bagno turco e docce a condizione che la temperatura non superi i 40° centigradi. Va applicato una volta la settimana per tre settimane, poi s'interrompe la quarta per consentire il ciclo mestruale. Può essere applicato ovunque tranne che sul seno. Efficacia: 99% dei casi.

I metodi che tengono conto della differenza tra periodi fertili e infertili, sono:

1. Ogino-Knaus (calendario): si tratta di un conteggio che la donna deve fare sulla base del proprio ciclo, per scoprire quali sono i giorni infertili (circa 20), dei 28 del ciclo. Si basa sul fatto (non sempre vero) che mestruo e ovulazione siano in rapporto diretto e dà per scontata la regolarità del ciclo. Efficace al 70-80%.

2. Temperatura: ogni giorno la donna si misura la temperatura in vagina con uno speciale termometro e la registra. Essa avrà una lieve flessione e un rialzo che si mantiene per l'intero ciclo. Il terzo giorno dopo l'inizio del rialzo coincide con la fine del periodo fertile. Bisogna però astenersi anche nei 6 giorni precedenti il periodo fertile. Efficace all'80%.

3. Billings: dopo la fine del mestruo, la donna preleva ogni giorno un campione di muco cervicale (prodotto dal collo dell'utero). Se è denso il periodo è sterile, se è fluido e trasparente il periodo è fecondo. Occorre un certo addestramento. Efficace al 70-90%.

Questi metodi obbligano a un'astinenza da una a due settimane di seguito. Sono molto macchinosi. Si basano tutti sul fatto che l'ovulo può essere fecondato solo per 24 ore dopo l'ovulazione, che si verifica 12-16 giorni prima del mestruo. Sono usati dal 5% delle donne.

La contraccezione nei giovani

Pillola, preservativo, spirale, diaframma, coito interrotto sono abbastanza conosciuti dagli adolescenti, ma poco usati. In campo sessuale il loro comportamento è sempre a rischio. Del tutto sconosciuti Ogino-Knaus, Billings e Temperatura.

Naturalmente le conoscenze sono migliori nelle ragazze.

La pillola viene rifiutata perché giudicata dannosa alla salute. Il preservativo perché scomodo. Il coito interrotto perché impraticabile.

Per i giovani il rapporto dev'essere spontaneo, naturale, non programmato. Essi inoltre sono convinti d'essere immuni da rischi. Molti di loro arrivano al Consultorio quando è già successo un guaio.

In Italia, le coppie che ricorrono ai metodi contraccettivi naturali (gli unici ammessi dalla chiesa cattolica) scendono dal 14% del 1980 al 5% del 1998.

Nella mappa geografica dei consumi nazionali della pillola primeggia la Sardegna, col 40% delle donne, seguita da Valle d'Aosta e Piemonte 36%, Lombardia 34%, Triveneto 33%, Emilia-Romagna 32%, Liguria e Toscana 28%, Umbria e Marche 26%, Molise 24%, Lazio Sicilia Abruzzo 19%, Campania Puglia Calabria 17%, Basilicata 16%.

Filosofia della contraccezione

Un qualunque controllo delle nascite rende il rapporto sessuale innaturale. Chi pretende di vivere il sesso con più naturalezza, evitando di procreare, s'illude, poiché è la società stessa, e non la natura, che c'impone il dovere di controllare le nascite. E una società che impone questo dovere non è naturale ma artificiale.

Solo in una società primitiva il rapporto sessuale era naturale. Ma in una società del genere i figli non appartenevano alla coppia: essi erano, giustamente, un patrimonio di tutta la comunità e tutta la comunità se ne sentiva responsabile.

In una società altamente industrializzata come la nostra è impossibile procreare in maniera naturale, poiché i precari equilibri della sopravvivenza condizionano inevitabilmente anche la sfera privata e la stessa coscienza individuale.

Peraltro in una società naturale, primitiva, il concetto di "amore personale", nell'ambito della coppia, non aveva quel carattere di esclusività o di assolutezza che ha assunto nelle società monogamiche. Oggi i rapporti sessuali vengono considerati di primaria importanza nella vita di coppia. Non si tratta semplicemente del fatto che oggi si dà molta importanza all'amore personale, ma anche del fatto che oggi l'alienazione so-

ziale è così forte che si crede di poter trovare nella vita di coppia una sicura valvola di sfogo.

La sessualità cioè viene vissuta in maniera illusoria nelle società divise in classi, per compensare una frustrazione di natura sociale. Probabilmente, in questo senso, le società primitive controllavano le nascite in modo indiretto, cioè spontaneo e naturale, vivendo il significato della loro vita sociale ed evitando così di fare della sessualità una droga.

Oggi è proprio l'alienazione sociale che obbliga l'uomo a ricorrere a strumenti meccanici per controllare le nascite. Quel che si vuole "controllare" sono le conseguenze "etiche" (in questo caso la maternità) inerenti a un uso frustrato della propria libertà privata.

Al momento tutti i metodi che prescindono dalla meccanicità del controllo non possono, in tale contesto, che rivelarsi fallimentari, e quelli meccanici non possono che rivelarsi nocivi o comunque fastidiosi. Il controllo delle nascite smetterà d'essere praticato soltanto quando la nascita non sarà più un problema da controllare.

La donna e il suo corpo

Ci si può chiedere se la sessualità della donna sia una componente della sua femminilità più forte di quanto non lo sia quella maschile per l'uomo. Di primo acchito dovremmo rispondere di sì, poiché in una società maschilista vi è una continua sollecitazione degli istinti (ivi inclusi quelli all'acquisto di prodotti commerciali), utilizzando proprio la sessualità femminile. Questa fa parte di un corpo e il corpo fa parte di una persona, ma il concetto di persona è tutto assorbito dal concetto di corpo e questo, a sua volta, si identifica soprattutto con alcune sue parte.

Tuttavia, se si volesse fare della "metafisica" dovremmo dire che madre natura ha indubbiamente trattato con più generosità il corpo femminile, rendendolo grazioso nelle proprie rotondità e facendo di questi attributi un che di sostanziale nella vita di una donna. La quale cioè sa di poter far leva sul proprio corpo, oltre che sul proprio carattere ecc., per ottenere ciò che desidera. Quanto in questo atteggiamento vi sia di naturale o di artificiale è difficile dirlo, perché gli aspetti "naturali", dopo circa 6000 anni di maschilismo, ci sono quasi del tutto sconosciuti.

È indubbio che se non ci fosse attrazione sessuale non ci sarebbe neppure la riproduzione. Tuttavia, nel mondo animale in genere è il maschio ad essere più attraente della femmina e a tenere comportamenti (relativi al corteggiamento) che nel mondo umano vengono tenuti dalla donna. Questo dovrebbe farci riflettere, poiché sicuramente tra gli animali vi è molta più "natura" di quanta non ve ne sia nel mondo umano.

Chi s'innamora di una donna solo per il suo sesso, in realtà è innamorato solo di se stesso. Chi non riesce a vedere nella donna una persona con una dignità pari a quella dell'uomo, solo perché è di sesso diverso, è perché ha paura di perdere il proprio potere sulla donna.

Non a caso gli organi sessuali femminili sono stati per molti secoli oggetto di odio fanatico da parte dell'uomo. Si pensi solo all'Inquisizione e alla caccia alle streghe dal XIII al XVII sec. Ma si pensi anche allo stupro, alle molestie sessuali, alle violenze di ogni genere che la donna nei secoli ha subito in conseguenza di un modo distorto di vedere il suo sesso da parte dell'uomo.

Paradossalmente la situazione della donna era migliore vari millenni fa, quando esistevano le religioni della Dea-Madre, che esaltavano la funzione riproduttiva della fertilità e della maternità.

La funzione del seno

Il seno è quella linea mediana che divide una mammella dall'altra, ma oggi il termine viene usato per definire le due mammelle.

Il seno è sempre stato rappresentato come un canone estetico della femminilità, un elemento dell'attrazione sessuale, oltre che come un aspetto importante legato alla riproduzione.

Che sia un organo di attrazione sessuale è dimostrato anche dal fatto che solo nella donna e in alcuni mammiferi acquatici le mammelle sono prominenti anche quando la femmina non sta allattando. Naturalmente le mammelle raggiungono il massimo sviluppo nell'allattamento; dopo la menopausa invece le ghiandole mammarie tendono ad atrofizzarsi.

Un'attenzione eccessiva che l'uomo attribuisce al seno può provocare nella donna degli stati di ansia e di frustrazione. La donna infatti può pensare che la sua felicità possa dipendere anche da un seno avvenente. Se è così, è facile capire perché le smagliature rappresentino un motivo di ansia nelle donne di una certa età.

Sul seno ci sono ancora oggi vari pregiudizi maschilisti:

1. le ragazze che sviluppano precocemente il seno hanno anche una precoce attività sessuale;
2. le donne con un seno abbondante sono di temperamento più passionale;
3. tutte le donne traggono particolare piacere dalla manipolazione del seno, soprattutto se hanno i capezzoli più prominenti;
4. il seno diventa cadente se si svolge troppa attività sessuale, o troppa manipolazione o troppo allattamento.

Questi pregiudizi - è facile capirlo - appartengono a quanti vedono nella donna solo un oggetto sessuale, che va esaltato per goderne, o represso, per giustificare le proprie frustrazioni in campo sessuale.

La realtà dimostra che sono molte le donne che si dimostrano indifferenti alla stimolazione erotica del seno. Pochissime raggiungono l'orgasmo stimolando il seno.

Altre domande sul seno

1. Come mai le due mammelle non sono mai perfettamente uguali (come d'altra parte i testicoli nell'uomo)? Perché il nostro corpo non è mai perfettamente simmetrico.
2. È vero che il reggiseno favorisce l'abbassamento del seno? No, perché il reggiseno non ha alcuna azione sui muscoli pettorali. Però chi ha un seno voluminoso e non porta il reggiseno, si deve

aspettare un suo rilassamento. D'altra parte, non portare il reggiseno può anche significare che la donna vuole essere accettata così com'è.

3. È vero che una cura dimagrante rigorosa può lasciare delle smagliature sul seno? Sì, specie a chi ha una pelle poco elastica.
4. Si può aumentare il volume del seno con esercizi specifici? La ginnastica può modificare poco le dimensioni del seno.

Malattie del seno

Il seno va tenuto sotto controllo medico, perché è un organo delicato. Vi sono varie malattie che possono colpirlo: dal rigonfiamento interno di alcune ghiandole alle ragadi (spesso causate dall'allattamento) sino alla linfagite (ragadi estese a tutta la mammella) e alla mastite (dalla infiammazione all'infezione).

Infine i tumori, che colpiscono una donna su 10.000 sotto i 30 anni e due su mille dai 30 fino ai 70.

I tumori possono essere benigni o maligni (nel 90% dei casi sono benigni). Le statistiche dicono anche che nel 90% dei casi sono le stesse donne a scoprire il tumore maligno. Quindi è bene non solo consultare il medico ma saper fare anche l'autotest.

Il menarca

Il menarca costituisce l'inizio dell'attività dell'apparato genitale femminile. È infatti la prima mestruazione, che si verifica tra i 12 e i 15 anni (a volte anche prima). Si tratta di un'improvvisa esperienza che fa perdere un equilibrio, anche se poi ne fa acquistare un altro.

L'apparizione del menarca e quindi del ciclo mensile offrirà alla ragazza dei punti fissi di riferimento, sulla base dei quali organizzare la propria vita.

Naturalmente occorre maturità perché una ragazza consideri il menarca come un segno di crescita. Se il menarca appare troppo presto può anche essere rifiutato, perché considerato un segno di eccessiva diversità rispetto al maschio. Le anoressiche non hanno il ciclo mensile (ma neppure le astronave o le speleologhe, se vivono per molti mesi in luoghi isolati o privi di luce).

È noto che l'inizio della pubertà continua ad abbassarsi: nell'ultimo secolo una media di 4 mesi ogni 10 anni, quindi 3 anni e mezzo rispetto a 100 anni fa, allorché il menarca appariva in Europa all'età di 16-17 anni.

Questo ovviamente non significa che sia aumentata la maturità psicologica con cui affrontare la sua apparizione. Significa soltanto che sono aumentati gli anni fecondi. Ciò forse è dipeso da una più abbondante e variata alimentazione, da un miglioramento generale della salute, ma anche dal fatto che la società col tempo è divenuta molto più esigente e complessa, per cui le aspettative nei confronti degli adolescenti sono aumentate.

Al ciclo mensile sono legati miti e pregiudizi. Molte civiltà (ebraica, induista, islamica ecc.), considerano la donna mestrata come impura, per cui deve isolarsi e non fare nulla. Nel Medioevo alle donne cattoliche mestruate era vietato entrare in chiesa.

Però presso altri popoli vi sono miti che non degradano la personalità della donna. P.es. presso gli aborigeni australiani le regole mensili sono ritenute un metodo usato dalla donna per liberarsi dagli umori cattivi che si accumulano nel suo corpo.

Ancora oggi vi sono degli scienziati che sostengono, ovviamente con un diverso linguaggio, la stessa cosa. Le mestruazioni sarebbero un'efficace soluzione per proteggere l'utero dall'attacco di virus e batteri, trasportati soprattutto dallo sperma o altri agenti esterni. Le emorragie interne che non dipendono dal ciclo, sarebbero il segno di una lotta contro un'infezione in atto.

Alcuni pregiudizi sul ciclo

1. Durante il flusso è meglio non fare attività sportiva, il nuoto ecc. In realtà un'intensa attività sportiva può comportare solo un ritardo nella comparsa del menarca o anche un'assenza di mestruo (amenorrea).
2. Durante il flusso si ritiene che i capelli siano più ribelli alla messa in piega e che non si debbano toccare i fiori.

La porta dei pregiudizi

L'imene - a torto - viene considerato il sigillo della verginità. Questa membrana, che non può chiudere ermeticamente l'ingresso vaginale, altrimenti non lascerebbe passare il flusso mestruale, in alcune donne è così elastica che non si rompe mai nell'amplesso (almeno fino al parto), oppure è poco sviluppata o addirittura assente fin dalla nascita. Quindi è assurdo pensare che dalla sua rottura dipenda la fine della verginità di una donna, o che il primo rapporto sessuale completo implichi necessariamente la sua rottura.

La donna può essere fecondata anche senza lacerazione, può esserlo anche senza penetrazione, se l'ejaculazione avviene vicino alla vagina.

D'altra parte l'imene può rompersi anche in circostanze impreviste e spesso senza che la donna se ne accorga.

In ogni caso solo in casi rarissimi l'imene è così resistente da provocare molto dolore durante il primo rapporto.

Il ruolo della clitoride

L'orgasmo femminile nasce soprattutto nella clitoride più che nella vagina, che, essendo scarsamente dotata di terminazioni nervose specifiche, è poco sensibile alla stimolazione.

Freud aveva torto quando sosteneva che il piacere della clitoride appartiene più alla adolescente, mentre quello della vagina appartiene alla donna adulta.

In Africa circa 80 milioni di donne o sono state circonciate (clitoridectomia), sotto il pretesto che così le donne diventano più femminili (perché clitoride = pene) o infibulate (cucitura delle grandi labbra), al fine di assicurare la loro verginità pre-matrimoniale. In tali casi emorragie, infezioni e tetano sono all'ordine del giorno. D'altra parte nella cultura occidentale abbiamo avuto, per vari secoli, le cinture di castità.

Esiste nella donna un'invidia del pene?

Freud diceva di sì. Oggi invece si è constatato che il desiderio del pene non esiste nelle fantasie o nei sogni femminili, e neppure nelle allucinazioni delle malate di mente.

È vero che la donna potrebbe anche voler esser libera - come gli uomini - da mestruazioni, gravidanze e allattamenti, ma questo non significa che desideri essere un uomo.

Semmai è vero che la donna, in una società maschilista, soffre maggiormente la propria diversità dall'uomo. Più che "invidia" del pene, bisogna parlare di "invidia" dei privilegi di cui gode il maschio.

L'uomo e il suo corpo

Nella nostra società, ancora sostanzialmente maschilista, il pene è il re degli organi sessuali. Persino nel linguaggio esso domina incontrastato ("che due palle!", "testa di cazzo", "ha due coglioni così", senza considerare l'ironia che si fa quando s'incontrano parole come "penetrare", "infilare", "uccello" ecc.).

E pensare che fino a 10000 anni fa si riteneva che il pene non avesse alcuna relazione con la gravidanza delle donne. Si riteneva cioè che la nascita dei bambini fosse un problema esclusivo della donna, la cui causa era poco chiara.

La scoperta del ruolo del pene fa scoppiare una rivoluzione: il pene diventa oggetto di culto e venerazione (si pensi ai simboli fallici costituiti dai totem, dalle stele ecc.). Ora è l'uomo che acquista una posizione rilevante nello sviluppo generazionale.

Naturalmente tale preminenza non nasce solo in virtù della scoperta della funzione riproduttiva del pene. Perché l'uomo cominciasse ad avere un ruolo preminente sulla donna, occorre anche un mutamento nei rapporti sociali: là dove esisteva uguaglianza dei sessi, si è dovuta imporre la disuguaglianza e la subordinazione dell'uno all'altro.

All'inizio si pensava che i testicoli contenessero i neonati in piccole dimensioni, cioè degli omuncoli già fatti, che s'ingrandivano nel ventre materno. Il seme maschile, in tal modo, veniva ad acquistare un certa importanza, tanto che nella Bibbia si rimprovera severamente chi "spande il seme per terra", cioè chi si masturba o pratica il coito interrotto. Avere un "grande pene" era segno di forte mascolinità.

Ancora oggi esistono vari luoghi comuni intorno alla dimensione del pene:

- Si crede che un pene piuttosto piccolo (quando è in riposo), resti relativamente piccolo anche in erezione (in realtà accade il contrario, rispetto a un pene già grosso in stato di riposo).
- Si crede che la grandezza del pene sia un fattore determinante per una migliore relazione sessuale (in realtà se è troppo lungo può urtare contro il collo dell'utero e dare fastidio alla donna). Peraltro non è la grandezza del pene che procura piacere alla donna, perché la vagina, se si esclude la parte più esterna, non è molto sensibile: il piacere è in realtà procurato dalla stimolazione che riceve il clitoride.

- Si crede che il pene possa aumentare di volume con l'esercizio o che si accorci se viene usato poco.
- Si crede che la potenza sessuale maschile dipenda dalla capacità di raggiungere l'erezione in pochi secondi.
- Si crede addirittura che per conservarsi sessualmente validi fino alla vecchiaia, bisogna "risparmiarsi" in gioventù.
- Inoltre si crede che la lunghezza del pene possa essere dedotta da quella del naso, del pollice, della statura, della costituzione fisica e altre sciocchezze del genere.

La crisi del maschio

Oggi comunque l'interesse che l'opinione pubblica ha per il pene è diversa da quella del passato: la sua esaltazione non è più così scontata.

Le statistiche dimostrano che nel 20% dei giovani esiste una sorta di impotenza (non necessariamente fisiologica, ma mentale, nel senso che ci si disinteressa alle funzioni del pene): questa percentuale sale al 35-40% negli adulti.

I due fattori che reprimono il desiderio sessuale maschile oggi sono l'AIDS e le malattie veneree in genere, ma anche l'emancipazione femminile può giocare un certo ruolo.

Vediamo quest'ultimo punto, che è di tipo psicologico. Il maschio oggi deve misurarsi con una donna che non è più disposta a svolgere il ruolo di oggetto del piacere del pene.

La donna mette continuamente alla prova l'uomo chiedendogli di non avere fretta, di non pensare solo al proprio piacere ecc. Quando questi compiti falliscono, è facile che l'uomo entri in crisi.

Se poi la donna è così vendicativa da prendersi gioco delle debolezze del maschio, il fallimento del rapporto coniugale è assicurato. Si vedano ad es. quelle donne che rinfacciano al maschio di non avere una potenzialità sessuale come la loro (un orgasmo per volta, lui è stanco ecc.). Esistono uomini che si uccidono per impotenza, non sono mai esistite donne che si uccidono perché frigide.

Di qui la decisione che alcuni uomini prendono di usare il pene da soli o con una donna in chat o al telefono, o in rapporto gay o di abbandonarlo del tutto pensando ad altro.

Nell'ultimo ventennio l'identità maschile è entrata così in crisi che spesso si reagisce solo con impotenza, eiaculazione precoce, assenza di desiderio ecc.

Molti uomini, è vero, sono diventati teneri e disponibili, ma anche così rischiano di piacere poco alle donne, che vogliono avere non

solo uomini calmi e tranquilli ma anche decisi, determinati nelle loro azioni.

A livello fisiologico

Qui ci si può limitare a dire che lo scroto esercita un controllo termico dei testicoli, che devono restare due o tre gradi sotto la temperatura interna del corpo. Se si supera per molto tempo la temperatura di 37°C, si rischia la sterilità. D'estate infatti lo scroto tende ad allungarsi, si contrae invece quando fa freddo. Sono sconsigliati slip e pantaloni troppo stretti.

Pene e testicoli raggiungono il max sviluppo all'età di 16-18 anni; dopo i 60 anni si riducono gradualmente di volume.

Gli spermatozoi, se non si verificano eiaculazioni per un periodo di tempo prolungato, sono distrutti e assorbiti dal tessuto circostante e rinnovati.

La prostata (un organo sotto la vescica, che, se si gonfia troppo, impedisce quasi di urinare) fornisce energia agli spermatozoi (fruttoso: uno zucchero): in tal modo essi possono sopravvivere per molte ore nelle vie genitali femminili: in media due giorni (massimo dieci giorni).

Quando l'uomo si sente bagnato prima dell'eiaculazione, è perché fuoriesce dal pene un liquido che ha una doppia funzione: lubrificazione e neutralizzazione dell'acidità dell'urina, che potrebbe uccidere gli spermatozoi. In questo liquido vi possono essere degli spermatozoi in grado di fecondare, ma accade rarissime volte.

Normalmente l'erezione avviene in pochi secondi. Dai 50 anni in poi è meno pronta. Il fatto che sia più o meno rapida non influisce sulla felicità sessuale (propria e della partner).

Normalmente il pene è piegato verso sinistra, raramente verso destra.

Il testicolo sinistro è un po' più grande e situato più in basso rispetto a quello destro.

Un pene superiore alla media non rende difficile per la donna il rapporto sessuale, perché le pareti della vagina sono molto elastiche, a meno che la donna non abbia delle contrazioni muscolari vaginali.

La quantità media di sperma emessa ogni volta è di circa 3-3,5 millilitri. Per ogni millilitro vi sono almeno 40-60 milioni di spermatozoi. Un'eiaculazione normale contiene da 80 a 300 milioni di spermatozoi, anche se negli ultimi 50 anni la loro quantità è andata notevolmente diminuendo. Messa in fila indiana arriverebbero a circa 2 km.

L'uomo produce circa 50.000 spermatozoi al minuto, almeno fino a 60 anni, dopodiché inizia il calo progressivo. In tutta la sua vita un uomo può produrre circa mille miliardi di spermatozoi, mentre una donna porta a maturazione circa 400 ovuli. Però il volume di uno spermatozoo è di 250.000 volte inferiore a quello di un ovulo. Il volume di tutti gli spermatozoi contenuti in una eiaculazione è inferiore a un granello di sabbia.

I 23 cromosomi che devono incontrare gli altri 23 della donna, sono racchiusi nella testa dello spermatozoo. Normalmente ogni 100 ginospermi (cromosoma X) vi sono 169 androspermi (cromosoma Y).

La coda dello spermatozoo serve per muoversi agilmente, alla velocità di 12-18 cm l'ora.

Difetti del sesso maschile

1. Fimosi, cioè prepuzio ristretto, che non riesce a scoprire il glande. Può essere necessaria la circoncisione.
2. Frenulo breve, cioè troppo corto (può lacerarsi nel primo rapporto, causando emorragia). Va asportato in anestesia locale.
3. Criptorchidismo, o testicolo ritenuto, non sceso (può provocare tumore e infertilità).
4. Varicocele, o eccessiva dilatazione delle vene del testicolo, che si surriscalda, provocando sterilità. Va operato.

Cos'è la castrazione?

È l'asportazione dei testicoli.

È stata praticata in Europa, dal Rinascimento fino al XIX secolo, ai cantori dei cori sacri, perché conservassero una voce acuta e limpida come quella delle donne, che non erano ammesse ai servizi liturgici.

In Medioriente venivano castrati gli eunuchi, cioè i sorveglianti degli harem dei sultani. La castrazione non sempre impedisce l'erezione.

In alcuni Paesi è stata usata per punire gli uomini colpevoli di delitti sessuali o per impedire agli handicappati di procreare.

Gli aspetti fisiologici del corteggiamento

Un rapporto sessuale ha sempre bisogno di una qualche stimolazione. Occorre cioè caricarsi di energia prima di liberarla. Questo succede, generalmente, in tutti gli animali. Qui anzi vige la regola che il maschio si mette in mostra e la femmina lo prende in considerazione.

Ora, nel momento del corteggiamento, che ruolo giocano i cinque sensi del nostro corpo?

Tatto

Il tatto è il senso più elementare, ma anche il più importante: la pelle è ricca di potenti oppiacei naturali e di endorfine. Rappresenta la più antica forma di sensibilità: insetti, ragni, granchi, gamberi si servono solo del tatto per accoppiarsi. Tra gli elefanti si avverte il bisogno di incrociare le proboscidi.

Tra gli adolescenti, in pubertà, è forte il desiderio di baci e carezze, anche se l'impulso sessuale vero e proprio non è molto forte. L'eroticismo si manifesta maggiormente a livello epidermico, oppure nelle mucose (le labbra).

Ovviamente nel bacio si uniscono, al tatto, il gusto e l'olfatto. Si dice che nel bacio dell'europeo il tatto predomina sull'olfatto.

Un'altra zona erogena è il seno, che è collegato coll'apparato genitale, tant'è che quando il bambino poppa provoca, per riflesso, delle contrazioni nell'utero.

Gli adolescenti è bene che sappiano che una qualunque pratica di corteggiamento (accettata da entrambi i partner), se si prolunga nel tempo, è destinata a sfociare nell'amplesso. Le intimità che si sospendono solo poco prima della completa unione sessuale (petting) sono pericolose se fatte con abitudine, perché inibiscono il desiderio. I riflessi sessuali vengono frustrati.

Olfatto

Tra i vertebrati il senso dell'odorato viene subito dopo quello del tatto.

Tuttavia nell'uomo è andato in disuso, nel momento del corteggiamento. Anche se non è raro vedere una persona mettersi del profumo per apparire più seducente. Le statistiche hanno dimostrato che le ragaz-

ze nordamericane (soprattutto dopo la pubertà) sono più influenzate dall'odore rispetto ai loro coetanei.

Gli scienziati ritengono che si annusano i potenziali partner, scegliendo quello che ha un odore diverso dal proprio, proprio perché la diversità assicura ai figli che avranno un sistema immunitario più vario. Se è così, conviene addestrarsi subito, annusando spezie, aromi e oli essenziali.

Udito

Tra gli animali (specie tra gli uccelli) il maschio dà sfoggio di tutte le sue qualità canore durante la stagione degli amori. D'altra parte il cambiamento della voce è una delle caratteristiche tipiche del maschio, e la femmina non è insensibile a questo mutamento.

Anche tra i giovani, non è forse vero che esiste una stretta connessione tra la musica e l'amore? Nel Medioevo ci pensavano i menestrelli, i trovatori: oggi ci pensa la discoteca.

È comunque indubbio che i suoni rilassano, emozionano, stimolano i sensi ed eccitano. Bisogna perciò imparare a usare cadenze armoniose, ritmi lenti, toni bassi o cambiare tono, a seconda degli argomenti, tirando fuori le proprie emozioni.

Vista

La vista ha la sua importanza, perché è abbastanza difficile essere attratti sessualmente da persone molto diverse da noi. Ogni uomo e ogni donna ha un proprio modello ideale di partner, influenzato dai modelli dominanti, che sono trasmessi dai massmedia. Questi modelli ideali variano col tempo e, nello stesso tempo, con lo spazio. Il concetto di bellezza è piuttosto relativo, anche se nell'ambito di ogni cultura esistono dei canoni più o meno oggettivi.

Sebbene nella maggioranza degli animali il maschio sia più bello della femmina, tra gli esseri umani la bellezza è soprattutto una prerogativa della donna (all'uomo piace guardare e alla donna essere guardata). Spesso infatti la donna più ammirata è anche la più bella, anche se un carattere antipatico rende "brutta" anche la donna più bella.

Ma non c'è solo la bellezza estetica. C'è anche la danza, l'abbigliamento e altre cose ancora che possono stimolare sessualmente il senso della vista (ad es. la forza fisica).

Gusto

Il gusto lo si sperimenta soprattutto quando si unisce il cibo alla sessualità, che stimolano entrambi le stesse aree del cervello e sono controllati dagli stessi ormoni.

Per accendere l'eros ci sono molti cibi afrodisiaci che stimolano la circolazione o risvegliano i sensi o aumentano il testosterone: tra questi, p.es., i crostacei, le ostriche, il peperoncino, il ginseng, lo zenzero, le mandorle, gli asparagi, le banane, il tartufo, lo zafferano e naturalmente la cioccolata extra fondente. Un preambolo per innescare la passione è anche l'imboccarsi a vicenda.

Conclusione

Tutto ciò però non è sufficiente per stimolare una vera educazione al sesso. La sessualità è istintiva negli animali. Se a un topo maschio si toglie vista, udito, gusto e olfatto, avrà ugualmente un rapporto sessuale con la femmina. Se lo si isola subito dopo la nascita, quando giungerà a maturità si accoppierà con la stessa facilità degli altri.

Ciò che gli esseri umani non possono apprendere istintivamente è un'*educazione alla sessualità*. Questo ad es. vuol dire fare dell'amore un'arte e non solo un'avventura, un passatempo o, peggio, un dovere. Ecco perché bisogna passare dalla fisiologia alla psicologia del sesso.

La prima volta

Il primo amore non si scorda mai. Perché? Perché col primo amore si esce dal mondo dell'adolescenza e si entra in quello degli adulti. L'adolescente cioè smette di pensare unicamente a se stesso e comincia a pensarsi insieme a un'altra persona. Tutte le canzoni di Mogol-Battisti sono un esempio bellissimo di questo travaglio.

Generalmente il maschio avverte la cosa più dal punto di vista del sesso che dell'amore vero e proprio. Non così è per le ragazze, che provano insieme felicità e angoscia. Le ragazze cioè hanno più dei maschi la percezione della irreversibilità di quella azione e, per questa ragione, tendono ad assumersi maggiori responsabilità nella prosecuzione del rapporto di coppia. Il maschio fa più fatica ad uscire dalla sua condizione di adolescente (e quando non vi riesce il rapporto va in frantumi).

Quando si decide di farlo?

L'adolescente può discutere con gli adulti molte scelte che riguardano la sua vita sociale, ma non discuterà mai quella del giorno in cui realizzare il proprio debutto sessuale. Spesso anzi questa decisione viene presa contro il parere dei genitori.

È proprio la forza di questa decisione e la grandezza di questo segreto che lo aiuteranno a staccare il cordone ombelicale che ancora lo lega ai propri genitori. Gli adulti, in questo senso, devono rassegnarsi, altrimenti rischiano di perdere ancor più la fiducia dei propri figli.

I genitori possono conoscere l'età in cui avviene la *prima volta* e possono anche intuire le condizioni in cui avviene, ma non sanno nulla sulla qualità di questo debutto, sui sentimenti che lo accompagnano e lo ispirano, sui conflitti che suscita o che risolve.

D'altra parte questo debutto ha bisogno dell'isolamento, della lontananza dai genitori. Non a caso esso avviene in contesti molto diversi dalla quotidianità della vita domestica (vacanze, assenza dei genitori ecc.). E questo nonostante che oggi i controlli e i divieti siano molto diminuiti rispetto al passato.

Come farlo nel modo migliore?

Il debutto sessuale è un momento importante nella vita di un adolescente. Occorre quindi che sia preparato nel migliore dei modi. Soprattutto

tutto non deve essere vissuto come sfida ai genitori o per la paura del giudizio altrui. Bisognerebbe farlo solo quando si vive una relazione d'amore con un'altra persona, come segno di un amore che già esiste.

Lui

Per il maschio la *prima volta* ha significati meno sentimentali di quanti ne abbia per la ragazza, ma questo è un difetto della nostra società maschilista, basata sull'istinto, sull'uso della forza, sul piacere sessuale fine a se stesso.

In questo senso, per il ragazzo spesso appare come una prova della propria virilità. Ecco perché il debutto sessuale può anche avvenire fuori dal rapporto d'amore con un partner fisso.

Sarebbe bene invece che il giovane raggiungesse alcune certezze affettive, prima di concedersi al debutto sessuale.

Queste certezze non riguardano solo la sua capacità di corteggiamento, di seduzione della persona amata (capacità che deve essere sincera, appassionata, non aggressiva), ma riguardano anche l'esigenza, da parte dell'adolescente di considerare la partner come la propria compagna di vita. E questo non è un obiettivo che si possa raggiungere facilmente.

Lei

Per la ragazza il debutto sessuale deve servire anzitutto a convincerla che si rafforzerà il suo rapporto col partner.

La ragazza deve sentirsi capace di attrarre a sé il maschio, ma anche di sottrarlo dal desiderio di altre donne. La ragazza ha bisogno di sicurezze, anche perché sa di correre più rischi del ragazzo (p.es. gravidanza indesiderata, giudizio degli altri...).

L'immagine della madre ha molta influenza sulla sua decisione: sia perché la ragazza spera sempre (anche se non vi riesce) che la madre accetti volentieri, con tranquillità, questo momento; sia perché la ragazza riproduce nei confronti del partner quel rapporto materno che la madre generalmente ha coi propri figli (rapporto che spesso dà abbastanza fastidio al ragazzo, in quanto non lo aiuta a diventare adulto).

Quali sono le strategie della seduzione?

Oggi, come noto, si è molto meno formali e convenzionali di ieri. Spesso è la capacità di sorprendere che ha maggior fascino. Per conqui-

stare il partner bisogna soprattutto dedicargli del tempo, anticipare qualche suo desiderio.

Esistono tre forme fondamentali di seduzione:

1. colpo di fulmine, provocato da una seduzione improvvisa, involontaria, dove giocano un ruolo determinante il fascino, il ruolo sociale, il modo di presentarsi;
2. seduzione volontaria, di risposta, che può scattare quando uno nota l'altro, cerca di attirarne l'attenzione e riceve, a sua volta, messaggi di attenzione;
3. seduzione di mantenimento, quella dei piccoli atti quotidiani, ma anche quella del temporaneo allontanamento dal partner, per farsi desiderare di più.

Sono necessarie le parole?

Sì, soprattutto quelle di apprezzamento, di conferma. Si può anche usare l'ironia, ma si deve sapere se il partner l'accetta o no.

La dichiarazione è entrata in disuso, sostituita dai primi contatti fisici o dal primo bacio.

Spesso è lui a dire per primo che vuole farlo, ma non è raro trovare una ragazza che faccia il primo passo.

Più delle parole, comunque, sono necessarie le azioni: un sorriso, un saluto, un augurio, un regalo, un piccolo sacrificio per il bene del partner, la difesa del partner dalle critiche altrui, il rispetto della parola data o della confidenza ricevuta.

Quando si è timidi quale strategia usare?

I timidi spesso lanciano segnali contraddittori dei propri sentimenti, che lasciano confusi, incerti. Il timido infatti non si sa esprimere e appare diverso da quello che è.

Che consigli dare?

1. Anzitutto fare attenzione ai possibili concorrenti, al fine di non sopravvalutare le proprie forze e non ricevere delusioni.
2. Nell'approccio cercare di essere cordiali, misurati, nella convinzione che ciò può attirare il partner più della fermezza e decisione, che spesso oggi sono sinonimo di arroganza e presunzione.
3. Stare attenti ai segnali del partner: non bisogna perdere le occasioni.
4. Non vergognarsi della propria timidezza. Non tentare di fingersi disinvolti.

5. Sdrammatizzare il proprio problema, corteggiando il partner con ironia, in modo evidente.
6. Farsi desiderare: non si deve essere assillanti e più preoccupati del necessario, quando si vuole avere successo in questo frangente.
7. Bisogna pensare che può anche essere il partner a fare il primo passo.

Perché riprodursi?

L'esigenza riproduttiva è più primordiale di quella dell'amore o le è concomitante, connaturata?

Il desiderio che gli animali provano di accoppiarsi proviene solo dall'istinto di riprodursi o, nel mentre lo si vive, gli animali sperimentano una qualche forma di amore reciproco?

Il desiderio stesso di riprodursi può avere delle basi ontologiche diverse da quelle della riproduzione in senso stretto? Cioè la riproduzione è un segno di qualcos'altro o una cieca necessità? E questa alterità naturale può essere definita col concetto di "amore universale" o non può essere affatto definita?

Le specie animali (inclusa quella umana) sono "condannate" a riprodursi, per poter sopravvivere, oppure possono sperare in un destino meno fatale?

Saremmo disposti a riprodurci per un senso del dovere (tutelare la specie) se non esistesse un'attrazione sessuale istintiva?

Rispondere a queste domande non è semplice. Se guardiamo il mondo animale dobbiamo dire che la riproduzione è senza dubbio una forma connessa al piacere, tanto che gli animali in cattività tendono a non riprodursi, ma è anche indubbiamente una decisione imposta dalla natura, cui l'animale non può autonomamente sottrarsi.

E un animale che non si riproduce o che lo fa in misura molto ridotta nel tempo e nella quantità, viene in un certo senso estromesso dal branco, oppure vive in maniera isolata, in gruppi molto ristretti, facilmente soggetti ad essere sopraffatti.

Noi non sappiamo da dove la natura prenda tutta questa energia a favore della riproduzione, né perché la imponga o la pretenda in maniera così imperiosa dagli esseri viventi. È come se tutti stessimo sperimentando una consapevolezza propria della natura, quella secondo cui la vita sulla Terra non è destinata a durare in eterno.

Sappiamo soltanto che da quando è apparso il genere umano, l'esigenza riproduttiva è diventata qualcosa di strettamente legato all'amore, come una forma di scelta volontaria, tant'è che solo in riferimento al genere umano si parla di "interruzione volontaria della gravidanza". Gli animali non abortiscono.

Gli esseri umani non vogliono soltanto riprodursi o provare un piacere fisico per riprodursi, vogliono anche che la riproduzione sia connessa ai sentimenti e soprattutto alla libertà di amare. Questo probabil-

mente dipende dal fatto che solo nella specie umana la gestazione e l'allevamento della prole sono processi lunghi e faticosi.

Siamo destinati a riprodurci, per non scomparire come specie, ma secondo una modalità, e quindi anche secondo un fine che non è semplicemente quello di sopravvivere come specie.

Con la comparsa del genere umano, la natura ha in un certo senso superato se stessa, poiché ha fatto delle proprie leggi un qualcosa che va al di là della legge stessa.

La natura ha preso consapevolezza che il modo migliore di vivere la riproduzione è quello di amarsi. Solo che in questo modo è avvenuto un capovolgimento di fronte. Se l'importanza sta nell'amore, il concetto di riproduzione può anche essere sganciato dalla riproduzione fisica in senso stretto. Gli uomini possono amarsi a prescindere dalla riproduzione.

L'amore diventa qualcosa di universale e non più di strettamente legato ai genitori, ai figli, al parentado ecc. La riproduzione diventa qualcosa di spirituale: non è tanto la specie a riprodursi quanto l'amore ch'essa, per sussistere, deve ogni giorno vivere. E il fatto che su questa Terra l'amore sia connesso alla riproduzione sessuale, dipende appunto dalle condizioni che la natura ha imposto come necessità.

Se volessimo essere un minimo logici e coerenti coi principi evolucionistici dominanti, dovremmo dire che, come il mondo animale si è evoluto verso la specie umana, così questa dovrebbe evolversi in qualcosa di superiore, di "sovrumano" o di "metaumano", intendendo con questi termini una forma superiore di vivibilità dell'amore, la cui esigenza riproduttiva dovrebbe manifestarsi in forme per così dire "spiritualizzate" o "immateriali"

Queste ovviamente sono considerazioni puramente ipotetiche e astratte. Tuttavia, se per poter guardare avanti bisogna prima guardare indietro, noi non possiamo non constatare come la natura si sia progressivamente evoluta dalle forme più semplici dell'esistenza a quelle più complesse.

La forma più complessa della natura è proprio l'essere umano, semplicemente perché in esso è presente un elemento sconosciuto a tutte le specie animali: la *libertà*. L'uso di questo elemento è andato di pari passo con la scoperta dell'importanza dell'*amore*.

Quando si ha consapevolezza dell'importanza della specificità di questi elementi, che in natura si trovano presenti solo nell'essere umano, si dovrebbe porre un freno a tutto ciò che ostacola lo sviluppo di questi elementi. Cioè una volta compreso che in natura non esistono cose più

importanti della libertà e dell'amore, gli uomini dovrebbero eliminare tutti gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo di questi fattori.

Gli ostacoli principali sono proprio quelli che negano il principio della libertà e dell'amore, e cioè la schiavitù e l'odio, forma e contenuto di rapporti contro-natura.

Ora, a fondamento della schiavitù c'è sempre l'appropriazione privata dei beni della natura.

Il massimo dell'attrazione fisica, erotica, è stato posto dalla natura negli organi più ripugnanti del corpo umano. Questo significa o che la riproduzione è il fine della sessualità o che la sessualità non è autonoma in senso assoluto, non è fine a se stessa.

Gli organi riproduttivi sono anche quelli della riproduzione del singolo, in quanto espletano bisogni fisiologici individuali. La riproduzione appare prima individuale e poi di coppia. Ma ciò sembra relativo. Non c'è un "prima" e un "dopo". C'è soltanto il fatto che la sessualità è finalizzata alla riproduzione e che nella sessualità bisogna essere in due.

Questo dimostra che l'essere umano è uno e duale allo stesso tempo. Esiste una dualità nell'identità, un'opposizione che separa l'unità e poi la ricomponne.

Ogni altra forma di erotismo, cioè simbolica, artistica, intellettuale ecc., è sostanzialmente finalizzata a sublimare quella sessuale, altrimenti è solo gioco estetico e quindi, specie in un adulto, una forma di alienazione, morbosità, infantilismo, una forma deviata di individualismo.

Il fatto che la natura abbia connesso la riproduzione duale alla riproduzione fisico-biologica individuale, è segno d'intelligenza dialettica. Esiste infatti un freno che ostacola l'abuso, nel rispetto della libertà di scelta. È come se nell'essere umano, che è libero, la natura prenda coscienza di sé e smetta d'essere soltanto istintiva.

Soltanto un organo riproduttivo non è ripugnante: il seno, che non a caso si rivolge al neonato, ancora privo della libertà di scelta.

Che succede dopo la fecondazione?

Nelle prime settimane di sviluppo dell'embrione appaiono, fra gli altri organi, anche le gonadi, che inizialmente sono identiche nei due sessi (ermafroditismo); solo verso la settima settimana (a partire dal concepimento) cominciano a distinguersi. In un certo senso il feto umano, in origine, è fisicamente "femmina", almeno fino a quando l'azione dell'androgeno fa sì che l'individuo con cromosoma Y divenga maschio.

Ma anche in questo caso il sistema genitale femminile non scomparirà del tutto: semplicemente resterà allo stadio iniziale. Su questo sono stati fatti degli esperimenti molto interessanti sugli animali, che dimostrano come i concetti di "maschio" e "femmina" non siano assoluti ma relativi. Si è p.es. scoperto che se si inietta il testosterone in una giovane femmina di topo, la sua clitoride diventa un pene. Se invece a un topo maschio vengono tolti i testicoli, la sua mascolinità cessa immediatamente, ma se in un secondo momento gli si inietta un estratto attivo di testicolo, la crescita degli organi maschili viene subito ripresa.

In genere vale il principio che lo sviluppo del pene non può avvenire senza l'intervento di un ormone maschile, mentre lo sviluppo dell'apparato riproduttivo femminile può avvenire anche se non è presente l'ormone femminile. Questo perché nei tessuti primordiali di una femmina sono presenti in potenza tutti gli elementi necessari alla formazione dei genitali femminili. Negli uccelli accade il contrario solo apparentemente: se si tolgono le ovaie a una gallina (o a un'anatra) appare il piumaggio del maschio, ma il comportamento resta femminile. Per farlo diventare maschile occorre un'iniezione di ormone maschile.

Tutto ciò per dire che i due sessi, maschile e femminile, non sono due entità distinte e separate: in ogni maschio si nasconde una femmina e viceversa. Se non fosse così non si spiegherebbe un fenomeno come quello dell'omosessualità. Per concludere, si può quindi dire che gli organi sessuali maschili e femminili sono omologhi, cioè complementari: ai testicoli corrispondono le ovaie, al pene la clitoride. La differenza sta nel fatto che quelli maschili sono organi esterni e visibili, mentre quelli femminili sono interni e perciò "nascosti".

È possibile decidere il sesso?

Nell'antichità si credeva in metodi privi di scientificità. Ad es. si riteneva che per avere un maschio la donna dovesse seguire una dieta ric-

ca di sale, pesce, carne, salumi e frutta secca (alimenti ricchi di sodio e di potassio); per avere una femmina la dieta era ricca di zuccheri, latte, uova, yogurt e formaggi freschi (prevalenza di calcio e magnesio). Oppure che, per ottenere un maschio, si dovessero avere rapporti nei giorni immediatamente successivi all'ovulazione; per avere una femmina, rapporti lontani dall'ovulazione, ecc.

Questi metodi sono approssimativi non meno di quelli che nell'antichità si usavano per stabilire il sesso del feto nel grembo materno. Ad es.: maschio se la pancia è alta e poco sporgente oltre il profilo del seno; femmina se è sporgente e arrotondata. Maschio se lo sguardo della madre è languido e dolce; femmina se lo sguardo è appannato. Maschio se il naso della madre è un po' ingrossato; femmina se ha nausea intense, macchie sul viso, lineamenti tirati. Maschio se la madre desidera cibi e frutti di stagione; femmina se li vuole fuori stagione, e così via. Qui si può facilmente riscontrare come le superstizioni siano determinate da una cultura patriarcale e maschilista.

La scienza studia da tempo la possibilità di scegliere il sesso del figlio, soprattutto per prevenire malattie genetiche che la madre portatrice può trasmettere esclusivamente al figlio maschio (ad es. l'emofilia). Nella tartaruga di acqua dolce il sesso dipende dalla temperatura dell'ambiente in cui vengono deposte le uova fecondate (sotto i 28° nascono i maschi). Nelle scimmie urlatrici del Costa Rica le femmine che mangiano foglie di prima scelta fanno più maschi che femmine.

Il sistema in apparenza più logico sarebbe quello di far produrre all'uomo solo androspermi, per avere un maschio, o ginospermi per avere una femmina, ma questa selezione è, al momento, impossibile.

Più attuale è la separazione, dallo sperma, con mezzi fisico-chimici, degli androspermi dai ginospermi, per procedere poi all'inseminazione artificiale, ma le sperimentazioni non hanno sempre dato l'esito previsto.

Molto più fattibile è la selezione degli embrioni (già geneticamente maschili o femminili), ottenuti con la fecondazione in provetta, per poi trasferire quelli del sesso desiderato nell'utero materno.

Ha ancora senso la gravidanza?

È un fatto che si fanno sempre meno figli, soprattutto in Italia. Il quoziente di fecondità (tra numero nati vivi e numero donne tra 15 e 49 anni) era di 128 negli anni 1910-12: mentre negli anni 1987-89 era di 39,3. Le donne che hanno meno figli sono tra i 21 e 29 anni.

<i>Numero di figli per donna media statistica</i>	1960	1989
Italia	2,41	1,29
Spagna	2,86	1,39
Germania	2,37	1,39
Grecia	2,28	1,50
Lussemburgo	2,28	1,52
Olanda	3,12	1,55
Belgio	2,58	1,58
Danimarca	2,54	1,62
Francia	2,73	1,81
Gran Bretagna	2,69	1,85
Irlanda	3,76	2,11

In Europa occidentale il tasso di infertilità definitiva (ossia la proporzione di donne che non hanno partorito figli vivi nel corso della loro vita feconda) si avvicina al 10% per le donne nate all'inizio degli anni quaranta, mentre cresce rapidamente a partire dalla generazione del dopoguerra. Negli Stati Uniti la tendenza all'incremento dell'infertilità definitiva è più precoce rispetto all'Europa occidentale: tra le donne nate nel 1953 il 17% non ha avuto figli in modo definitivo e solo a partire dalla generazione del 1965 tale valore è iniziato a decrescere (15,5%).

Nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale l'età media alla maternità ha subito un incremento di circa due anni (da 26 a 28) dalle generazioni del dopoguerra fino a quelle della prima metà degli anni sessanta; la medesima tendenza si è manifestata nei paesi dell'Europa meridionale (Spagna, Italia e Portogallo) con un ritardo di circa dieci anni. Negli Stati Uniti, in Australia e in Nuova Zelanda l'andamento dell'età media alla maternità presenta tendenze simili alle europee, anche se

più precoci (particolarmente negli Usa). In Giappone l'età media alla maternità si mantiene superiore ai 27 anni nella generazione nata dal 1930 in poi. Il primo (e spesso unico) figlio viene partorito mediamente tra i 26 anni e mezzo e i 30 anni, a seconda dei Paesi.

In Italia in media si nasce quando la madre è trentenne. Nel 1990 non si oltrepassavano i 29 anni, anno in cui la media europea era di circa 28 anni. Va un po' meglio in Austria e Portogallo, dove le donne partoriscono il primo figlio, mediamente, a 26 anni e mezzo; in Gran Bretagna e Spagna l'età media delle primipare è di circa 29 anni. L'età delle donne madri per la prima volta oscilla tra i 27 e i 28 anni compiuti in diversi paesi dell'Unione, tra cui Germania, Francia, Olanda e Svezia.

Il fenomeno della maternità tarda si accompagna a una scarsa fertilità: nell'Unione europea nascono 1,47 figli per ogni donna con punte positive in Irlanda (2,01) e aree di crisi in Grecia e Spagna e Italia (1,25). Tra i nuovi paesi europei il tasso varia tra il drammatico 1,17 della Repubblica Ceca e l'1,57 di Cipro.

Nel resto del mondo si fanno ovunque più figli che nel vecchio continente; solo il Giappone ci batte con 1,37 figli per donna. Gli Stati Uniti sono invece stabilmente intorno ai due figli per donna e nel 2002 si sono attestati su 2,06. L'India viaggia su record lontani anni luce dai nostri livelli: nel 2002 ha infatti raggiunto un tasso del 2,98.

Il tasso di fertilità nelle donne italiane, nel 2001, è ulteriormente sceso a 1,24. I motivi di questo sono facili da capire: le donne studiano più a lungo, tanto che ad oggi le ragazze iscritte all'università sono più numerose dei loro coetanei maschi; la nascita di un figlio comporta necessariamente un costo in termini di reddito e prospettive di carriera (e di questo son più le donne a dover fare i conti). In pratica le donne, oggi, anche se volessero fare più figli, non hanno tempo per averli, in quanto arrivano troppo tardi alla prima maternità oppure non possano permetterseli.

Il crollo delle nascite procede di pari passo con la diminuzione dei matrimoni. Nella UE si è passati dai 2,2 milioni di matrimoni l'anno nel 1980 agli 1,8 milioni del 2002 con una diminuzione del 19%. Il numero dei matrimoni per mille abitanti si colloca tra il 3,9 del Belgio ed il 6,9 della Danimarca, con una media continentale del 4,8. Tra i nuovi paesi europei la Slovenia rappresenta il fanalino di coda con 3,3 matrimoni ogni mille abitanti, mentre Cipro con i suoi 14,0 matrimoni registra il record assoluto.

Nello stesso periodo il numero dei divorzi è aumentato del 42%, raggiungendo i 715.000 dello scorso anno. Sono più numerosi in Belgio (3,0 ogni mille abitanti) e più rari in Irlanda ed in Italia (0,7 in entrambe i

casi). La Repubblica ceca ha il tasso più alto (3,1), mentre Polonia e Slovenia quello più basso (1,2).

<i>Tipologia familiare italiana (%)</i>	1981	1991
Uomini soli	4,5	6,7
Donne sole	9,5	15,7
Coppie sposate	17,7	18,9
Coppie con 1-2 figli	38,1	38,1
Coppie con più di 3 figli	12,2	7,0
Un genitore con più figli	5,5	5,7
Famiglie allargate	5,7	2,2

La procreazione è un istinto biologico: separare la sessualità dalla procreazione e trasformarla solo in piacere è un fatto culturale. Se si evitasse completamente la procreazione, la cultura si opporrebbe alla biologia. Ma se si visse la sessualità solo per fini procreativi, le si toglierebbe il lato erotico, il piacere.

La procreazione è un impegno gravoso, che richiede responsabilità da parte di entrambi i partner. Siccome in un rapporto di coppia, essa non può mai essere esclusa a priori, sarebbe bene che i giovani iniziassero il loro debutto sessuale con una certa consapevolezza di quello che fanno.

Negare il piacere è assurdo, perché fa parte della natura umana: peraltro ogni suo divieto rischia di trasformarlo in una occasione di trasgressione, da viverci in maniera clandestina (la cosiddetta "ricerca del proibito").

Oggi tuttavia il problema è un altro: si tende a negare il fatto che la sessualità sia legata anche alla procreazione. Cioè si tende a trasformare il sesso in puro piacere, riducendolo così a una forma di evasione o di droga. Per non parlare del fatto che con la fecondazione artificiale la procreazione è diventata qualcosa di slegato persino dalla sessualità.

Veramente facciamo così pochi figli?

In Italia siamo arrivati a 58 milioni (ci supera solo la Germania, ma più vasti di noi, come area geografica, sono anche Spagna e Francia).

La media dei figli per coppia è di 1,3. In altre parole il numero di componenti per famiglia è di 3,2 (ci superano Irlanda 3,9, Portogallo 3,8, Spagna 3,5 e Grecia 3,3).

La vita media è di 75 anni per i maschi e 80 per le femmine (siamo nella media europea).

La densità per km² è di 192 ab. (ci superano i Paesi Bassi 442, il Belgio 325, l'Inghilterra 227 e la Germania 223).

Il saldo tra nati vivi e morti è di circa 36.000 (a favore dei vivi).

La nostra percentuale di natalità (nati vivi per 1000 residenti) è la più bassa d'Europa (9,8 nel 1990), ma tra noi e il Portogallo (11,8), la Germania (11,4), la Spagna (10,2) e la Grecia (10,1), non c'è molta differenza.

Siamo terzi in Europa come percentuale di divorzi su 1000 ab. (0,4), dietro a Spagna e Grecia, che sono a quota zero.

Che cosa significa diventare madre?

Una volta la donna doveva provare felicità appena s'accorgeva d'essere incinta; oggi invece si spaventa: perché?

- Si sente più sola, psicologicamente, perché in lei avviene un cambiamento di cui l'uomo è poco consapevole.
- Si sente meno attraente, meno desiderata... (forse perché l'uomo tende a far coincidere sesso con piacere).
- Sente di avere maggiori responsabilità rispetto all'uomo, quando è in gioco una gravidanza (allevare, educare i figli ecc.).
- Sa a priori che dovrà sacrificarsi di più rispetto all'uomo (carriera, professione, interessi socio-culturali ecc.).
- Sa di non avere sufficienti garanzie sociali (benessere, casa, servizi materni ecc.).

Quattro alterazioni sono frequenti in gravidanza-parto-allattamento:

- **Ansia** (maggiore bisogno di protezione),
- **Depressione** (nuovo ruolo da accettare),
- **Attenzione** (scarsa quella verso il mondo esterno),
- **Memoria** (scarsa, perché energie concentrate altrove).

Genitori-baby e ragazze-madri

È evidente che può essere utile, per responsabilizzare il maschio, vedere il feto in ecografia, assistere ai corsi per il parto, partecipare a corsi che insegnino come accudire un neonato ecc.

Cosa fa il feto?

- Dorme quando la mamma dorme.
- Negli ultimi mesi sente (con l'orecchio o col corpo) il cuore della mamma e si tranquillizza.
- Sente anche voci e musiche (il suo cuore batte più forte).
- Sente parole isolate e scandite, ecc.
- Vede una luce proiettata sul ventre: se è troppo forte, sobbalza; se è lieve, vi si orienta.
- È in grado di afferrare, succhiare, agitare gambe e braccia...

Cultura femminile

Il sistema produttivo del nostro Paese, sospinto da una concorrenza internazionale sempre più agguerrita, si sta rendendo sempre più conto che le attuali diversità di comportamento nell'ambito del lavoro, tra i sessi (ad es. le donne preferiscono la tranquillità e la stabilità del posto, mentre gli uomini aspirano a soldi e carriera), non sono altro che pregiudizi determinati dal conformismo dei ruoli, a causa del quale non si riesce a valorizzare l'importanza della flessibilità.

Qual è dunque il trend che, sul piano sociologico, si va affermando in questi ultimi tempi nell'ambito delle imprese produttive? Quello di utilizzare la cultura femminile, caratterizzata da una maggiore capacità emotiva, comunicativa, interrelazionale, da uno spiccato interesse per la qualità della vita, per le esigenze delle persone, ecc., ai fini del profitto capitalistico.

In effetti, da tempo il capitalismo occidentale ha smesso di considerare la famiglia come il luogo principale (insieme alla chiesa) dei valori pre-borghesi, antitetici a quelli dominanti nel mercato e nella sfera produttiva.

Fino ad oggi la donna, che più di ogni altro membro familiare aveva conservato (spesso senza saperlo) la tradizione pre-capitalistica (vedi le analisi della Scuola di Francoforte), ha subito i condizionamenti del sistema senza ottenere in cambio gli stessi vantaggi degli uomini (quanto a professionalità, carriera, stipendi, status sociale, ecc.).

Ora sembra essere venuto il momento favorevole ad un migliore inserimento della donna nei livelli direttivi dell'impresa. Il capitalismo vuole servirsi di particolari capacità femminili (maturate nella resistenza più o meno consapevole alla logica patriarcale) per meglio riprodursi.

È bene dunque che il movimento delle donne sappia che la diversità della cultura femminile può essere utilizzata per esigere non solo una maggiore democratizzazione tra uomo e donna nell'ambito del capitalismo, ma anche una maggiore democratizzazione della società in generale, in vista di una transizione al socialismo democratico.

*

In una società basata sull'antagonismo, cioè sostanzialmente sull'uso della forza (fisica, economica, politica e militare), l'immagine che i media offrono della donna è particolarmente falsata.

Messa a confronto con la forza dell'uomo, infatti, la donna appare come un essere debole, cioè come un essere che deve esprimere la propria forza (morale, intellettuale) nella propria debolezza (fisica).

In una società antagonistica, esprimere la propria forza nella propria debolezza spesso significa doversi abbassare a vergognosi compromessi.

Una società del genere chiede alla donna, perché si possa affermare, di sottostare a molte più umiliazioni di quante ne chieda all'uomo. L'uomo cioè, a causa della sua forza, è continuamente tentato dall'idea di poter approfittare della debolezza della donna.

Se in una società basata sull'antagonismo le chiavi del potere sono in mano all'uomo (e in una società del genere non può che essere così), qualunque tentativo di democratizzare i rapporti tra uomo e donna rischierà sempre di naufragare alla prima crisi sociale.

Facilmente, infatti, allorquando scoppiano dette crisi, l'uomo ne scarica sui più deboli, e quindi anche sulle donne, gli effetti immediati o principali.

Stante la situazione in questi termini, alla donna, per emanciparsi, non resta che comportarsi come l'uomo. Essa, se intelligente, sfrutterà le proprie qualità femminili (sensibilità, diplomazia, senso della concretezza, realismo...) per imporsi all'attenzione dell'uomo, ma dovrà comunque farlo in un contesto sociale e quindi in una cultura dominata dalla mentalità maschilista, che è antagonistica per eccellenza.

L'identità della donna qui si afferma per imitazione e non si esce dai limiti di fondo. Se in luogo dell'imitazione la donna pone la contrapposizione, i rapporti ricadono di nuovo nell'antagonismo (vedi p.es. il femminismo), oppure diventano innaturali (vedi p.es. il lesbismo).

Non si uscirà mai da questo vicolo cieco se, nel mentre si lotta contro l'antagonismo, non si assicura a priori alla donna la possibilità di gestire in maniera paritetica tutte le opportunità di affermazione personale.

È insensato continuare a credere che la donna, nel tentativo di affermare una propria diversità, possa accontentarsi di dimostrare d'avere una forza morale superiore a quella dell'uomo.

Una società che non riconosce altra morale che quella della forza, non sa che farsene di una forza basata sulla morale.

La donna deve riscoprire in se stessa un'identità specifica, che non può esserle data dall'uomo.

La donna deve mettersi in condizione di capire, agendo di conseguenza, che nella ricerca della propria identità, e quindi nella manifestazione della propria diversità, il rapporto con l'uomo non può essere con-

siderato come un destino ineluttabile, ma soltanto come un'opportunità da vagliare.

Uno dei sintomi della democraticità dei rapporti tra uomo e donna sarà dato dal fatto che l'uomo non si vergognerà di esprimere nella propria forza la propria debolezza.

*

Finché la donna non avrà acquisito una sufficiente autonomia da ciò che l'uomo le può offrire, difficilmente essa potrà sottrarsi al rischio che l'uomo possa approfittare della propria forza per abusare di lei.

D'altra parte non si può vivere in un'isola deserta per veder affermati i propri diritti. E nell'ambito di una società che si pretenda davvero "civile" non c'è modo di garantire un minimo di uguaglianza dei sessi se le leggi non propendono, in qualche modo, a favore della donna.

Questo non significa che la donna vada privilegiata in quanto tale, ma soltanto che le va riconosciuta una tutela specifica, inerente al suo essere femminile. Cosa, d'altra parte, che andrebbe fatta anche coi bambini, gli anziani, i malati, i disabili, le minoranze, gli immigrati...

Queste sono tutte categorie sociali alle quali vanno riconosciuti particolari diritti, se si vuole realizzare un'uguaglianza giuridica e insieme sociale delle persone.

Una donna forse potrebbe non accettare di sentirsi come una sorta di "categoria protetta", perché potrebbe avvertire questa condizione come una forma di ingiusto privilegio, come una sorta di nuova discriminazione, che impedisce, in ultima istanza, un confronto alla pari con l'uomo.

In effetti, il provvedimento dovrebbe essere di natura legislativa, in attesa che la maturità delle persone lo renda superfluo.

Tuttavia, la legge può anche avere una funzione pedagogica e indurre gli uomini a mutare alcuni atteggiamenti consolidati. Se la donna fruisse di particolari tutele, questo non andrebbe solo a suo vantaggio, ma servirebbe anche per dimostrare che nei rapporti tra uomo e donna non deve dominare la logica della forza.

Se un uomo fosse tenuto a rispettare, per legge, la donna, i bambini, gli anziani ecc., forse si sentirebbe meglio indotto a rispettare anche chi, tra gli uomini, appare più debole. Se poi una donna vorrà dimostrare di poter fare le stesse cose degli uomini, non sarà certo una legislazione che potrà impedirglielo.

Bisogna insomma trovare un punto d'accordo tra merito e diritto. Una rivendicazione demagogica dei diritti uccide il merito e fa sprofon-

dare nell'anarchia o nel burocratismo più assurdo: tutti si sentono in diritto di rivendicare qualcosa, nessuno si sente in dovere di fare più del necessario, nessuno si sente responsabile di nulla e si pretende che le cose procedano per inerzia.

Tuttavia, anche il merito, senza diritti, porta a una società invivibile, dominata dall'individualismo: ognuno vuole sentirsi migliore dell'altro e, per arrivare primi, si è disposti a tutto. Chi si rassegna è perduto.

Insomma ci vorrebbero degli uomini che lottassero per l'emancipazione delle donne, oppure delle donne che per ottenere una vera emancipazione fossero disposte a qualunque sacrificio.

Le donne devono emanciparsi da sole, ma coinvolgendo gli uomini più consapevoli in questa impresa. È difficile pensare che gli uomini, spontaneamente, possano accettare di veder diminuire il loro potere per aumentare quello delle donne.

Le donne dovrebbero approfittare dell'attuale crisi di civiltà per rivendicare l'effettiva metà del potere politico. Questo compito è urgente perché gli uomini hanno creato una società che non solo non è a misura di donna, ma oggi non è neppure a misura di uomo. Infatti, la civiltà basata sugli antagonismi irriducibili, sulle competizioni esasperate, sulla mercificazione di qualunque aspetto della vita ha portato alla rovina anche il contesto ambientale in cui realizzare questo predominio. L'uomo ha distrutto se stesso, distruggendo natura e società.

In tale opera di distruzione anche le donne vengono inevitabilmente coinvolte, pur con minori responsabilità. Una delle prime cose che le donne più consapevoli dovrebbero far comprendere agli uomini è che una qualunque violenza perpetrata nei confronti della donna si ripercuote sull'intera società, cioè sui rapporti matrimoniali, sui rapporti tra genitori e figli, sui rapporti tra gli stessi uomini. Un'offesa arrecata alla donna è un danno che l'uomo arreca a se stesso. Ogni ritardo nel riconoscimento di questa specifica identità è un ritardo nello sviluppo più generale della democrazia sociale.

Esistono uomini in grado di capire che i silenzi delle donne non esprimono necessariamente assenso o complicità, ma rabbia interiore, che solo per timore o quieto vivere o per spirito di sopportazione non si manifestano per quello che sono. Ma si tratta di una minoranza. In una società maschilista gli uomini sono indotti a pensare che le donne siano come una "specie protetta": sono libere di muoversi in uno spazio delimitato.

Il problema del rapporto dei sessi non si risolverà mai finché si continuerà a pensare che quanto risulta sicuro per gli uomini, risulta, di riflesso, sicuro anche per le donne.

Una civiltà a misura d'uomo dovrebbe essere anzitutto a misura di donna, poiché se la donna si sente sicura, lo è certamente anche l'uomo. La sicurezza non è a cascata, ma a raggiera, cioè se il centro è sicuro, lo è anche la periferia; se lo è il vertice, non è detto che lo sia anche la base.

Identità e diversità

Non esiste ancora una vera cultura al femminile: quella che esiste non è autonoma, ma creata dagli uomini per le loro esigenze di dominio. D'altra parte non può esistere una cultura autonoma del femminile se non sono le donne stesse a esigerla, a crearla.

Una cultura al femminile deve per forza essere una cultura della diversità, ma una diversità concepita secondo la categoria dell'autonomia, altrimenti essa rischia di passare per una "funzione" della cultura maschile.

In questo senso è giocoforza ammettere che l'identità non può essere basata solo sulla reciproca funzionalità, poiché se il soggetto maschile è al potere, un'affermazione del genere andrebbe a detrimento degli interessi del sesso femminile: l'uomo cioè non si sentirebbe in funzione della donna nella stessa misura in cui questa dovrebbe sentirsi rispetto all'uomo.

Ecco perché la reciproca funzionalità deve giocarsi nel riconoscimento di una specifica diversità, di una sicura autonomia. È appunto la diversità, l'identità specifica, a fondare l'autonomia. Se l'uomo non riconosce questa realtà è impossibile conseguire l'uguaglianza tra i sessi.

Nella nostra società maschilista la reciproca funzionalità viene colta dagli uomini a livello meramente sessuale (a fini riproduttivi o erotici). Se invece l'identità femminile si affermasse sulla base del principio dell'autonomia, la differenza sessuale non verrebbe necessariamente relazionata alla riproduzione o all'erotismo, ma solo all'identità "umana", che è "maschile" e "femminile".

La femminilità, in sostanza, è più di una semplice differenza sessuale. Si può anzi dire che la differenza sessuale è una conseguenza della femminilità. L'uguaglianza dei sessi non potrebbe mai implicare la fine della diversità, che è insita nella natura umana.

La diversità del femminile è ontologica, precede sicuramente l'esigenza riproduttiva o erotica. La riproduzione, se vogliamo, è l'ultimo degli aspetti della femminilità. Lo dimostrano proprio le leggi sul divorzio, sull'aborto e sulla contraccezione, grazie alle quali la donna ha cerca-

to di recuperare, seppure negativamente, quella autonoma identità che aveva nel comunismo primitivo e che da allora le è sempre stata negata.

A dir il vero, il bisogno di un erotismo senza riproduzione è sempre esistito, ovvero c'è sempre stato il bisogno di controllare le nascite (almeno in quelle società dove le condizioni socio-ambientali rendevano e ancora oggi rendono difficile la riproduzione); ma è anche vero che la facoltà di poter scindere i due aspetti è stata sfruttata, nelle società patriarcali, soprattutto dal sesso maschile, che se ne è servito nell'adulterio, nella prostituzione, nella poligamia, nello stupro (anche coniugale)...

Viceversa, una donna che desidera l'eros senza procreare, rischia d'essere giudicata, dalla mentalità maschilista, alla stregua d'una prostituta, a meno che non lo faccia per il piacere dell'uomo (nel qual caso si fa presto a giustificarlo).

Le società patriarcali sono persino riuscite a inventare la riproduzione senza erotismo, come nei matrimoni d'interesse (politico o economico) o nella fecondazione artificiale. In quest'ultimo caso non è azzardato affermare che chi desidera procreare senza eros o ha delle turbe psichiche o, quanto meno, delle lacune morali, a meno che tale fecondazione non venga incontro a gravi difficoltà di ordine biologico. Tuttavia appare poco logico affidarsi alla scienza per avere a tutti i costi un "proprio" figlio, quando al mondo esistono milioni di bambini orfani, abbandonati, ai limiti della sopravvivenza.

La donna e il lavoro

Nell'ambito del lavoro occorre permettere alle donne di poter svolgere una qualunque professione o mansione operativa (intellettuale o fisica), soprattutto quelle che per tradizione maschilista vengono assegnate agli uomini.

Non solo, ma occorre anche valorizzare al meglio quei tipi di lavoro che, sempre per una tradizione maschilista, gli uomini sono meno disposti a fare (quando addirittura non li rifiutano in toto).

Facciamo un esempio: se in un lavoro ripetitivo la donna, in genere, è più costante e l'uomo più discontinuo (tanto che nel fatturato la differenza può essere rilevata), bisognerebbe, "a parità di lavoro", pagare di più la donna (o comunque offrire un particolare incentivo per svolgere quella determinata mansione, visto che un intero genere sessuale tende a rifiutarla).

Là dove l'uomo si rivela incapace di fare determinate cose, lì andrebbe premiata la capacità della donna.

Naturalmente questo discorso può essere rovesciato, ma, anche facendolo, chi ci guadagnerebbe sarebbe sempre la donna, poiché i fatti dimostrano che sono gli uomini a ostacolare le donne sul piano professionale. Sono gli uomini che non affidano alle donne i posti di responsabilità. Assai raramente accade il contrario.

Non è certo un caso strano, in questo senso, che le maggiori discriminazioni sessiste si verifichino proprio nel corso del periodo lavorativo dei due sessi e non in quello precedente (adolescenza e scuola), né in quello seguente (pensionamento e anzianità).

*

La donna potrà superare i torti che le procura il gap fisico rispetto all'uomo, quando avrà la forza, morale e politica, per rivendicare un diritto squisitamente femminile, in grado cioè di tutelare le esigenze specifiche del suo sesso.

È un controsenso fidarsi della bontà del maschio in una società sostanzialmente maschilista. Fino a quando l'uomo non avrà capito che ogni abuso compiuto ai danni della donna (e, ancor più, dei bambini) va punito molto più severamente di ogni altro abuso compiuto ai danni dell'uomo, sarà impossibile realizzare una società democratica.

Ma è assai dubbio che l'uomo giunga a comprendere questo da una posizione di forza. Occorre che il movimento femminile si emancipi al punto da sentirsi autorizzato a usare la forza contro gli uomini.

Detto questo, è del tutto illusorio pensare che una società veramente "umana" possa realizzarsi solo sulla base formale del diritto. Occorre che l'uomo ami la donna ben oltre il diritto che questa ha di essere rispettata. L'amore non è cosa che possa essere regolamentata per via giuridica.

Qui il problema diventa ontologico e compito dell'uomo è quello di valorizzare una cultura femminile che il diritto, al massimo, può soltanto recepire e tutelare.

Che cosa significa "essere donna"?

È possibile valorizzare la donna come donna, oltre che come madre, moglie, lavoratrice, cittadina ecc.? Qui lo specifico della donna dovrebbe avere una connotazione metafisica, poiché non ha senso pensare che dall'uguaglianza dei diritti possa scaturire una cultura al femminile.

L'uguaglianza giuridica può contribuire al formarsi di questa cultura, ma non può determinarla. Il processo è speculativo ed esso deve riflettere un'esigenza ontologica di fondo, essenziale.

Non può esistere qualcosa che possa impedire alla donna di essere donna: bisognerebbe distruggere l'intero genere umano. Può esistere qualcosa che possa impedirle d'essere madre, moglie, lavoratrice, cittadina..., ma l'essere-donna è costitutivo della natura femminile, che a sua volta fa parte della natura umana.

La donna dovrebbe avere coscienza di questa sua diversità-originalità anche dopo aver ottenuto asili-nido, buoni contratti di lavoro, promozioni e carriere.

Essere-donna infatti significa esserlo sempre, anche quando non si è o non si è più madre, moglie, lavoratrice... L'essere lavoratrice o cittadina non aiuta la donna a sentirsi diversa dall'uomo, come la natura stessa le impone.

Il problema quindi non è solo quello di salvaguardare i diritti acquisiti delle donne, di non creare discriminazioni sessiste, ma anche quello di tutelare questa particolare "ricchezza", di cui gli uomini si rendono scarsamente conto, e in forza della quale le donne dovrebbero rivendicare maggiori prerogative e opportunità.

Una donna non solo deve pretendere d'essere considerata *uguale* all'uomo (per avere gli stessi diritti), ma può pretendere d'essere considerata anche *diversa* dall'uomo, per poter usufruire di quei particolari diritti che suppliscono allo svantaggio determinato dalla sua costituzione fisica.

In tal senso, il principio che afferma: "A uguale lavoro, uguale salario", se poteva andar bene quando le donne, "a uguale lavoro", percepivano un salario inferiore a quello degli uomini, oggi potrebbe avere un qualche valore solo nell'ambito di un medesimo sesso.

Infatti, là dove i sessi interagiscono, sarebbe meglio sostituirlo con un principio ancora più democratico: "A uguale lavoro, maggiore salario alla donna".

Dal canto loro le donne non dovrebbero vedere in questo principio un modo subdolo, larvato, di evidenziare negativamente la differenza

fisica dei sessi. La differenza esiste, non l'ha inventata l'uomo, e pretendere che non se ne tenga conto, al fine di dimostrare che la "perfetta uguaglianza" è possibile, significa fare un favore all'uomo. L'uguaglianza, certo, è possibile, ma lo è soprattutto se si valorizza positivamente la diversità.

La sessualità è una funzione primaria dell'individuo, poiché la riproduzione è una pulsione molto forte: è come se la natura avesse fatto in modo di garantire all'essere umano la sopravvivenza più sicura. Senza un'agevole riproducibilità l'essere umano rischierebbe di scomparire, come altre specie animali.

La riproduzione fisiologica è la prima forma di soddisfazione umana, quella più immediata e naturale, in un corpo sessualmente maturo. Ecco perché intorno alla sessualità si muovono degli aspetti extrasessuali, come l'affettività e l'amore.

Non è detto, tuttavia, che la riproduzione fisiologica sia la più significativa per la vita di una persona. Esistono infatti altre forme di riproducibilità non meno gratificanti: quella artistica o intellettuale, quella scientifica o tecnologica... Queste sono forme che, sulla base del loro valore, possono comportare sentimenti di gratitudine e riconoscenza molto più lunghi, nel tempo, di quelli della pura e semplice riproduzione fisica.

Indubbiamente la donna ha un diverso equilibrio rispetto all'uomo, cioè ha un equilibrio nell'ambito delle possibilità che la natura ha previsto per l'essere umano.

Queste possibilità non sono infinite. Oltre un certo limite, infatti, si perde l'umanità. Quest'ultima può essere più o meno grande, più o meno sviluppata, ma essa resta tipica dell'essere umano. È una caratteristica peculiare di un ente specifico. Nessun animale può essere considerato "umano". Nessun "sentimento animale" è frutto di coscienza e libertà. Si tratta sempre e in ogni caso di aspetti meramente istintuali.

Che gli animali possano avere sentimenti simili a quelli umani, sentimenti positivi, come p.es. la protezione della prole, sta semplicemente a significare che la natura in sé è costruttiva, creativa, e non indifferente al bene e al male. Noi riteniamo che la natura sia "positiva" perché applichiamo al concetto di "bene" un criterio etico di tipo umano. Ma il "bene" è un concetto ontologico, che supera i limiti contingenti dell'etica.

La natura ha un proprio equilibrio da rispettare, che è, rispetto a quello umano, più primordiale. In tal senso considerare l'essere umano un ente "naturale" è limitativo. *Coscienza e libertà* sono aspetti "sovranaturali", che la natura non conosce.

D'altra parte noi non possiamo attribuire alla natura il suo carattere "naturale" partendo dal punto di vista dell'essere umano. La natura non è "naturale" solo perché è "naturale" l'uomo. Nella natura vi sono aspetti del tutto irrilevanti rispetto all'umanità dell'uomo. Esattamente come nell'umanità dell'uomo possono trovarsi aspetti del tutto innaturali, che la natura non potrebbe mai conoscere, non essendo dotata di coscienza e libertà, e che noi possiamo ritenere, seppure in negativo, segni della sovrannaturalità dell'essere umano.

Insomma è difficile pensare che la generazione degli esseri umani sia stata il prodotto di una partenogenesi da parte della Terra. Deve per forza esserci stato un intervento esterno che, ad un certo punto, ha condizionato la nascita di un elemento che dal punto di vista naturale non poteva essere previsto.

L'umanità della donna

L'essere umano è qualcosa di superiore sia al singolo uomo che alla singola donna. Uomo e donna possono partecipare singolarmente all'essere umano, ma se, in questa partecipazione, avvertono l'altrui persona solo come "diversa" da sé e non anche come "simile", essi vi parteciperanno in maniera limitata, parziale, riduttiva. Cioè a dire, non c'è alcun bisogno che l'uomo e la donna vivano una vita in comune (ad es. da coniugi) perché possano sentirsi coinvolti nella realtà dell'essere umano, nelle sue esigenze e nella sua natura più profonda. L'essere umano è un ideale di vita cui ogni uomo e ogni donna deve tendere.

La specificità del maschile, al cospetto dell'essere umano, non può accampare pretese maggiori di quella del femminile. La differenza sessuale non favorisce né svantaggia la possibilità della pienezza dell'umano. L'essere umano non solo non appartiene più al maschile e meno al femminile, ma non è neppure una sintesi dei due elementi, come non lo è un "figlio" rispetto ai propri "genitori".

L'essere umano è piuttosto un'identità che precede la differenza, anzi che la prevede. La possibilità della differenza non pregiudica in alcun modo l'identità.

La differenza è dentro l'identità, sia nel senso che l'identità la produce, sia nel senso che attraverso la differenza l'identità recupera se stessa. Ecco perché il maschile non rimanda all'essere umano più di quanto non faccia il femminile. Il femminile non si costituisce in rapporto al maschile, a meno che non si voglia sostenere anche il contrario. Tuttavia, questo reciproco affermarsi rischierebbe di portare al relativi-

simo, in quanto i concetti di "maschile" e "femminile" sono fenomenologici. L'unico vero concetto ontologico è quello di "essere umano".

Si potrebbe quindi dire che il femminile non va rapportato al maschile più di quanto non debba essere rapportato all'umano, poiché lo stesso maschile non coincide strettamente coll'umano. L'umano non è semplicemente l'unità di maschile e femminile, è anche la fonte da cui scaturiscono entrambi.

Il maschile infatti si trasforma in "maschilismo" non tanto quando prevarica sul femminile, quando piuttosto prevarica sull'umano. Se il maschile si allontana dall'umano, esso tenderà sempre a dominare il femminile. Stessa cosa vale naturalmente per il femminile, anche se qui la differenza nella costituzione fisica comporta una maggiore difficoltà da parte della donna e quindi una minore responsabilità rispetto all'uomo, almeno fino a quando la società patriarcale si servirà di tale differenza per tenere la donna sottomessa.

Tuttavia la donna non avrà mai una pari responsabilità, rispetto all'uomo, nella determinazione del "male sociale", neppure quando esisterà una sostanziale uguaglianza sociale, politica e culturale. Essendo l'uomo (come genere maschile) più fisicamente dotato, la responsabilità maggiore - nel giudizio della storia - sarà fatta ricadere su di lui (non ovviamente in senso individuale ma in senso generale), mentre la più piccola offesa contro il genere femminile dovrà sempre essere considerata con maggiore preoccupazione.

Non ci può essere vera uguaglianza se non c'è una vera consapevolezza della diversità: è proprio in virtù di questa consapevolezza che può maturare una diversa assunzione di responsabilità.

Ecco perché bisogna riconoscere che nella determinazione del "bene sociale" i meriti delle donne sono spesso enormemente superiori a quelli degli uomini, soprattutto nelle società antagonistiche, dove agli uomini fanno difetto i sentimenti di pietà, di compassione e altre forme di sensibilità umana.

Non lasciarsi condizionare negativamente

È duro per una donna non lasciarsi condizionare negativamente dall'uomo in una società maschilista. È inevitabile ch'essa viva di riflesso, alle dipendenze dei comportamenti e dei giudizi che hanno gli uomini, su di lei o in generale. Se gli uomini fossero donne, con l'odierna mentalità maschilista, non accetterebbero tanto facilmente questa dipendenza.

La donna è costretta a sentirsi "schiava" anche quando non viene trattata espressamente così: è la cultura dominante che la rende tale, che la vuol far sentire un essere debole, bisognoso di cure e protezione, incapace di comprendere tutti i complicati meccanismi sociali e politici inventati dall'uomo.

Anche quando cerca d'emanciparsi da questa sudditanza, la donna non fa che imitare i modelli maschili. Persino quando cerca d'essere "bella", fa molta fatica a capire sino a che punto lo fa davvero per se stessa o non per fare un piacere all'uomo. Se si mettesse alla prova, rinunciando all'estetica, capirebbe subito che questa "scienza" è stata inventata dall'uomo per un proprio tornaconto.

Questa cosa è trasversale a tutte le culture e religioni della storia. I capelli lunghi e sciolti, gli occhi truccati, le labbra dipinte, il seno prosperoso, le gambe scoperte, le caviglie sottili, la danza del ventre, i tacchi alti, i gioielli...: tutto fa parte di un'estetica femminile che l'uomo ha imposto alla donna.

Questo perché la donna viene vista come "oggetto del desiderio", come una cosa da usare, da possedere e persino da sfruttare. Questa prerogativa maschile, anche quando nella fattispecie dei casi singoli non viene utilizzata, la si dà comunque per scontata. Sicché si pensa che, in caso di necessità, la si potrebbe tranquillamente far valere. È appunto la cultura dominante che lo permette e che fa considerare questa prerogativa come un privilegio esclusivamente maschile.

Anche nel caso in cui guidasse politicamente una nazione, la donna verrebbe sempre vista come un essere inferiore, che occupa quel posto per colpa delle rivalità tra gli uomini, e che può esercitare quella funzione solo in via transitoria, temporanea, finché appunto gli uomini non decidono diversamente.

Poste tali condizioni, una donna non può non chiedersi cosa sarebbe di lei, se non accettasse di soddisfare i desideri dell'uomo. Forse si aprirebbero scenari preoccupanti per la sua sorte. D'altra parte non può esimersi dal riflettere sul fatto che sono circa 6000 anni ch'essa subisce questo trattamento degradante. Dovrebbe rendersi conto che non ha più nulla da perdere.

Le transizioni storiche da una formazione sociale all'altra hanno mutato la condizione dell'uomo, ma quella donna, in ultima istanza, è rimasta la stessa: la donna vive in funzione dell'uomo e non è in grado di pretendere una parità di genere. Non c'è reciprocità nelle funzioni, nei ruoli, nei diritti.

La cultura è rimasta maschilista, in quanto basata sullo sfruttamento della natura e del lavoro altrui, e in questa logica dello sfruttamen-

to la donna rappresenta una delle componenti deboli, equiparata, in un certo senso, ai bambini e agli anziani.

Di fronte a questo stato di cose la donna sembra non avere gli strumenti per poter reagire. Di sicuro non ha senso che lo faccia in maniera individualistica, poiché, in tal caso, non uscire dai limiti del maschilismo. Deve darsi delle forme *associative*, basate sulla *differenza di genere*.

Non potrà mai sapere chi essa è, se non parte dal presupposto che la cultura dominante, frutto di rapporti sociali antagonisti, va profondamente democratizzata. Nel momento stesso in cui chiede questa trasformazione della cultura, deve chiedere anche una profonda modificazione degli attuali criteri di vita, all'interno dei quali essa ha sempre un motivo in più per sentirsi discriminata e offesa proprio in quanto "donna".

Educarsi a essere "maschio e femmina"

Negli anni Sessanta e Settanta l'ideale per una donna era la taglia 40 per 1,70 cm di altezza: Twiggy, Jane Shrimpton, Audrey Hepburn ecc. Nel periodo del fascismo l'ideale del corpo femminile implicava, p.es., avere seni materni, abbondanti e glutei evidenti. Oggi da molti queste caratteristiche sono considerate persino un difetto. Allora il modello standard di mascolinità era quello che evidenziava la muscolatura; oggi le donne apprezzano anche l'efebo, cioè l'individuo fragile, che stimola il loro senso di protezione.

Nella pittura e nella scultura la stessa cosa: ai tempi di Michelangelo la mascolinità non poteva prescindere da un consistente pene e da grossi testicoli (vedi il David a Firenze). Un secolo dopo era il contrario: gli attributi sessuali maschili o erano piccoli o addirittura coperti.

Abbiamo visto che sul piano fisiologico i concetti di "maschio" e "femmina" sono relativi, poiché l'uno presuppone l'altro. Sul piano psicologico questo è ancora più vero. Oggi non ha più senso dire che per essere "uomini" bisogna essere attivi, forti, decisi, astuti, aggressivi, ecc. Queste qualità devono averle anche le donne se vogliono farsi strada in una società basata sulla competizione (sempre che queste caratteristiche siano necessarie per costruire una società democratica, il che sicuramente non è).

Semmai è sempre meno vero che gli uomini debbano avere le caratteristiche tradizionalmente attribuite alle donne: dolcezza, pazienza, comprensione, emotività ecc. In una società competitiva infatti queste qualità aiutano a fare ben poca strada, anche se poi la loro mancanza si fa sentire in maniera decisiva nei rapporti interpersonali. Non a caso i maschi risultano sempre in netta prevalenza nelle statistiche che si riferiscono a droga, alcol, criminalità, incidenti stradali ecc.

Gli stessi concetti di "maternità" e "paternità" non si riferiscono più a un sesso particolare. La possibilità di accedere al lavoro ha trasformato il ruolo della donna, obbligando l'uomo a rivedere il proprio. Lo stesso fatto che in una società come la nostra non si abbia più bisogno della forza fisica per farla funzionare, ha inevitabilmente reso più flessibili i tradizionali ruoli attribuiti ai due sessi.

Quando si cominciano a fare le distinzioni basate sul sesso?

Le distinzioni basate sul sesso sono sempre state una prerogativa più degli adulti che dei bambini. Cioè è più una caratteristica culturale del mondo degli adulti che un aspetto istintivo dei bambini.

All'età di un anno è impossibile distinguere un maschio da una femmina: i gesti, il pianto, il ridere sono identici.

Solo all'età di 18 mesi il bambino comincia a distinguere una persona sulla base del sesso. Ma non vedrebbe una differenza "culturale" se non gliela imponessero i genitori. Uno psicologo francese, da un'indagine fatta su 100 bambini maschi, ha mostrato che nessuno di loro preferiva essere una femmina, mentre su 100 femmine ben 15 volevano essere un maschio. Perché? Perché era stato insegnato loro che la caratteristica principale del maschio è la forza, con la quale possono imporsi nella società. Non molto tempo fa i figli maschi venivano criticati di più se piangevano o esprimevano i loro sentimenti. E comunque ancora oggi sono più indotti dagli adulti alla competizione, rispetto alle femmine.

E pensare che fino a 4-5 anni sia i maschi che le femmine giocano con qualsiasi giocattolo: un maschio, p.es., può tranquillamente giocare con le bambole se ha una sorella maggiore.

Sono gli adulti che, differenziando i giocattoli a seconda del sesso, incoraggiano quei comportamenti che ritengono più adatti.

Un esempio: una ditta straniera di giocattoli fece un esperimento. In una stanza lasciò liberi di giocare maschi e femmine, permettendo loro di scegliere i giocattoli che volevano. La loro attenzione si concentrò soprattutto su un estintore, con cui era possibile giocare ai pompieri. La ditta, nella sua pubblicità, considerò il giocattolo del tipo "unisex", ma i genitori lo comprarono solo per i maschi. La ditta così fu costretta a cambiare pubblicità.³

Dunque, ecco perché a 5-6-7 anni i bambini assumono gli stereotipi di "genere" (maschile e femminile) a loro imposti dall'ambiente, sociale e familiare. Si pensi p.es. alla scelta dello sport: già all'età di 12-13 anni le differenze sono piuttosto nette. Al massimo i genitori possono accettare di più una figlia che partecipa a giochi maschili, che non un figlio cui piacciono giochi tradizionalmente femminili.

I bambini devono essere lasciati stare quando giocano al "dottore"?

³ A proposito di pubblicità: è molto facile notare come essa sia convenzionale e stereotipata riguardo alle differenze di sesso.

Fra i 4 e i 9 anni i bambini, in genere, fanno le loro prime esperienze eterosessuali, cioè fra maschio e femmina, imitando, in questo, gli adulti.

Normalmente i giochi sessuali mettono in evidenza i ruoli tradizionali di coppie come quelle di padre e madre, di dottore e malato, di malato e infermiere. E qui si può andare dallo spogliarello alla visione ed esplorazione reciproca, sino alla simulazione del coito.

Queste attività diventano pericolose solo quando vi è la partecipazione di un adolescente o di un adulto. Esse servono per dare un'identità al proprio sesso.

È facile dare un'identità al proprio sesso?

Oggi i giovani ci mettono più tempo a identificarsi col loro sesso, perché hanno nei genitori dei modelli più flessibili in cui riconoscersi (ruoli redistribuiti). Ecco perché il gioco della "bisessualità" adolescenziale si prolunga nel tempo, al punto che spesso scandalizza gli adulti, che possono richiedere assunzioni di identità più precise. Non a caso si verificano sempre più spesso casi di omosessualità tra gli adolescenti.

Tuttavia la maturità non sta tanto nell'acquisire il più velocemente possibile un ruolo determinato a priori, imposto dagli adulti, sulla base della differenza sessuale. La maturità sta piuttosto nella capacità di assumersi responsabilità sempre maggiori, a prescindere in un certo senso dal proprio sesso. Un ruolo imposto dagli adulti non è meno frustrante dell'assenza di un ruolo specifico.

In che senso gli uomini e le donne sono veramente diversi?

Gli scienziati dell'Ottocento notarono che il cervello dell'uomo è più grande di quello della donna e, pur sapendo che il corpo dell'uomo è generalmente più pesante, si lasciarono vincere dai loro pregiudizi, sostenendo che l'uomo era più intelligente della donna. Solo col tempo ci si rese conto che potevano esistere degli uomini geniali con un cervello piccolo.

Una differenza reale invece riguarda i due emisferi cerebrali. Oggi si sa che in entrambi i sessi la metà di sinistra è specializzata nel linguaggio e nelle funzioni logiche, mentre quella di destra è specializzata nelle funzioni emotive, affettive e percettive. I due emisferi sono collegati da un ponte di fibre nervose, che consente ai due emisferi di scambiarsi le informazioni.

Oggi molte ricerche hanno dimostrato che questo ponte è nella donna più voluminoso: il che comporta una maggiore integrazione tra le funzioni dei due emisferi e quindi una loro minore reciproca autonomia. La donna cioè tende a mutare più facilmente i propri punti di vista e a interagire meglio con l'ambiente.

Esiste il sesso debole?

Volendo parlare di "differenze" tra i due sessi, quali possiamo definire probabili, possibili o del tutto false?

A) Differenze probabili

- Peso e altezza: in media gli uomini sono più alti e pesano di più.
- Muscolatura: l'uomo ha una maggiore massa muscolare rispetto al peso totale.
- Resistenza: l'uomo è più vulnerabile della donna nei confronti delle malattie e delle carenze nutrizionali.
- Aggressività: la donna è più adattabile alle circostanze.
- Apprendimento: i maschi imparano a parlare, leggere e scrivere più lentamente delle femmine e hanno maggiori problemi nella vita scolastica.
- Emotività: per l'uomo è più difficile risolvere i problemi emozionali.

B) Differenze possibili

- Dinamismo: l'uomo, in genere, svolge maggiore attività fisica.
- Dipendenza: le donne ritengono, di solito, d'essere meno indipendenti degli uomini.
- Fiducia: le femmine mostrano più prudenza dei maschi.
- Curiosità: il maschio ha più curiosità e spirito d'avventura.
- Ansietà: il maschio affronta con minore sicurezza i conflitti familiari e interpersonali.
- Intelligenza: i maschi hanno, in genere, maggiori capacità matematiche e di sintesi; le femmine più capacità linguistiche, più intuività e creatività.

C) Differenze false

- Apprendimento: i maschi hanno più capacità di apprendimento visivo e le femmine uditivo.
- Autostima: le donne hanno minor stima di sé.
- Socievolezza: gli uomini sono meno socievoli delle donne.
- Influenzabilità: le donne sono più influenzabili dell'uomo.

Maschile e femminile

Maschile e femminile sono due categorie naturali dell'universo. Infatti là dove esiste attrazione (per l'unità) e repulsione (per la diversità), lì esiste il maschile e il femminile, e quindi possibilità di riproduzione, fisica e spirituale.

Nell'essere umano la sessualità ha acquisito una profondità per così dire metafisica, poiché connessa non solo alla biologia ma anche alla cultura, ai valori della coscienza. Come ciò sia potuto avvenire resta un mistero.

Freud, mettendo a nudo, non senza esagerazioni, le contraddizioni della vita privata nella società borghese, è stato uno dei massimi teorizzatori del rapporto che lega l'etica alla sessualità. Bisognerebbe proseguire le sue ricerche in maniera più filosofica e propositiva, allargando il campo d'indagine dalla vita privata alla dimensione dell'universo.

Nella donna p.es., rispetto all'uomo, vi è una sorta di accentuazione della terrestrità della vita, cioè di un legame più stretto o più visibile della sua natura alla natura dell'universo. In lei la naturalità ha bisogno di estrinsecarsi quasi in maniera fisica, con ritmi, cicli e biologie ben precisi, che caratterizzano chiaramente tutta la sua persona. Le donne senza ciclo (p.es. le anoressiche, le astronave, le speleologhe, le detenute nei lager nazisti...) non sono più "vicine" all'uomo: semplicemente sono "meno donne". Il concetto di "fertilità" sembra avere una caratterizzazione molto più femminile che maschile, tanto che nelle antiche religioni una donna infertile veniva considerata al pari di una maledizione vera e propria.

La donna sembra che rappresenti l'esigenza di concretezza di un uomo che, ad un certo punto, per difetto, tende alla vuota astrazione. In tal senso essa sembra favorire una sorta di compensazione a un vuoto che l'uomo, da solo, non riesce a colmare.

Conseguentemente la donna tende molto meno dell'uomo alla speculazione astratta, concettuale. Per natura la donna soffre meno alienazione e quella che soffre o è strettamente legata alla terrestrità della vita (p.es. la riproduzione), oppure alla violenza che l'uomo le impone

(l'uso prevalente della forza è tipico delle civiltà basate sull'antagonismo sociale).

Nell'Antico Testamento la donna mestruata veniva considerata dall'uomo impura sotto ogni punto di vista. C'è voluto il racconto fantastico dell'emorroissa per dimostrare l'assurdità di quella discriminazione. In una società naturale un disagio non è sofferenza se non viene avvertito come peso, come fonte di diversità.

La donna è più condizionata dell'uomo dai limiti dell'ambiente naturale: lo si vede dagli indici di malattia del suo apparato riproduttivo. Ecco perché essa rappresenta un'efficace spia delle modificazioni ecosistemiche, esattamente come i bambini e gli anziani.

Uomo e donna sono due lati dello stesso *homo humanus*. L'essere umano è nel contempo maschile e femminile. Un uomo che non si rapporta al genere femminile, cioè che non fa i conti con questa realtà, che è poi una necessità (visto che non c'è uomo che non nasca da una donna), non è ancora sufficientemente maturo.

L'identità di genere, infatti, è data anche dal rapportarsi al genere opposto, proprio perché il bisogno di avere un opposto o, se si vuole, un complemento, è intrinseco alla natura umana, maschile o femminile che sia. In origine non vi è l'uno ma il due, ovvero l'uno che si sdoppia in elementi opposti e, nello stesso tempo, equivalenti, complementari.

Una storia gestita soltanto da uomini porterebbe l'umanità alla catastrofe, proprio perché un uomo che si concepisce autosufficiente, rispetto alla donna, è sempre pericoloso. La presenza della donna responsabilizza l'uomo che vuole superare i propri limiti e che, nel farlo, vorrebbe relegare la donna a un ruolo marginale. La donna è una necessità di cui l'uomo deve assolutamente tener conto, se vuole diventare "umano". Ma in genere l'uomo si lascia "responsabilizzare" da una donna solo dopo che ha sperimentato il peggio di sé.

Nel momento in cui si pone l'essere femminile, sorge una diversa identità rispetto a quella maschile, che l'uomo non può comprendere, servendosi unicamente del proprio intuito. Per conoscere la donna occorre rapportarsi concretamente alla sua persona. Ciò significa che la donna va al di là di ciò che l'uomo può pensare di lei.

La donna è un mistero, in ultima istanza, non meno profondo di quello che caratterizza l'uomo, e la sua natura non si svela neppure quando essa accetta di concepirsi come "complemento dell'uomo".

L'acquisizione dell'identità è un lento processo di maturazione personale, in cui l'aspetto della complementarità (che peraltro è reciproco tra i sessi) è soltanto uno dei tanti aspetti della vita sociale.

La diversità tra uomo e donna

Perché la donna viene definita "sessualmente debole"? Non bastava dire "fisicamente debole"? In quell'avverbio "sessista" c'è dell'evidente maschilismo. Ma ci sarebbe stato anche usando l'altro, di cui infatti andrebbe specificato il senso.

La donna può essere debole in certi lavori di *fatica*, ma sappiamo anche che la fatica, per poterla quantificare, va sempre rapportata a una determinata *forza*. Mettere insieme, in una stessa gara sportiva, un uomo e una donna, non ha senso, in quanto la massa muscolare è abbastanza diversa, anche se ovviamente le eccezioni sono sempre possibili.

In ogni caso anche se si fossero specificati gli ambiti cui si può riferire l'avverbio "fisicamente", l'espressione sarebbe stata fuori luogo, proprio perché a una donna può non piacere che venga usata come "espressione verbale". Al solo sentirla, potrebbe obiettare che in tante cose, ove non occorrono i muscoli, la donna è molto più forte o, quanto meno, più resistente, non foss'altro perché ha una maggiore capacità di sopportazione del disagio, del dolore, della frustrazione, essendo sin da piccola abituata ad avere a che fare con l'autoritarismo degli uomini.

Eppure ci deve essere una spiegazione logica del fatto che la natura abbia creato due esseri così fisicamente diversi. Anzi, dal punto di vista logico sarebbe stato del tutto naturale vedere una donna con una forza fisica superiore a quella dell'uomo, proprio in quanto preposta alla *riproduzione*, che è certamente un onere di non poco conto. Onde evitare tentazioni maschiliste, la natura avrebbe potuto dotare la donna di una massa muscolare almeno identica a quella dell'uomo: quante donne in meno sarebbero state violentate o uccise?

Eppure se guardiamo tutto il mondo animale, è raro vedere le femmine fisicamente più robuste dei maschi. Se la natura ha voluto rendere il maschio più forte per far sì che possa combattere contro altri maschi e difendere così la propria femmina e la prole, avrebbe fatto prima a rendere la femmina in grado di difendersi da sola. La motivazione che spiega la differenza fisica tra il maschio e la femmina deve dunque essere *tutta interna* al rapporto di coppia.

Probabilmente la diversità è stata posta perché essa favorisce quel bisogno di "completezza" insito in ogni persona. Ma è difficile attribuire questa caratteristica psicologica al mondo animale. Sarebbe meglio dire che la *diversità*, sia essa fisica o di altra natura, fa parte dell'*esistenza in quanto tale*, cioè è una caratteristica dell'*essenza di ogni cosa*, di cui occorre prendere atto e tutelarla, come se fosse la condizione fondamentale per la sopravvivenza di ogni specie e forse di ogni cosa naturale.

Cioè quando si parla di "identità", si dovrebbe subito precisare che l'identità è fatta di *diversità*, e chi non è in grado di vivere questa diversità, cioè di sentirla come propria, è necessariamente mancante di qualcosa. O meglio, poiché la diversità è strutturale all'*esserci*, chi non la recepisce tende inevitabilmente, in qualche modo, a riprodurla, anche quando la nega esplicitamente. Quindi tanto vale darla per scontata e assumerla consapevolmente come propria: noi siamo diversi rispetto ad altri e altri sono diversi rispetto a noi.

L'accettazione della diversità è il presupposto fondamentale per l'affermazione di una qualunque identità. Quindi non c'è un fine *estrinseco* alla diversità: la donna non può essere vista in funzione dell'uomo, né il contrario. Paradossalmente l'uguaglianza sta proprio nel riconoscere la diversità in qualunque aspetto della vita.

Ecco dunque spiegato perché la donna è così fisicamente diversa dall'uomo. Il motivo è che l'uomo, per potersi definire come tale, ha bisogno di mettersi in relazione alla donna, e viceversa. Una società che non aiuta a compiere questo processo di identificazione è necessariamente innaturale, cioè o è maschilista o è femminista, per quanto il femminismo possa essere considerato, storicamente, una reazione all'imperante maschilismo nato con le società schiavistiche.

Maschile e femminile tra etica ed estetica

La donna può essere considerata, sul piano metafisico, una sorta di progressiva trasformazione del maschile in femminile, entro determinati limiti di tollerabilità. Essa cioè rappresenta il massimo di possibilità che la natura può concedere all'estetica senza farla uscire dai confini dell'etica, oppure, se vogliamo, il massimo di possibilità che può concedere all'etica di trasformarsi in estetica senza che l'etica rinneghi se stessa.

La donna è la debolezza dell'uomo "fatta carne", è la testimonianza che nella debolezza l'uomo non smette d'essere "umano". Donna e uomo, in questo senso, pur essendo distinti nella "persona", fanno parte di un'unica "natura umana", la quale è, per così dire, l'identità originaria, cui con le loro distinte (non opposte) persone, uomo e donna devono conformarsi.

L'accentuazione del lato estetico dell'essere umano ha comportato, ai fini del riequilibrio etico, la comparsa della debolezza fisica, che si esprime sia in una minore potenza muscolare (a parità di condizioni), sia nelle limitazioni connesse alla sessualità e alla genitalità, sia nell'onere della maternità.

Quando si dice che l'organismo della donna è più complesso di quello dell'uomo (caratterizzato dall'essenzialità), bisognerebbe aggiungere che ciò comporta una maggiore delicatezza e vulnerabilità (irrilevante però ai fini della longevità e persino nei riguardi della resistenza al dolore o alla fatica). La donna appare chiaramente come una forma di specializzazione dell'essere umano: una sorta di orologio al quarzo al posto di quello a carica manuale. E, come ogni specializzazione, essa è soggetta a maggiori inconvenienti, per cui - essendo la sua funzione indispensabile ai fini del riequilibrio metafisico dell'uomo - occorre che le leggi a sua tutela siano molto più garantiste. L'uomo insomma deve riconoscere la debolezza femminile come una propria debolezza, per poterla veramente rispettare.

La presenza dell'estetica - come da sempre vuole la filosofia progressista - denuncia la formalizzazione dell'etica e aiuta l'etica a superarla. Cioè a dire la valorizzazione del lato estetico determina la normalizzazione dell'etica che, al cospetto dell'ideale, può essere soggetta a formalizzazione (dogmatismo, settarismo, maschilismo, autoritarismo, ecc.). La debolezza dell'uomo è una conseguenza del fatto che nella tendenza all'ideale egli scopre la mancanza di una realizzazione concreta, particolare, ovvero il peso di un'astrazione fine a se stessa.

È singolare, in tal senso, che nel momento della formalizzazione etica, la natura, sul piano della forza fisica, abbia determinato il passaggio dal superiore all'inferiore, mentre sul piano della concretezza morale abbia permesso il passaggio contrario.

Al cospetto dell'identità, la forza dell'uomo diventa un nulla e la grandezza morale della donna è lì a dimostrarlo. Grande è la tristezza dell'uomo che non può avvalersi della propria forza per ritrovarsi, ma ancora più grande è la gioia di potersi ritrovare, grazie alla donna, nella propria debolezza. In questo senso andrebbe intesa l'affermazione di Dostoevskij, secondo cui "sarà la bellezza a salvare il mondo".

L'esperienza etica, nella donna, appare infatti più immediatamente concreta. È la stessa dipendenza dalla forza del maschio (sia essa progressiva o regressiva) che le assicura tale concretezza. Nella donna l'esigenza di esprimere la propria moralità si manifesta immediatamente in forme concrete, che la rendono meno soggetta ai vuoti formalismi (retorica o demagogia politica, astrattezze filosofiche, dogmatismi ideologici, ecc.), e la rendono più sensibile al valore dei rapporti interpersonali, della maternità e della cura della prole, all'interesse per le questioni economiche, ecologiche, amministrative, sociali, pedagogiche, ecc., per quanto nella scelta della professione l'influenza del contesto socio-ambientale sia spesso determinante.

Paradossalmente è la debolezza della donna, fatta valere sul piano etico attraverso l'emancipazione, che può aiutare l'uomo a recuperare la forza morale perduta, in quanto gli si ripropone il compito della verifica immediata, concreta, diretta, dell'ideale, che si esprime, nel particolare, in termini di "amore", "protezione", "tutela" della donna, della prole, ecc.

In sintesi si potrebbe dire che mentre l'etica progressiva maschile impedisce a quella femminile di lasciarsi circoscrivere in un mero rapporto interpersonale, quella regressiva invece la obbliga a restare circoscritta proprio in tale ambito. Dal canto suo, l'etica femminile progressiva ha la forza di ricondurre quella maschile dall'astratto al concreto, dalla coerenza teorica a quella pratica, mentre se è regressiva non fa che avvalorare il formalismo dell'etica maschilista.

La vera differenza tra il maschile e il femminile, sul piano etico, consiste nel fatto che il maschile, per diventare moralmente forte deve rinunciare alla propria forza (specie nei confronti della donna), mentre il femminile, per diventare moralmente forte, non deve aver timore della propria debolezza (specie nei confronti dell'uomo).

Rinunciare alla propria forza non è facile, perché nella debolezza morale spesso l'uomo fa valere il fisico (che oggi si esprime in termini di

potere, di tecnologia, di ricchezza, ecc.). D'altra parte non è neppure facile non lasciarsi condizionare dalla propria debolezza, poiché, di fronte alla forza dell'uomo, la donna potrebbe rassegnarsi. E come l'uomo che, rinunciando alla propria forza, potrebbe anche trasformarsi in un "omuncolo", così la donna che approfittasse della debolezza morale dell'uomo potrebbe assumere atteggiamenti maschilisti. Occorre dunque che il processo di democratizzazione della convivenza umana avvenga in contemporanea: che la donna sia forte nella sua debolezza e che l'uomo sia debole nella sua forza.

Questo obiettivo potrà essere realizzato a due condizioni:

1. occorrerà lottare insieme per la transizione al socialismo. Sarà proprio lottando insieme contro l'ingiustizia e l'oppressione che gli uomini e le donne avranno modo di capire la loro uguaglianza. Nel capitalismo è molto difficile per l'uomo diventare moralmente forte, come è molto difficile per la donna far valere la propria forza morale. Peraltro in una società del genere non basta alla donna competere moralmente con l'uomo (come invece le basterebbe in una società democratica): essa deve difendere i suoi sentimenti di giustizia, le sue esigenze di uguaglianza, maturati in una resistenza ai soprusi maschilisti, anche in sede giuridica e politica.
2. In secondo luogo va affermata la necessità di elaborare una filosofia progressista della convivenza tra uomo e donna, che possa trovare un immediato riscontro pratico, altrimenti rischieremo sempre di fare delle rivoluzioni politiche destinate al fallimento. Marx diceva che l'emancipazione femminile è un indice della democraticità di una nazione. È dunque forse un caso strano che nelle due maggiori rivoluzioni della storia, quella francese e quella bolscevica, il rapporto uomo/donna abbia conservato molte tracce delle passate società patriarcali?

Maschilismo e femminismo

La nostra società è ancora sostanzialmente maschilista, come tutte quelle basate sulla proprietà privata. Anche la donna è considerata un oggetto privato dell'uomo. Tutto ciò che "conta", in questa società, appartiene all'uomo: politica, industria, finanze, scienza, tecnologia, cultura, università, forze armate...

Contro tale maschilismo non devono lottare solo le donne, ma anche coloro che desiderano la fine di quella forma di proprietà che impedisce il benessere comune. Senza una lotta per il socialismo democrati-

co, qualsiasi rivendicazione femminile rischia soltanto di mettere in discussione il privilegio dell'uomo di usare la forza contro la donna, non anche la volontà di usare la forza come criterio di vita contro chiunque.

Una qualunque contestazione che le donne possono fare ai privilegi degli uomini, rischia sempre di essere riduttiva (addirittura illusoria) se non diventa occasione, nello stesso tempo, di ripensare i meccanismi sociali di fondo che creano o giustificano, a livello più generale, la realtà del privilegio, dello sfruttamento, della divisione...

Parlare di uguaglianza fra uomo e donna senza rendersi conto che esistono profonde disuguaglianze anche fra uomo e uomo, non serve a niente, poiché il giorno in cui si arrivasse a una maggiore uguaglianza fra uomo e donna, senza mettere in discussione i criteri fondamentali di questa società, si otterrebbe soltanto un privilegio in più per talune donne e una nuova discriminazione per molte altre.

Lottare per l'emancipazione della donna non può significare poter diventare come l'uomo, poiché anche l'uomo contemporaneo deve emanciparsi dalla propria schiavitù e diventare un essere libero. Affermare una propria specifica identità femminile comporta, di necessità, una lotta supplementare rispetto a quella per l'uguaglianza giuridica e politica con l'uomo: una lotta che riguarda lo stile di vita di questa società.

La riproduzione

Forse la riproduzione sessuale non è reciprocamente istintiva, sempre e in ogni caso. Il più delle volte è frutto di un compromesso, se non addirittura di un inganno. Alla riproduzione si cede, certo anche per istinto, ma non la si può paragonare a un bisogno vitale come la fame, la sete ecc. Si ha bisogno d'amare e d'essere amati, ma la riproduzione è un'altra cosa, anche perché essa implica sacrificio e responsabilità. Siamo votati a riprodurci ma non in maniera indiscriminata.

Nel mondo animale è molto evidente ch'essa è una conseguenza della seduzione. Generalmente il maschio, più prestante o più bello, deve darsi da fare per convincere la femmina, la quale si limita a giudicare con occhio severo le esibizioni dei vari pretendenti. Nel mondo animale prevalgono le percezioni della forza, della prestanta, della bellezza: è come se le femmine dovessero convincersi ad accettare un sacrificio, ed è evidente che si convincono più facilmente quando chi le seduce rispecchia al meglio i loro canoni selettivi, anche perché in virtù di questi canoni si pensa istintivamente di garantire meglio una sicurezza alimentare, abitativa alla prole.

Una tecnica disarmante consiste nell'offerta di un regalo: la femmina che lo accetta, ricambia per gratitudine. Si cede a un istinto in virtù di un istinto più forte. Quindi vuol dire che la gratuità del dono fa scattare un certo senso di riconoscenza, una specie di obbligo morale, una volta che il dono è stato accettato. Questo atteggiamento è universale.

D'altra parte il maschio può essere fisicamente più forte (anche se non sempre è così): il maschio potrebbe anche fare a meno della seduzione e agire con violenza. Cosa che però in genere non avviene nel mondo animale; anzi, l'offerta di un dono serve proprio a far capire alla femmina che, da parte sua, non vi sarà alcuna violenza. Il maschio si presenta alla femmina in maniera pacifica: l'ostentazione dei suoi "attributi" deve soltanto servire per permettere a lei di fare una scelta oculata.

Ma se la pulsione riproduttiva fosse forte in entrambi i soggetti, non dovrebbero esserci tutti questi preliminari di corteggiamento, che spesso per molti maschi risultano particolarmente frustranti. Forse è più istintiva nel maschio la riproduzione perché più forte è la pulsione sessuale. Nella femmina è semmai istintiva l'attrazione per il maschio, non per la riproduzione: questa viene accettata come cosa inevitabile, non come cosa desiderabile, per quanto non è da escludere che, nella specie umana, la donna abbia consapevolezza del fatto che la maternità contribuisce a caratterizzarla nella propria identità femminile.

In alcuni animali l'istinto riproduttivo è addirittura pericoloso per il maschio, in quanto può incontrare una forte resistenza da parte della femmina. Il che però contrasta col fatto che nelle femmine esiste un momento specifico chiamato "estro", che è quello più favorevole alla fecondazione.

È indubbio che se la sessualità fosse stata limitata al solo obiettivo della fecondazione, avremmo avuto unioni molto transitorie della coppia e non famiglie stabili, oppure molta ipocrisia, come quella che pretendeva la chiesa cattolica prima della legge sul divorzio. Certo, non potremmo neanche dire che un'unione è stabile solo se c'è libero amore reciproco, però se questo c'è, si è raggiunto il massimo obiettivo possibile.

Potremmo quindi dire che in origine non vi è tanto la riproduzione, quanto l'attrazione e la repulsione degli opposti: la riproduzione è un aspetto quasi inevitabile dell'attrazione. Due corpi si fondono in uno per generarne un terzo.

Quindi in origine non può esserci stato l'uno bensì il due, o comunque una unità indotta a scindersi, a sdoppiarsi in due diverse identità, opposte e insieme complementari, aventi forme diverse e, in virtù di questo, anche personalità diverse.

La riproduzione sembra essere uno degli scopi inevitabili della vita, ma essa andrebbe considerata ben oltre la semplice sfera sessuale. Ognuno vuole in realtà riprodursi in qualche cosa, foss'anche semplicemente qualcosa di culturale: il fatto stesso di andare a cercare la propria metà per stabilire una nuova unità, è un segno inequivocabile che in noi esiste l'esigenza di riprodursi. L'attrazione verso l'opposto fa parte di un'esigenza riproduttiva.

Infatti noi non amiamo avere una copia perfetta di noi stessi: la riproduzione implica la diversità. Una copia identica all'originale la chiamiamo "clonazione": cosa che in natura è quasi impossibile. Gli esseri umani amano delle identità uniche e irripetibili, e le amano proprio perché esistono tante identità diverse dalla propria, con cui potersi confrontare.

Solo in astratto vorremmo che tutti fossero come noi, ma nel concreto ci piace la differenza, l'alterità, che permette di valorizzare la nostra specificità. Anzi la natura sembra favorire gli incroci, gli scambi: quanto più l'identità si mescola con l'alterità, tanto più si rafforza il prodotto ottenuto. La diversità, la differenza è una garanzia di arricchimento per l'identità di specie, di genere.

Bellezza maschile e femminile

La donna è consapevole che la bellezza le appartiene e che qualunque esagerazione in questo campo, che non sconfini nell'illecito, le verrà concessa. Sa cioè, proprio perché soggetta a più fatiche e sacrifici (il primo dei quali è la maternità), di poter avere maggiori *chances* in campo estetico, all'ovvia condizione che ciò non venga interpretato come una forma di ammiccamento, che per un partner equivale al tradimento. Se ammiccamento deve esserci, che sia solo nei confronti del proprio partner, il quale non può non sapere che per una donna è una grande consolazione poter essere esaltata nella caratteristica fisica principale della propria femminilità: la bellezza. E quando questa inevitabilmente sfiorisce, una consolazione ancora maggiore è quella di sapere che ci s'invecchia stando insieme.

La bellezza esteriore di una donna può non trovare alcun vantaggio dagli orpelli con cui si è soliti esaltarla, se non a uno sguardo superficiale. Per scoprire quanto davvero una donna sia bella, bisogna conoscerla nella sua bellezza interiore.

Tuttavia la bellezza femminile è strettamente correlata alla sua natura fisica, strutturalmente meno forte di quella maschile: è una forma di compensazione alla debolezza. La donna è convinta di poter essere

meglio accettata quanto più è bella (ovviamente in una società ove il tasso di criminalità è molto elevato, valgono regole opposte o comunque sorge nella coscienza della donna il contrasto tra il voler apparire e il doversi nascondere).

Questo è il motivo per cui quelle meno belle s'impegnano di più nel valorizzare quelle capacità morali e intellettuali che con la bellezza nulla hanno a che fare. Beate dunque le donne che, pur essendo belle, non ritengono sufficiente la bellezza per farsi strada nella vita.

Nondimeno in una società patriarcale o maschilista la bellezza ha un'importanza molto diversa da quella che può avere in una società matriarcale o femminista. È evidente infatti che nella prima società gli uomini danno molta più importanza alla bellezza di quanta ne diano le donne, ovvero una bella donna può essere indotta più facilmente a usare la propria bellezza in maniera strumentale.

Se per un uomo maschilista la bellezza ha un altissimo valore, una donna bella e intelligente sarà facilmente indotta a mettere la propria intelligenza al servizio della propria bellezza. In questa maniera l'illecito diventa la regola, e la donna è destinata a non sviluppare la propria intelligenza in campi diversi da quello della bellezza. Vi è in sostanza uno spreco di risorse morali e intellettuali.

D'altra parte una donna che non valorizza la propria bellezza è una donna che dà l'impressione d'aver ottenuto molto poco dalla vita e che non aspira a ottenere qualcosa di più in virtù della propria femminilità. Non riesce più a fare della propria diversità un motivo per ottenere qualcosa di particolare. Infatti nella donna non si può scindere personalità da femminilità: qualunque donna agisca in positivo nei confronti della propria personalità, non può non farlo senza valorizzarne il lato femminile.

Tale considerazione non può essere applicata, *mutatis mutandis*, all'uomo, proprio perché la separazione di personalità e mascolinità è più naturale. È la donna che ama legittimamente distinguersi dall'uomo. Se l'uomo avverte lo stesso sentimento nei confronti di una donna, dimostra soltanto d'essere una persona infantile.

Ma perché nel mondo animale sono spesso i maschi che, oltre ad essere più forti, sono anche più belli? La bellezza dell'animale maschio sembra avere come finalità quella di persuadere la femmina a procreare; e spesso forza e bellezza vengono usate dal maschio per avere molte femmine con cui riprodursi.

Nella specie umana c'è più uguaglianza proprio perché non è prioritaria la procreazione (l'assillo di garantire una successione ereditaria a un proprio figlio, primogenito e maschio, rendeva inevitabilmente

molto difficili, nel passato, i rapporti tra i partner). Tra gli umani è prioritaria l'esigenza della reciproca completezza, che non può essere condizionata dall'istinto riproduttivo. La riproduzione è semplicemente un aspetto correlato a un rapporto d'amore: renderla obbligatoria - come pretende la chiesa romana - significa non credere nel valore dell'amore.

Ora però bisogna cercare di capire in che senso un uomo appare bello a una donna. Essendo fisicamente più debole, la donna ha bisogno di protezione, e questa la va a cercare istintivamente nell'uomo, non in altre donne. Ciò sicuramente la condiziona nella scelta dell'uomo in relazione alla bellezza, nel senso che questa non diventa un criterio fondamentale.

Una donna può trovare bello un uomo che oggettivamente non lo è. Una donna che sa già di essere bella, non ha bisogno di scegliere un uomo sulla base della bellezza. Se non fosse condizionata da questo bisogno di protezione, forse farebbe una scelta più obiettiva. Certo è però che in questo caso donne brutte finirebbero col mettersi solo con uomini brutti, e questo sarebbe un danno per la specie. Senza poi considerare che se una donna avvertisse di poter appagare il proprio bisogno di protezione mettendosi con altre donne, il danno diverrebbe anche quantitativo.

A parte queste considerazioni, se una donna avvertisse in misura minima il bisogno di protezione, quale criterio di bellezza potrebbe applicare a un uomo? È noto infatti che un uomo eccessivamente bello, rischia di apparire effeminato. Nell'uomo la bellezza non dà affatto garanzie di virilità. Un bell'uomo può essere anche un vanitoso, un narcisista, un egocentrico o uno che sul piano etico o intellettuale è debole, proprio perché troppo consapevole d'essere bello.

Una donna va a cercare in un uomo quelle sicurezze che non ha. Vi sono donne che s'innamorano di uomini su cui poter esercitare le proprie sicurezze, nella convinzione di poter svolgere un ruolo quasi maschile. Ma alla lunga questi rapporti non reggono, o comunque non possono essere definiti paritetici, di reciproca completezza, altrimenti la natura non avrebbe fatto due esseri così diversi.

In via del tutto astratta potremmo dire che per una donna è bello un uomo che la completa, nella forza, nella prestanza, nell'altezza, nella voce, nella sicurezza che dimostra, nelle garanzie che questa sicurezza può offrire. Come si può notare, si mescolano tra loro aspetti molto diversi, che potremmo dire di tipo psico-somatico.

Certo, anche nell'uomo esiste il bisogno di proteggere, di amare una persona più debole per mostrare ciò di cui è capace, ma, quando pretende di creare cose importanti, l'uomo va a cercare altri uomini. Peccato che in questa ricerca si trovino, più che altro, uomini che invece di co-

struire distruggono. D'altra parte è difficile rendersi conto, dopo seimila anni di maschilismo, che in natura le cose migliori, quelle che durano più a lungo, sono intrise di forza e di debolezza, e soprattutto quelle in cui la debolezza è solo apparente.

Forza e bellezza nel rapporto di coppia

Perché nel mondo animale la forza e la bellezza sono una prerogativa del maschio? Semplicemente perché l'accoppiamento ha come finalità la riproduzione. Non ci sono altre finalità con cui si possa prescindere dalla riproduzione. Se ci sono altre finalità, quella principale resta comunque la riproduzione.

Infatti è la femmina che, nel mondo animale, sceglie il partner, e deve sceglierlo tra diversi rivali, tutti variamente forti e belli, con caratteristiche attraenti (corni, zanne, criniera, piumaggio, canto, ecc.). La specie va salvaguardata al meglio, e la femmina sembra istintivamente saperlo meglio del maschio. Cioè essa sembra sapere che se otterrà una buona discendenza, sarà per mezzo della capacità riproduttiva del maschio. Vi è qui una sorta di contrappasso: il maschio è bello e forte, ma è la femmina che sceglie.

Perché invece nella razza umana la bellezza sembra essere una prerogativa più femminile che maschile, cioè una sorta di forma compensativa della forza maschile? Se la donna cerca la forza, l'uomo cerca la bellezza. Entrambi lo fanno istintivamente, salvo poi, riflettendoci sopra, andare a cercare altre motivazioni: intelligenza, sensibilità, ecc.

Tra gli esseri umani vi è un diverso equilibrio, proprio perché il rapporto non si basa anzitutto sulla riproduzione, ma sull'*amore*. La riproduzione è solo una conseguenza, e neppure strettamente necessaria, a meno che non dipenda da circostanze contingenti. Quindi anzitutto ci si cerca per amarsi; oggi almeno è così, quando non si è condizionati da altri fattori.

Da dove viene alla natura una tale disposizione delle cose? E perché la si nota solo nella specie umana? Sembra che nella natura vi sia una sorta di intelligenza superiore, le cui intrinseche motivazioni non ci sono del tutto chiare. Soprattutto non riusciamo a capire come si sia potuti passare da semplici determinazioni *quantitative* (l'attrazione finalizzata alla riproduzione) a complesse determinazioni *qualitative* (un rapporto interpersonale basato sull'amore).

Tra gli animali la riproduzione è così importante che, p. es., dopo l'accoppiamento, la mantide si mangia il maschio. Ma anche tra le api il

fuco muore. I maschi possono avere tranquillamente degli "harem" di femmine, che, al massimo, si preoccupano di difendere con la loro aggressività. Ma poi sono le femmine a occuparsi della cura della prole, salvo eccezioni, naturalmente.

È vero, tra le scimmie la sessualità può essere usata come forma di socializzazione, ma in tal caso riguarda l'intero branco, non una singola coppia, in via esclusiva: ha la stessa funzione dello spulciarsi reciproco.

Tra gli umani, se c'è accoppiamento basato anzitutto sulla riproduzione (p. es. per avere un erede e continuare la stirpe o la discendenza), è facile che si vada a cercare altrove un rapporto d'amore, o comunque una relazione extraconiugale in cui l'eroticismo giochi un ruolo di primo piano.

Naturalmente con questo non si vuol dire che, tra la specie umana, la bellezza maschile non sia un motivo d'attrazione per la donna. Ma non è la bellezza il motivo principale dell'accoppiamento. La donna cerca più che altro protezione e sicurezza, per sé e per i figli. E, di fronte a queste esigenze, è disposta a soprassedere sulla bellezza maschile. Dovendo scegliere tra forza e bellezza, sceglie la forza. Anche se oggi la forza è più che altro una forma di *astuzia* mista a intelligenza e conoscenza delle cose del mondo. Oggi non si ha bisogno di uccidere con una spada: è sufficiente firmare un contratto capestro.

Certo è che bisognerebbe chiedersi se questi atteggiamenti femminili sono davvero naturali o non piuttosto indotti da circostanze di tempo e di luogo. Cioè se non ci fossero gli antagonismi sociali, la donna continuerebbe a guardare nell'uomo la sola forza, o guarderebbe anche la bellezza? Continuerebbe a cercare il modo di soddisfare la sua esigenza di sicurezza e protezione, o cercherebbe un rapporto alla pari?

In effetti, il discorso potrebbe anche essere rovesciato, e non solo per la donna. In una società priva di conflitti sociali, in cui l'amore è libero da condizionamenti negativi, si potrebbe essere indotti a cercare nell'altro qualcosa di più *interiore* o di più *spirituale*, e non anzitutto qualcosa di fisico o di estetico.

Si pensi solo al fatto che oggi la donna sa benissimo di potersi avvalere della propria bellezza per attirare l'uomo. Ma lo sa in questo tipo di società, in cui si sente discriminata e ha bisogno di usare tutti i mezzi a disposizione per farsi valere, anche a costo di rischiare che l'uomo la desideri solo per il proprio corpo e non per altro, e che quando questo interesse finisce, la possa anche lasciare a se stessa.

Ecco perché non è da escludere che in una società diversa, priva di maschilismo, il concetto di bellezza potrebbe essere tutto *interiore*, nel

senso che ci si andrebbe a cercare per quanto di "bello" si possiede *dentro*, in termini di *valori umani* (sensibilità, emotività, forza d'animo, senso della giustizia, ecc.). Oggi invece gli uomini apprezzano nelle donne dei valori che giudicano irrilevanti per se stessi, o addirittura disdicevoli, soprattutto se la cultura maschilista dominante è molto forte.

Abbiamo criticato molto duramente i matrimoni d'interesse che facevano i nobili nel Medioevo, ma è un'illusione pensare che oggi possano esistere matrimoni basati solo sull'amore reciproco. Siamo troppo condizionati dallo stile di vita individualistico del nostro tempo. Dovremmo lottare anche per sentirci davvero liberi d'amare, senza dimenticarci, ovviamente, che abbiamo bisogno di riprodurci, se non vogliamo scomparire dalla faccia della Terra.

Peraltro l'esperienza di diventare "padre" e "madre" è, se le circostanze sono favorevoli, una delle cose più belle della vita umana. Ed è tanto più bella quanto più la si vive come una *libera scelta*, non come un istinto della natura.

*

Esiste un criterio oggettivo della bellezza? Oppure vale solo il principio secondo cui *è bello ciò che piace*?

Se dessimo per scontato che un criterio non esiste, ovvero che ogni criterio ha la sua validità, dovremmo per forza concludere che anche nel campo della verità, del bene, della giustizia ecc. tutto è relativo e soggetto a valutazioni individuali, altrimenti non si capisce perché sul piano estetico dovremmo comportarci in maniera così diversa rispetto a tutti gli altri campi.

In realtà un criterio esiste ed è quello offerto dalla stessa natura. Un uomo o una donna possono essere considerati esteticamente "belli" quando le loro fattezze sono armoniche, equilibrate, proporzionate, cioè in una parola, *naturali*.

La bellezza sta dunque nella normalità, nella regolarità, nella simmetria... che è quanto di più difficile si possa trovare in natura.

Tra i popoli primitivi, abituati a rapporti naturali, la bellezza potrebbe invece essere qualcosa di eccentrico, di particolare, che rende diversi da uno certo standard acquisito, un qualcosa da usare soprattutto nella fase del corteggiamento, ma anche per identificare in maniera univoca un soggetto della tribù. Un qualcosa quindi che non avrebbe una funzione meramente estetica, ma anche di caratterizzazione personale.

Perché fare educazione sessuale a scuola?

La prima proposta legislativa, a favore di un'educazione sessuale nelle scuole italiane, è stata del 1975 e da allora, a livello istituzionale, cioè di curriculum scolastico, s'è fatto ben poco. Non si è mai arrivati a una soluzione definitiva perché non è mai stata accettata l'idea che il docente dovesse limitarsi a dare semplici "informazioni" su questo argomento, affrontando gli argomenti "educativi" veri e propri in termini molto tolleranti e pluralisti. Fino ad oggi infatti l'argomento è stato trattato o in maniera esclusivamente fisiologica dai docenti di scienze (biologia, ecc.), oppure in maniera esclusivamente etico-religiosa dai docenti di religione cattolica, con tutti i limiti che possono derivare da un'educazione del genere.

Un accordo forse oggi può dirsi raggiunto su questi punti: 1) l'educazione sessuale può (non necessariamente *deve*) essere introdotta nelle scuole; 2) non può essere una materia a se stante (non c'è quindi valutazione); 3) non va trattata solo in maniera medica; 4) occorre prevedere una collaborazione da parte di genitori ed esterni (consultorio, Asl, psicopedagogisti, ecc.).

In altri Paesi l'educazione sessuale è presente da molto tempo nelle scuole. Ad es. in Svezia dal 1942 (dal 1956 è obbligatoria per tutti i ragazzi dai 7 ai 19 anni e dal 1976 s'interessa anche di etica sociale e personale). Negli Usa è materia curricolare dal 1965. Nel Canada è obbligatoria dal 1984. In Francia dal 1973, ma solo come "informazione" (l'"educazione" è in orario extra-scolastico).

Genitori, amici o scuola?

Resta comunque assodato che, se si richiede l'educazione sessuale nelle scuole, significa che l'informazione che possono dare i genitori o gli amici non è sufficiente. D'altra parte è dubbio che la vera educazione sessuale possa essere quella che s'impara tra amici, perché gli amici (più grandi) se possono istruire su "come si fa", non sempre possono "educare" a farlo nel migliore dei modi, cioè tenendo conto degli aspetti extra-fisiologici, per i quali occorre esperienza e maturità.

Spesso la vera educazione sessuale non è neppure quella che s'impara dai propri genitori, sia perché questi sono troppo coinvolti emotivamente per essere liberi di fronte ai propri figli (tendono a considerare l'età mentale dei figli molto più piccola di quella cronologica); sia perché

i figli vivono la sessualità dei genitori con un certo disagio (tendono a sentirsi degli esclusi), per cui alla fine i figli preferiscono non far domande ai genitori e questi sperano che i figli trovino da soli le risposte migliori. Genitori e figli si sentono reciprocamente liberi solo quando i figli cominciano ad essere dei genitori.

Le statistiche dicono che i giovani imparano la sessualità anzitutto dagli amici (30%), poi dalla propria madre (20%), da libri e riviste (13%), dal proprio padre (7%). I docenti hanno una percentuale molto bassa: 5%.

La scuola italiana quindi è molto carente, e la difficoltà che può avere un docente a parlare di sessualità con una gioventù che fa del sesso la propria bandiera di libertà e autonomia, non è piccola. Bisogna rischiare tuttavia di apparire dei retrò, se questo può servire ad entrare in comunicazione coi giovani in un campo della loro vita così misterioso (agli occhi degli adulti) e di cui sono particolarmente gelosi.

*

I ragazzi di oggi sentono molto meno i divieti e i tabù in materia di sessualità, da parte della famiglia e della società in genere, per cui pensano sia un loro diritto affrontare la sessualità anticipatamente rispetto ai tempi tradizionali delle generazioni passate.

Oggi peraltro questi giovani sono indotti ad affrontare precocemente la sessualità anche dal fatto che a livello di mass-media si tende a fare sempre meno differenza tra adulto e adolescente. E non solo perché si vuole che gli adolescenti diventino adulti il più presto possibile, ma anche perché si tende a far rimanere gli adulti il più tempo possibile nella fase dell'adolescenza. Si vuole una sorta di via di mezzo, in cui mentre l'adolescente è a conoscenza di molte cose un tempo riservate agli adulti, l'adulto invece deve conservare degli atteggiamenti un po' infantili, che gli impediscano di maturare una consapevolezza critica delle cose e di cercare soluzioni adeguate a determinati problemi sociali.

Il problema, a questo punto, diventa quello di come far capire che la sessualità non è una cosa che nel momento in cui si è adolescenti si può affrontare come se si fosse degli adulti; cioè quello di come far capire che esiste una fase di passaggio, connessa alla sessualità, da un certo modo di vivere la vita a un altro, in cui si modifica il grado di responsabilità con cui gestire le conseguenze nell'uso della sessualità.

Oggi mettere dei divieti rischia di apparire un'operazione controproducente, sia perché le fonti di accesso alla sessualità sono diventate molteplici, assai poco controllabili dagli adulti, sia perché gli stessi adulti

hanno creato una società in cui i divieti vengono visti negativamente. Il divieto può essere usato solo in via transitoria, quando ancora il soggetto non è in grado d'intendere e di volere. Con i divieti si rischia di far perdere al giovane ogni contatto con la realtà, di costringerlo alla clandestinità. I divieti hanno senso quando sono condivisi a livello d'intera società.

D'altra parte non è nemmeno possibile rifarsi ai valori di un tempo, sia perché oggi sono oggettivamente superati, in quanto ritenuti formali o convenzionali (come p.es. la verginità pre-matrimoniale, il rapporto sessuale "naturale" ecc.), sia perché quando è in gioco la libertà sessuale la gioventù non sopporta di dover accettare dei valori che non siano propri.

La soluzione sta dunque nel confronto libero e aperto, privo di pregiudizi da ambo le parti. Bisogna confrontarsi sui valori dei giovani, verificarne il contenuto, la praticabilità, la coerenza con la vita quotidiana. Bisogna anche confrontarsi sulle difficoltà che le ragazze vivono in una società chiaramente maschilista.

Sul concetto di erotismo

L'erotismo va al di là della sessualità, perché questa ha sempre qualcosa di esplicito, di diretto. Quando la sessualità non ha alcun riferimento con l'erotismo (p.es. nella statistica o nell'anagrafica) si trasforma necessariamente in un oggetto di studio, attraverso il quale si possono anche prendere delle decisioni sociali, culturali e politiche, al fine di migliorare le relazioni tra i sessi. Ma questo modo di affrontare la sessualità non entra nel merito delle funzioni specifiche di questa componente umana, che sono funzioni insieme psicologiche e fisiologiche.

L'erotismo è una modalità intellettuale di affrontare la sessualità, in cui questa viene rappresentata in maniera astratta, cioè con simboli, metafore, allusioni, figure retoriche. Se vogliamo, l'erotismo è una metafora della sessualità, in quanto ha il compito, limitato, di evocare, di rimandare ad altro, e di lasciare alla fantasia umana la possibilità di allargare questi limiti, che sono poi quelli del buon gusto, della decenza, del pudore...

Per quanto l'erotismo sia un fenomeno intellettuale, e quindi non sempre di facile comprensione, esso ha una caratteristica di universalità superiore a quella della sessualità. Nel senso che mentre la sessualità, una volta posta, lega una persona all'altra, in quanto, di regola, essa fa coppia con l'affettività, viceversa l'erotismo può anche prescindere dalla sessualità in senso stretto.⁴

In quanto rappresentazione intellettuale del sesso, in quanto "sessualità remota", l'erotismo può presumere semplicemente una complicità d'intenti, un'intesa tra due persone amiche, che si reputano reciprocamente simpatiche, che si stimano per alcune caratteristiche psicologiche... L'erotismo non implica conseguenze inevitabili, come appunto la sessualità o la pornografia o la passione amorosa.

L'erotismo è un fenomeno che suppone un'autoconsapevolezza relativamente sviluppata, forse si potrebbe dire che l'erotismo è, in generale, una conseguenza della sessualità umana e, si può aggiungere, esso è tanto più "puro" quanto più la sessualità viene vissuta in maniera naturale, senza alienazione.

⁴ Naturalmente l'abbinamento di sessualità/affettività non va considerato scontato là dove esistono culture che inducono a servirsi della differenza sessuale come arma di prevaricazione o là dove esistono patologie connesse a forme alienanti del vivere civile.

Chi non ha vissuto una vita sessuale normale, regolare, spesso non afferra subito le allusioni erotiche, oppure le giudica negativamente o, al contrario, ne fa occasione per un approccio strumentale, strettamente finalizzato alla sessualità o al gusto per la volgarità, che è sempre una forma di esibizionismo.

L'erotismo è una sorta di sessualità trasfigurata, esattamente come l'amore per il prossimo, che può essere considerato una forma superiore dell'amore per il proprio partner; si badi, non perché in quest'ultimo caso vi è la componente della sessualità, ma perché tale componente circoscrive l'amore a un rapporto di coppia.

Non è l'assenza di sessualità che rende più "puro" un rapporto d'amore; semplicemente l'amore del prossimo presume un rapporto sociale più universale del rapporto di coppia. Il che non significa che chi si dedica all'amore del prossimo sia di per sé migliore di chi invece preferisce l'amore di coppia. Sono due modi diversi di amare, ognuno con le sue regole da rispettare o comunque con diverse specificità da considerare. Si può vivere un rapporto di coppia e, nel contempo, l'amore del prossimo. L'ideale sarebbe che entrambi i partner sentissero l'esigenza di andare al di là dei limiti sociali del loro rapporto. Saint-Exupéry disse che amore non vuol dire guardarsi l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione.

Piacere sessuale e frustrazione

Gli psicologi critici di Freud ne ripetono pedissequamente l'ideologia proprio quando fanno del piacere la valvola di sfogo delle frustrazioni sociali. Continuamente infatti affermano che di fronte all'esigenza del piacere, l'individuo non deve mai tirarsi indietro, altrimenti insorgono in lui frustrazioni a non finire.

Così dicendo, da un lato non capiscono che la stessa frustrazione è un elemento fondamentale per la crescita personale, per lo sviluppo della propria autonomia (che impedisce appunto la dipendenza continua dal piacere); dall'altro non s'accorgono di mettere l'individuo in una condizione non meno frustrante di quella in cui la repressione sessuale veniva usata su larga scala: la condizione detta "ansia da prestazione", quella per cui, se non si è sempre capaci di dare e ricevere piacere, si è come fuori dal gioco.

L'individuo infatti dovrebbe abituarsi sin da piccolo ai condizionamenti inevitabili della vita quotidiana, e dovrebbe abituarsi anche a considerarli come un incentivo alla propria maturazione e non come un peso inutile da sopportare. Non esiste la libertà in un'isola deserta.

La sessualità, in tal senso, non andrebbe considerata come un luogo in cui si cerca quel piacere che non si riesce a trovare nella vita sociale. Se una persona si sente fallita o demotivata nella vita pubblica, lo sarà anche nella sfera sessuale, o vivrà comunque la propria vita sessuale con ansia e frustrazione.

Se l'obiettivo prefissato dalla psicanalisi è quello di indurre a cercare sempre e comunque il massimo piacere, e se questo obiettivo non viene quotidianamente raggiunto, in che modo l'individuo si sentirà appagato? Non erano forse migliori i tempi in cui si diceva che il piacere sessuale va represso (cioè tenuto sotto controllo)? Probabilmente sul piano sessuale c'erano meno frustrazioni di oggi.

Le frustrazioni, infatti, sono emerse in epoca borghese, allorché la repressione, ereditata dalla cultura religiosa precedente, si trovò a non avere alcun contrappeso sociale significativo, tipico delle tradizioni contadine. Il sesso veniva represso perché l'obiettivo principale era quello di farsi una posizione sociale, cioè quello di concentrare le proprie risorse intellettuali verso la realizzazione di un obiettivo economico personale.

La repressione, ad un certo punto, è stata avvertita come un peso insopportabile ed è scoppiata la contestazione studentesca degli anni Sessanta, che in fondo è stata anche una conseguenza del freudismo diffuso a livello sociale. D'altra parte con quale diritto l'individualismo borghese può impedire agli uomini d'essere edonisti? Oggi l'edonismo è persino una caratteristica esplicita dei governi in carica.

In tal senso la critica freudiana ha svolto una funzione positiva. È stato sul versante propositivo ch'essa ha evidenziato tutti i suoi limiti. È stata una sua grandissima ingenuità quella di aver fatto credere di poter risolvere le frustrazioni rinchiudendone le cause nella sfera sessuale e favorendo un atteggiamento più permissivo in questa sfera.

Con ciò naturalmente non si può sostenere che il feudalesimo sia stato meglio del capitalismo. Se il feudalesimo eurooccidentale non fosse stato così fortemente contraddittorio, forse non avremmo avuto un capitalismo così tenace e persistente; dopo i primi seri conflitti sociali, causati dal principio della proprietà privata connessa al profitto industriale, probabilmente avremmo potuto darci degli anticorpi per una transizione al socialismo agrario. Invece le circostanze han voluto che il principio dell'individualismo s'affermasse nella maniera più estesa possibile.

Questo per dire che, sul piano della libertà sessuale, il capitalismo non può essere considerato migliore del feudalesimo: la differenza sta nel fatto che in uno ci s'illudeva di più di vivere la beatitudine reprimendo il sesso, nell'altro invece ci s'illude di più favorendolo al massimo. Il capitalismo, in fondo, è nato anche perché, sul piano della libertà

personale, si era persa fiducia nel valore della repressione sessuale, e la si era persa proprio perché si vedeva la repressione del tutto scissa dal contesto sociale che in qualche maniera ne attenuava la portata.

Ecco perché oggi il soggetto borghese attribuisce alla sessualità un valore di idolo cui sacrificare buona parte dei propri ideali di vita. E lo fa in contraddizione con l'atteggiamento dei propri padri, cioè come un figlio viziato, che, avendo già tutto, non gli resta che godere.

*

Una pulsione sessuale repressa (dall'ambiente o da una percezione sbagliata delle cose) può produrre nevrosi solo se ad essa viene associata una qualche concezione di colpa.

In sé la sessualità è amorale, quindi non dovrebbe produrre stati ansiosi, come p.es. la paura, la fame, il buio, un luogo chiuso, ecc. Se si finalizza la sessualità alla riproduzione, come fanno tutti gli animali, nessuno potrebbe mettere in dubbio il suo carattere di naturalezza. Se invece la si finalizza unicamente al piacere, il motivo di ciò va cercato altrove, e certamente non in una causa organica, salvo eccezioni.

La tensione primaria dell'essere umano è quella di cercare di *essere*, secondo una propria identità. La sessualità è parte di questa ricerca di identità. Essa diventa fonte di stress solo quando viene associata a un qualche sentimento di colpa. Il fatto stesso che la sessualità implichi la riproduzione e quindi, nelle nostre società borghesi, l'allontanamento dei figli dai genitori, per poter costruire una nuova famiglia, può far nascere dei sentimenti di colpa nei figli: p.es. quelli di ingratitudine.

In effetti nella società borghese, ove l'individualismo è molto forte, i genitori hanno tutto l'onere di allevare i loro figli, di istruirli, di educarli, di renderli pronti all'ingresso in società; ma poi, quando finalmente potrebbero goderseli, come un frutto maturato da tanti sacrifici, ecco che loro se ne vanno, lasciandoli soli, mentre attendono con ansia un nipotino per sentirsi di nuovo utili, importanti.

La maturazione sessuale, che comporta la formazione di una nuova famiglia, è un processo naturale, ma l'allontanamento dai propri genitori non lo è. Il fatto che si crei una famiglia del tutto nucleare, basata su un mero rapporto di coppia, è cosa che si verifica solo nella nostra società. Anzi, si può dire che questa tipologia di famiglia sia fattibile proprio perché la rende possibile un certo reddito familiare. In ultima istanza è l'entità del reddito che decide la tipologia della famiglia. Spesso chi ha un reddito molto elevato, tende a diversificare il rapporto di coppia, cioè si avvale di amanti, concubine, prostitute, fino al punto in cui si separa

dal proprio coniuge.

È possibile amore senza sesso?

Posto che la sessualità non coincide con la genitalità, ma con le pulsioni dell'amore, con l'energia a comunicare col proprio corpo, che differenza c'è tra sesso e amore?

L'amore senza sesso è praticato, in genere:

1) nei *monasteri* (conventi ecc.), dove il sesso viene sublimato, cioè l'energia viene trasformata, diretta verso un qualcosa di immaginato. L'estatico ha lo sguardo fisso, immerso nel vuoto, gioioso, appassionato... Santi e sante hanno parlato di "esperienza mistica" (a volte addirittura "fuori del corpo"), di "guerra d'amore", di "tormento gioioso". S. Caterina da Siena dirà: "La mia natura è il fuoco".

Ci si sente staccare dal mondo, tant'è che esiste anche il desiderio di morte, cioè l'esigenza di non tornare indietro. Teresa d'Avila dirà: "Muoi di non morire". L'estasi è una sorta di orgasmo senza contatto fisico: possessione divina e diabolica si somigliano.

Qui si può dire che per molto tempo si è confuso il concetto di castità: casta non è la persona che, dopo aver rinunciato al sesso, vive tale rinuncia con angoscia e frustrazione, ma è la persona che vive tale rinuncia (o al contrario la propria sessualità in un rapporto di coppia) senza particolari problemi.

L'astinenza (o periodica continenza) ha valore se è accettata volontariamente da entrambi i partner. I preti cattolici praticano l'astinenza permanente, che viene sublimata nel rapporto con gli altri (specie con bambini e adolescenti), quando non si trasforma in perversione (pedofilia).

2) Tra *adolescenti*, dove esiste quel misto di simpatia e amicizia che gli psicologi chiamano col nome di "complicità" (in positivo). La "complicità" c'è quando:

a) si avverte di poter dire all'altro qualsiasi cosa, senza obbligo di doverlo fare, convinti d'essere capiti,

b) si capisce di poter accettare dall'altro ogni tipo di confidenza, offrendo comprensione,

c) si è contenti di poter condividere con l'altro molte esperienze, pur senza pretendere di fare tutto insieme,

d) si vuole essere presenti quando l'altro ha bisogno di aiuto, senza pretendere di essere gli unici in grado di darlo,

e) si desidera vivere con l'altro emozioni felici e dolorose,

f) si avverte che le medesime cose possono piacere o dar fastidio.

L'amicizia è basata esclusivamente sulla complicità. L'attrazione fisica non è necessaria. Quando invece c'è attrazione, c'è anche passione. Se questa non tiene conto degli aspetti sentimentali, si presenta come avventura.

Tra gli adolescenti esiste anche l'amore romantico, cioè il bisogno di idealizzare l'altro (p.es. cantante, attore, insegnante...). C'è anche l'amore platonico di chi pensa che il sesso possa rovinare l'incanto. Oppure l'amore di chi pensa di non sentirsi all'altezza sul piano sessuale. C'è anche l'amore di chi pensa sia meglio impegnarsi per il bene degli altri e non di una persona in particolare.

3) In una *coppia* si può non usare il sesso per stare uniti, ma l'impegno reciproco. Per esempio:

a) si può essere convinti che il rapporto con l'altro possa, anzi debba, durare tutta la vita (indissolubilità come ideale), o che l'infedeltà non possa, anzi non debba, assolutamente essere accettata,

b) ci può essere la volontà di opporsi a tutti gli ostacoli che minacciano il rapporto, cioè il rifiuto di accettare intromissioni non gradite da parte di estranei,

c) esiste anche la volontà di sostenere il partner nei suoi momenti più difficili (malattie, ecc.).

Nella vita di coppia c'è anche l'amore concepito come "dovere", cioè la necessità di stare insieme senza avere più niente da dirsi. Il rapporto assomiglia a un contratto, ed è stato rovinato da delusioni piccole e grandi, continuate, e anche dall'incapacità di aiutarsi a superare i reciproci sentimenti negativi.

Una variante di questa forma di amore - se così la si può chiamare - è quella della "dipendenza", che si verifica quando si teme la separazione perché non ci si sente in grado di affrontare la vita da soli o non si ha voglia di ricominciare da capo.

C'è anche l'amore dell'impotente o della donna frigida o che soffre di vaginismo o di dispareunia (coito doloroso). "Vorrebbero ma non possono".

C'è anche l'amore di chi al rapporto sessuale preferisce spesso la propria libertà interiore, perché avverte che nel sesso aumenta la propria dipendenza dal partner. "Può ma non vuole".

È vero che gli adolescenti mettono i sentimenti in primo piano?

1) Gli adolescenti sono sentimentali nel senso che si aspettano molto dal rapporto di coppia: è una sorta di rifugio da quello che loro considerano lo squallore della famiglia, della società, delle istituzioni...

È però anche vero che da un lato si anticipano i tempi per diventare sessualmente adulti, e dall'altro si posticipa il momento in cui assumersi delle responsabilità da adulti. Si vogliono subito i piaceri e i soldi degli adulti, ma si rifiutano le difficoltà, gli impegni, le responsabilità connesse.

2) È vero che i genitori si fanno obbedire più per amore che per timore? Ed è vero ch'essi sono convinti che se un figlio viene amato, desiderato e capito, diverrà spontaneamente laborioso, onesto, studioso...? Se è così, allora si capisce perché i giovani di oggi siano così attaccati ai sentimenti, perché cioè non si vergognino di amare (anche in pubblico).

Oppure i genitori concedono molte libertà ai figli, perché hanno paura che se usassero più rigore e disciplina, otterrebbero l'effetto contrario? Ma concedendo tutte queste libertà, i genitori non si rendono conto che i figli, una volta diventati adulti, non saranno in grado di affrontare con coraggio le difficoltà inevitabili che incontreranno?

O forse i genitori concedono ampie libertà ai figli, perché i primi a non saper affrontare le difficoltà della vita sono proprio loro?

È vero che gli adolescenti non vogliono mai considerare il rapporto di coppia in antitesi al gruppo di amici o alla famiglia?

È difficile rispondere a questa domanda, in quanto gli usi e i costumi cambiano di continuo.

Se la cosa è vera, bisognerebbe verificare se è proprio per questa ragione che i giovani di oggi sono meno possessivi e gelosi, e dedicano meno tempo alla vita di coppia, rispetto a quanto si faceva nel passato. Bisognerebbe comunque verificare se la vita di coppia nuoce o favorisce la vita di gruppo. Da un lato infatti sembra che nella vita di coppia l'amicizia e l'amore spesso si confondano (nel senso che si studia, si fa sport, si decide tempo libero, vacanze, progetti sempre insieme, senza fare differenza tra tempo dell'amore ed esperienza di vita, sicché il gruppo, specie nella ragazza, sembra venir meno). Dall'altro però, siccome il momento del matrimonio si è spostato verso i 30 anni, non si pensa più a obiettivi a lungo termine, ma solo a breve termine, cioè si vive il presente senza pensare troppo al futuro, e questo fa sì che il gruppo, costruito nella fase adolescenziale, continui ad avere un ruolo fondamentale anche nella vita di coppia.

Universale e particolare

La persona che si rapporta in modo assoluto all'universale, che cioè concepisce il proprio rapporto coll'universale infinitamente più appagante di quello col particolare, non può dedicarsi in maniera esclusiva all'amore di una singola persona: l'amore totale è per il genere umano, è per l'essere umano globalmente inteso.

Chi osserva la realtà dal punto di vista dell'universale (p.es. un filosofo, un politico idealista, un autentico credente, un volontario come scelta di vita, un pedagogista innovativo...), sa cogliere in ogni persona quell'aspetto positivo al quale non può dedicare totalmente la propria attenzione senza fare un torto ad altre persone. L'esclusività o la totalità, nel particolare, ha senso solo in via temporanea.

L'ideale sarebbe quello di poter valorizzare al massimo l'aspetto più positivo della persona, portando questa stessa persona alla percezione dell'universale. Ma la persona che si sente valorizzata nelle sue migliori qualità, inevitabilmente tende ad appropriarsi in maniera esclusiva di chi la valorizza. La psicanalisi conosce bene questa difficoltà (*transfert*).

Pochi si rendono conto che la capacità di valorizzare i singoli aspetti della personalità umana, dipende proprio dalla volontà di non assolutizzare un singolo rapporto umano. Dobbiamo sentirci parte di un destino universale, che coinvolge l'intero genere umano. Questo destino è la felicità dell'individuo, la sua realizzazione personale.

L'amore per la singola persona deve poter rientrare nella percezione di questa vastità e infinità che ci sovrasta. Ecco, in questo senso la migliore riproduzione di sé sta nell'identificazione col genere umano. Ma è difficile realizzare questo obiettivo e, più ancora, quello di restarvi fedele. L'ideale sarebbe di trovare un partner che, su questo, la pensasse come noi e che, insieme a noi, fosse disposto a correre tutti i rischi e i pericoli.

Teoria e prassi della masturbazione

La masturbazione è una stimolazione volontaria, di solito manuale (ma si possono usare anche degli oggetti), degli organi genitali allo scopo di provare o di dare piacere e di portare (ma non sempre) all'orgasmo. La si può riscontrare anche tra gli animali, specie tra i mammiferi.

Sicuramente la praticano le scimmie (con le mani), i cani, i cavalli e gli asini (sfregando il pene contro il proprio ventre), i cervi (che si strofinano contro tronchi d'albero), il delfino (che si strofina sul dorso di una tartaruga), e poi le cagne, le gatte, le cavalle, le mucche (che sfregano i genitali per terra o contro tronchi d'albero) quando durante l'estro non trovano il maschio.

La masturbazione è l'attività sessuale più frequente dopo il coito, comune nei maschi e nelle femmine: può essere praticata dalla prima infanzia all'età avanzata. Infatti un bambino che succhia l'alluce del suo piede sta già facendo dell'autoerotismo, anche se nessuno se ne preoccupa.

Bambini/e trovano piacevole toccarsi i genitali anche se non si masturbano metodicamente, anche se non provano orgasmo, anche se, di fronte a questa esplorazione corporea sui genitali, gli adulti si sentono un po' preoccupati.

Si può dire, in un certo senso, che l'autoerotismo inizia come una risposta automatica alle stimolazioni involontarie, dovute all'elevarsi delle concentrazioni ormonali. Perché non ci sia questo automatismo, occorre uno sforzo di volontà.

Esiste tuttavia una certa differenza tra la masturbazione dell'età infantile e quella dell'età adolescenziale: la differenza non sta solo nel fatto che in quella infantile maschile non c'è eiaculazione, ma anche nel fatto che nella pubertà la masturbazione, ad un certo punto, appare come un surrogato del coito. Il giovane cioè si rende conto di avere la maturità biologica per un rapporto sessuale, ma, per svariati motivi, non può ancora averlo. Non a caso nelle società antiche ci si sposava molto presto.

Man mano che l'individuo avanza nella maturità socio-sessuale, il coito sostituisce la masturbazione, anche se non in maniera assoluta: non solo perché la masturbazione (reciproca o individuale) può ancora essere considerata un preludio del coito (o addirittura una pratica fine a se stessa), ma anche perché, in assenza di coito, ci può essere un ritorno all'autoerotismo.

La masturbazione reciproca, praticata nel corso dell'adolescenza fra ragazzi dello stesso sesso, non porta necessariamente all'omosessualità.

Sociologia della masturbazione

Le prime ricerche statistiche su questo fenomeno vennero fatte alla fine dell'800. Le ultime ricerche svolte negli Usa e in Euroccidente, indicano che la masturbazione protratta fino all'orgasmo è praticata da circa il 95% dei maschi e dall'80% delle femmine, con una precocità d'inizio dei maschi (12-13 anni) rispetto alle femmine (15-16 anni).

Nelle ragazze è meno praticata probabilmente per motivi più culturali che biologici. Le ragazze normalmente hanno nei confronti del proprio sesso un rapporto meno nevrotico e più equilibrato: sanno cercare le soddisfazioni anche in altri campi, come nell'amicizia, nell'impegno scolastico, nelle confidenze con la madre, nella lettura dei libri ecc.

I maschi, in questa società, avvertono molto di più il bisogno di sentirsi protagonisti, per cui può facilmente capitare che le frustrazioni, nel conseguimento di questo obiettivo, portino a cercare nell'autoerotismo una forma di compensazione.

Va anche detto però che la stimolazione del pene è più facile, cioè abbastanza casuale, data la sua consistenza e localizzazione, mentre nella donna occorre scoprire il piacere attraverso la manipolazione di un organo nascosto, la clitoride.

Non a caso nel passato si è sempre dato per scontato che la masturbazione fosse un fenomeno tipicamente maschile, che andava sicuramente represso. È da poco che si è ammessa l'esistenza di una masturbazione femminile.

Nel '68 le femministe arrivarono persino a dire che l'orgasmo vaginale era stato inventato dall'uomo, per il suo piacere personale, mentre il vero orgasmo femminile è solo quello clitorideo, per cui l'autoerotismo è da preferire al coito.

Ci si può chiedere, in tal senso, se la clitoridectomia non sia il frutto di una cultura maschilista, che vuol negare il piacere alle donne, circoscrivendo il loro ruolo alla procreazione. Da notare che la circoncisione non produce sul maschio lo stesso effetto negativo della clitoridectomia.

La masturbazione è una malattia?

Per molti secoli la si è ritenuta una malattia e piuttosto pericolosa. Teologi, filosofi e scienziati pensavano fosse una delle cause della follia, poiché erano convinti che lo sperma fosse prodotto dal midollo spinale e che quindi fosse collegato al cervello. La masturbazione quindi compromette le funzioni del cervello.

Oggi si è arrivati a dire che la masturbazione non è una malattia, né un vizio, né una perversione, anche se può diventarlo, oltre certi limiti. Infatti quando si eccede si possono avere indebolimenti fisici e mentali (miopia, memoria labile ecc.), infiammazioni della prostata e delle vescicole seminali.

Certamente diventa un fatto anomalo quando la si mette in alternativa al coito. Nelle carceri, nei manicomi, nei conventi o nei collegi che proibiscono i rapporti sessuali, la masturbazione è alquanto diffusa, spesso viene considerata un'alternativa alla omosessualità.

Qui si può ricordare che è possibile provare orgasmo anche durante il sonno. L'uomo può avere erezioni parziali o totali senza esserne cosciente: può avere una polluzione anche senza aver fatto un sogno erotico. Questo per dire che la natura ha messo a disposizione dell'uomo la possibilità di uno sfogo sessuale anche senza la necessità della masturbazione.

In ogni caso è bene non indulgere troppo nei confronti di questa pratica adolescenziale. Non è certo attraverso di essa che si possono soddisfare aspirazioni importanti come il bisogno di intimità, di socializzazione, di amore, di autoaffermazione...

Non è dignitoso per un adolescente ricorrere alla masturbazione come ripiego in mancanza di meglio, o per far fronte alla noia, alla solitudine, alla rabbia ecc. Chiudersi abitualmente in un mondo fantastico, con riviste pornografiche o con altri mezzi (p.es. il sesso virtuale), può comportare il rischio di non riuscire a trovare un partner.

Può comportare inoltre il rischio di attribuire al sesso una premienza rispetto ad altre attività della vita sociale. Senza considerare che la sessualità vissuta solo come autoerotismo, non può conoscere nulla degli aspetti emotivi, affettivi, sentimentali che l'accompagnano in un rapporto di coppia.

Si può evitare la masturbazione?

Nella nostra società è sempre meno possibile evitarla, stimolati come siamo da continue immagini erotiche, nell'ambito dei media, e da situazioni eccitanti: si pensi alle droghe, alla musica, alle discoteche..., che c'inducono a fantasticare sul sesso. Occorrerebbe rivedere i modelli

culturali di questa società, che non aiutano certo a "pensare", essendo basati più che altro sulla istintività e non sulla razionalità (o comunque basati su una istintività a sfondo prevalentemente erotico).

Purtroppo in questa società noi siamo portati ad attribuire al sesso il ruolo di soddisfare molti di quei desideri che non riusciamo a soddisfare in altri campi della vita. Le frustrazioni che abbiamo sul lavoro, a scuola, nei rapporti sociali, invece di risolverle dinamicamente, cerchiamo di dimenticarle dedicandoci al piacere sessuale, che così viene usato come una droga.

I mass-media ci chiedono continuamente di provare piacere, ma poi non ci permettono veramente di provarlo per una serie di ragioni: le possibilità costano care; gli adulti non possono permettersi (anche moralmente) certe libertà e tendono inevitabilmente a negarle ai propri figli; gli adolescenti non riescono più a comprendere che nella vita non c'è solo il piacere, ma anche l'impegno e la responsabilità, e così via.

Il problema più grave però è un altro. Quand'anche riusciamo a "godere" come vogliamo, ci accorgiamo di essere caduti in un terribile vuoto interiore, perché quel godimento ci appare solo momentaneo e fine a se stesso. Tutto il resto, attorno a noi, continua a restare squallido come prima.

La masturbazione quindi può essere evitata solo impegnandosi in qualcosa che la renda inutile. Questo naturalmente vale per qualunque altra attività sessuale condotta in maniera anomala. Sarebbe assurdo colpevolizzare la masturbazione dell'adolescente solo perché chi la pratica non è un adulto.

Onanismo e masturbazione

Spesso, quando si parla di masturbazione, si usa il termine "onanismo", in riferimento a un passo del Genesi (38,8-10), allorché un certo Onan venne condannato a morte perché, invece di fecondare la cognata Tamar, "disperdeva il seme per terra", cioè praticava il coito interrotto.

Onan venne condannato perché la legge ebraica del levirato ("levir"= cognato) lo obbligava a sostituirsi al fratello morto, non avendo questi avuto figli maschi.

In seguito la chiesa si servì dell'episodio per condannare, insieme al coito interrotto, anche la masturbazione, finché la parola onanismo entrò nella terminologia medica, per indicare una cosa che in origine era un'altra.

C'è un'età specifica per sesso e amore?

Non c'è un'età specifica per il sesso e per l'amore. Diciamo che ci sono periodi in cui prevale la sessualità fisica, come nell'adulto, e periodi in cui domina quella fantastica, come nell'anziano o nell'adolescente (quest'ultimo fino a una certa età).

Freud disse che persino i bambini piccoli, persino i neonati hanno una loro sessualità. Dai zero ai 2 anni il piacere è concentrato nella bocca (suzione del latte materno); a 3 anni si sposta nell'ano (controllo degli sfinteri); da 4 a 6 anni nei genitali (scoperta del proprio sesso); dai 6 ai 12 la sessualità viene congelata nell'inconscio, a causa dei sensi di colpa inculcati dalla società.

Freud, in sostanza, aveva capito una cosa, che la sessualità non coincide con la genitalità, ma col piacere, per cui essa riguarda tutto il corpo dell'essere umano.

Nel passato si riteneva che i vecchi fossero come i bambini, cioè privi di sessualità. Essendo la procreazione impossibile, si riteneva che ogni attività sessuale fosse inesistente. Oggi invece si è capito che è assurdo pensare che il sesso perda ogni significato quando non è più finalizzato alla procreazione, e proprio perché il sesso non coincide con la genitalità.

Peraltro gli anziani possono avere, come molti adolescenti, una sessualità fantastica, onirica, fatta di sogni e d'immaginazione. Oggi persino molti adulti preferiscono avere una sessualità di questo tipo piuttosto che una reale, perché fanno fatica ad avere un rapporto serio, paritetico con un partner dell'altro sesso (si pensi p.es. all'erotismo telefonico, ai video-porno, alla sessualità virtuale di vario genere).

La sessualità del futuro, se sarà dominata dalla virtualità, non sarà molto diversa dalla masturbazione adolescenziale, cioè dall'egocentrismo psico-fisico.

Quando inizia il piacere della scoperta del sesso?

Noi tutti sappiamo che anche ai bambini piace essere tenuti stretti, accarezzati, baciati. Molti di loro scoprono, prima o poi, il piacere che deriva dal toccare o manipolare i propri genitali.

L'attività sessuale dei bambini non è rivolta ad altre persone, ma a se stessi. Infatti si parla, in riferimento a questa età, di autoerotismo, di masturbazione, di giochi a sfondo sessuale.

La masturbazione va considerata un fenomeno normale, anche se molti bambini non la praticano. Questo comportamento diventa anomalo quando è eccessivo o abituale o quando avviene in un luogo pubblico. In questo caso bisogna pensare a stati di isolamento del soggetto, alla mancanza di altre forme di gratificazione e di piacere. Un bambino, infatti, può essere o sentirsi trascurato dai genitori, emarginato dai compagni di classe, ecc.

Quali sono le tappe dello sviluppo sessuale infantile?

A) Dalla nascita ai 2 anni. I maschi possono avere erezioni del pene mentre sono ancora nel grembo materno e le femmine erezione della clitoride già nelle prime ore dopo la nascita. Anche uno stimolo occasionale dei genitali, come quello provocato dal genitore che lava e asciuga il bambino può suscitare piacere sessuale. All'età di un anno il bambino può giocare col suo pene quando è nudo o fa il bagno.

B) Dai 2 ai 5 anni il bambino può anche provare orgasmo se c'è autostimolazione e movimenti ritmici. D'altra parte l'orgasmo non è sinonimo di eiaculazione. L'orgasmo è neuropsichico, l'eiaculazione è fisiologica. Si può avere un orgasmo anche senza manipolare i genitali (quando si è sovraccitati o sotto stress o nelle polluzioni notturne).

Verso i 3 anni i bambini cominciamo ad avere coscienza del sesso cui appartengono, soprattutto se vengono educati dai genitori in base al loro sesso.

Dai 3 fino ai 5 anni hanno molta curiosità per il diverso aspetto dei genitali esterni e cercano di saperne di più. I giochi sessuali in questo senso (che si possono protrarre anche fino a 12 anni), hanno lo scopo di rassicurarli che nelle differenze anatomiche non c'è nulla di anormale. L'80% dei bambini li pratica. Questi giochi naturalmente vengono fatti per assaggiare il "frutto proibito", o su pressione dei coetanei o per imitare gli adulti.

L'esplorazione sessuale è di solito visiva o tattile. Diventa pericolosa quando il bambino è forzato da altri a fare qualcosa che non vorrebbe, cioè quando è al centro di piccoli sadismi o si fa uso di oggetti e strumenti.

In ogni caso se dopo i 6 anni un bambino non ha ancora chiesto nulla sul sesso, bisogna cominciare a proporgli questo argomento.

Le prime parolacce a sfondo sessuale

I motivi per cui si dicono parolacce a sfondo sessuale sono diversi. Normalmente un adulto che continua a ripeterle ad ogni occasione mostra dei lati infantile della sua personalità, anche se oggi alcune parolacce sono entrate nel gergo quotidiano. Dunque tra i motivi possono esservi i seguenti.

- Farsi notare dagli adulti, oppure ripetere ciò che si è sentito dagli adulti, o per sentirsi grandi come un adulto (questa d'altra parte è la motivazione che fa scattare anche il bisogno di fumare).
- Divertirsi mettendo in imbarazzo (o comunque per suscitare una qualche reazione).
- Per allentare una tensione, quando si è arrabbiati o sotto stress.
- Per affermare, con un atto di ribellione, la propria indipendenza.
- Per essere approvati dagli amici.

Naturalmente se l'adulto si diverte di fronte al turpiloquio, il bambino non farà che peggiorarlo. Anche l'indifferenza è un cattivo metodo, perché non fa capire che certe espressioni sono offensive o comunque fastidiose per chi le ascolta. Peraltro l'abitudine alla parolaccia è un modo per non usare il cervello, cioè per non cercare immagini pittoresche più efficaci.

Un cenno sul sesso tra gli adolescenti

Normalmente gli adolescenti non sanno che farsene dei valori degli adulti in materia di sessualità, soprattutto di quei valori che gli adulti cercano d'imporre con la forza. Quando gli adolescenti cercano di vivere gli stessi valori degli adulti sono degli asociali o dei disadattati tra i loro coetanei.

Gli adolescenti hanno i loro valori (e non solo sul piano sessuale) che non necessariamente sono peggiori di quelli degli adulti, anzi spesso i giovani si danno delle regole da rispettare anche più severe di quelle degli adulti (vedi ad es. quando si tratta di premiare il merito o di punire la trasgressione).

Ripetutamente gli adolescenti chiedono maggiori informazioni sulla sessualità, sulla contraccezione, sull'AIDS, sulla omosessualità e su tutto il resto. L'informazione dev'essere scientifica ma non fredda, perché se c'è una cosa che i giovani non sopportano è quella di spogliare la sessualità della sua magia, del suo fascino.

La sessualità dei giovani infatti non è prosaica, abitudinaria, come quella degli adulti, ma è poetica, è emotiva... Il "grande amore" si cerca soprattutto quando si è adolescenti, perché questo è il periodo in

cui si cerca l'assoluto, mentre gli adulti si accontentano delle cose relative, dei compromessi, delle piccole soddisfazioni...

Sul piano dell'informazione sessuale i ragazzi non riescono a confidarsi con gli adulti. Lo fanno più volentieri coi propri coetanei. Generalmente i giovani, compresi dai 10 ai 19 anni, ottengono più informazioni dagli amici, anche se non viene trascurato il ruolo della madre e del proprio partner.

Il primo bacio

L'esperienza del primo bacio è indimenticabile, anche perché è una tappa che segna il passaggio dal mondo infantile a quello adolescenziale. Baciarsi non è facile, soprattutto la prima volta.

Il bacio può essere di diversi tipi, nella nostra cultura occidentale:

1. leggero, con le labbra che si sfiorano;
2. forte, con le labbra che premono su quelle del partner;
3. umido, con le labbra socchiuse;
4. profondo (o francese) con le lingue che si toccano.

Per avere fascino un bacio dovrebbe essere silenzioso, con l'alito gradevole, senza occhiali (se li portano entrambi) e soprattutto reciprocamente spontaneo.

Ci si può innamorare a scuola?

Parliamo delle "cotte" che si prendono a 12-13 anni. Innamorarsi a questa età non implica ancora attrazione sessuale, ma solo un desiderio di tenerezza.

Gli adulti normalmente sottovalutano l'importanza di queste esperienze, e guardano con sospetto il primo rossetto, il trucco agli occhi, il gel nei capelli ecc.

Invece il bambino/a, comportandosi così, smette di fare il "bambino" che avverte il coetaneo dell'altro sesso con distacco e rivalità, e comincia invece a diventare adolescente, andando a cercare il coetaneo proprio perché di sesso opposto.

I maschi, a 12-13 anni, possono innamorarsi della compagna di classe o della coetanea vicina di casa. Spesso il loro è un amore a distanza, che fa fatica a esprimersi.

Le ragazze invece si sentono più grandi, sono interessate ai ragazzi più grandi, o affascinate dai divi del cinema o della tv (cantanti, attori, sportivi). L'infatuazione è intensa ma di breve durata.

Sia i maschi che le femmine, a questa età, considerano abbastanza secondaria l'intimità sessuale. Hanno semplicemente bisogno di colmare un vuoto che i genitori non possono più riempire. Hanno bisogno di trovare delle conferme alla propria identità, di parlare di sé nella sicurezza di essere capiti da una persona amica.

I valori più importanti sono la sincerità, la comprensione, la fedeltà, l'essere corrisposti.

Che cosa significa "essere figlio"?

L'incontro di un uomo con una donna implica ad un certo punto - come se la legge della reciproca compensazione avesse un "prezzo" da pagare - l'affermazione del terzo elemento dell'essere umano: il figlio.

Il riconoscimento del "figlio" come elemento essenziale dell'essere umano è il "prezzo" che si paga per ritrovare la propria identità: non è un "prezzo" al negativo, ma al positivo, poiché esso aiuta a riequilibrare la persona.

Nel "figlio" la forza che si era perduta riacquista fiducia, dignità, credibilità. E grande è la gioia della donna nel vedere che solo per mezzo di se stessa l'uomo s'è ritrovato.

Noi ancora non ci rendiamo sufficientemente conto che un "figlio" è già una persona umana, cioè fa già parte, a pieno titolo, dell'essere umano in quanto tale.

Gli elementi che caratterizzano l'essere umano non sono due ma tre: uomo, donna e figlio (si potrebbe dire: padre, madre e figlio, in quanto nella misura in cui s'introduce la realtà della "donna" subentra, ad un certo punto, anche quella del "figlio", benché non in maniera automatica).

La figura del "figlio" rappresenta una sorta di recupero dell'identità dell'essere umano che, divenendo "padre" o "madre", aumenta di responsabilità o ritrova la responsabilità perduta.

Il bambino (l'adolescente, il figlio) è parte integrante dell'essere umano, proprio in quanto "bambino". Il bambino cioè non è un adulto in fieri, ma una particolarità essenziale dell'essere umano.

Esso infatti è fonte di "giudizio" nei confronti dell'adulto, anche se lo è solo in maniera indiretta. Oggi ad es. i concetti di "innocenza" o quelli di "semplicità", "onestà", "verità", "lealtà", "altruismo", "non-violenza"... sono una prerogativa più infantile che adulta, per quanto i condizionamenti siano così forti che i bambini arrivano presto a imitare gli adulti. Il bambino rimanda di più all'esperienza della comunità primitiva.

La questione della maggioranza o minorità è puramente convenzionale. Certo, un minorenni non può essere considerato responsabile come un maggiorenne, ma questo limite implica che per i minorenni la società dovrebbe fare molto di più che per i maggiorenni.

Nel "figlio" (minorenne o maggiorenne non importa) c'è già la pienezza della persona umana: se determinate condizioni naturali non gli permettono di godere di tale pienezza al 100%, la società dovrebbe sup-

plire riconoscendo a questi soggetti (specie se minorenni) molti più diritti, molte più prerogative di quelle che vengono riconosciute al mondo degli adulti.

*

Il rapporto di un figlio coi propri genitori può essere considerato come una specie di allenamento in vista del libero rispetto della persona. Non si può essere amici di un proprio coetaneo se non si è stati capaci di rispettare i propri genitori (sempre ch'essi lo meritino, non essendo di per sé il genitore migliore del proprio figlio).

In ogni caso, se si avverte il bisogno dell'amicizia con un proprio coetaneo, significa che il rapporto coi propri genitori mancava di qualcosa, com'è naturale che sia; mancava appunto di quella pienezza che si raggiunge solo fra "pari". Nessun genitore, in nessun caso, può mai sostituirsi integralmente al coetaneo di un proprio figlio.

Le generazioni sono ad un certo punto destinate a dividersi, poiché quella più giovane ha esigenze che quella più anziana non è in grado di soddisfare. Essendo un processo del tutto naturale, chi lo ostacola fa solo perdere tempo. E gli uomini non sono padroni del loro tempo, non possono fermare il futuro al loro presente.

L'amicizia è un valore immenso. Senza di essa nulla potrebbe togliere all'amore il sospetto d'essere condizionato dalla sessualità.

Che cos'è l'omosessualità?

Indifferenza per la riproduzione

Se all'origine di tutto vi è il *due* e non l'uno, bisogna dire che l'esperienza omosessuale, per quanto basata sulla necessità di un rapporto di coppia, non vuole tener conto di ciò che in natura appare fondamentale per la riproduzione: il *bimorfismo di genere*.

Nonostante resti soggetta alle medesime dinamiche relazionali di un'esperienza eterosessuale, l'esperienza omosessuale rinuncia preventivamente a credere che la riproduzione sia fondamentale alla tutela della specie. Nei confronti di tale rinuncia la coppia omosessuale, nel caso in cui essa sia tale per scelta, non prova alcun imbarazzo per almeno una delle seguenti ragioni:

1. la popolazione umana è talmente numerosa nel mondo che non vi è alcuna minaccia alla propria sopravvivenza, e comunque la società, nel suo insieme, pare meno disposta ad accettare un orientamento bisessuale che omosessuale;
2. la coppia omosessuale è da sempre disponibile a prendere in affitto o in adozione i minori che vivono forti situazioni di disagio;
3. sono in aumento sensibile i single che decidono di non sposarsi e di non avere figli (per non parlare dell'uso massiccio della contraccezione e, ultimamente, dell'aumento delle coppie sterili), per cui la responsabilità di una mancata riproduzione va suddivisa in varie categorie di persone;
4. sono in sensibile aumento i divorzi delle coppie eterosessuali, che inevitabilmente fanno piombare i loro figli in difficili situazioni esistenziali (cosa che, per motivi oggettivi, non si sta verificando nelle coppie omosessuali, salvo eccezioni dovute a talune legislazioni statali, che permettono le inseminazioni artificiali alle lesbiche o le adozioni anche alle coppie omosessuali sono);
5. è possibile, in futuro - ma questo dipenderà dal tasso di moralità d'una società - che le coppie omosessuali maschili, desiderose di avere un proprio figlio, arrivino a chiedere e a ottenere di poter prendere in "affitto" l'utero di qualche donna disponibile, e che quelle femminili ottengano di fruire dell'inseminazione artificiale.

Naturalmente è impossibile sapere se l'aumento delle coppie omosessuali possa essere messo in rapporto con l'aumento dei divorzi tra

gli eterosessuali o in rapporto con l'aumento dell'emancipazione femminile, che indubbiamente ha determinato un'erosione dei tradizionali privilegi attribuiti al genere maschile, la cui origine storica va fatta risalire alla nascita delle civiltà schiavistiche.

Solo di una cosa si può esser certi: in presenza di civiltà basate sull'antagonismo sociale è impossibile stabilire ciò che è normale o anormale sul piano dell'orientamento sessuale. Paradossalmente infatti quel che appare "anormale" per le coppie etero, può esserlo anche per le coppie gay (p. es. il rapporto di un adulto con un minore o un rapporto sessuale tra adulti, di cui uno lo subisce contro la propria volontà).

Non ha alcun senso definire "anormale" o "innaturale" un rapporto omosessuale, quando si usa, come parametro di confronto, la famiglia nucleare borghese, che è quanto di più innaturale vi sia non solo rispetto alle plurisecolari famiglie allargate di tipo patriarcale, ma anche alle plurimillinarie comunità di villaggio, in cui al concetto di famiglia si preferiva quello di clan o di tribù; senza poi considerare che la storia ha conosciuto società in cui si praticava la poligamia (poliginia e poliandria) o dove il matriarcato giocava un ruolo rilevante.

Indubbiamente resta vero che dire "comportamento omosessuale" non è la stessa cosa che dire "orientamento omosessuale". Persone che vivono in comunità solo femminili o solo maschili (collegi, conventi, caserme p. es.) possono raggiungere facilmente una sessualità orientata verso il proprio sesso solo per mancanza del sesso opposto, sotto la spinta di un'intimità probabilmente innaturale. Ma è anche possibile che queste stesse persone, riportate in un ambiente misto, siano in grado di recuperare una eterosessualità. Per converso, possono esistere persone che, pur essendo orientate verso il proprio sesso, forzano se stesse in relazioni eterosessuali per ragioni sociali o di altro genere.

Maschile e femminile trasversali

Più sopra si è parlato di medesime dinamiche relazionali nelle coppie omo ed eterosessuali. Questo perché le categorie di "maschile" e "femminile" vanno al di là della differenza fisiologica di genere. Tutti nasciamo da due elementi opposti, che si attraggono e si respingono: è naturale che in ognuno di noi vi siano delle componenti di entrambi gli elementi.

Mutano soltanto le proporzioni, ma questo può dipendere da fattori sia *biologici* che *culturali*: è difficile stabilirlo, ci vuole tempo, bisogna mettersi alla prova. Non si può affrontare la cosa in maniera acritica,

dando per scontato che la biologia debba prevalere sulla cultura,⁵ o, al contrario, che la cultura dominante debba prevalere sulla biologia. Non ha alcun senso reprimere un orientamento sessuale tra adulti consenzienti che si amano.⁶

Il maschile e il femminile dovrebbero svilupparsi armonicamente in ogni persona, come i due emisferi cerebrali, lasciando alla libertà del singolo la facoltà di trovare forme e modi nel rispetto della democrazia e dei valori umani. Quel che è certo è che non si diventa "esseri umani" nell'isolamento, ma solo in un *rapporto sociale*. Ed è all'interno di questo rapporto che, se vissuto democraticamente, si deve essere in grado di scoprire che gli aspetti maschili e femminili possono essere intercambiabili.

Omosessualità come forma di contestazione

Sul concetto di "democrazia" bisogna insistere, soprattutto quando la sessualità diventa un aspetto che si deve necessariamente affrontare. Infatti solo una persona molto ingenua e sprovvista può pensare che la sessualità non sia enormemente influenzata dai rapporti sociali dominanti, o che tali rapporti possono essere radicalmente modificati da un aspetto così particolare della vita sociale, quale appunto quello sessuale.

Ha senso fare di un certo modo di vivere la sessualità una forma di contestazione sociale? Sì, ha senso; ne ha così tanto che da quella contestazione può emergere anche una nuova cultura, una nuova percezione dei valori.⁷ Tuttavia sarebbe illusorio pensare di poter modificare gli antagonismi sociali dovuti ai conflitti di classe, limitandosi a una mera emancipazione sessuale. Spesso anzi una maggiore libertà sessuale, vissuta fine a se stessa, contribuisce a prorogare nel tempo la soluzione dell'alienazione sociale, in quanto offre l'illusione di renderla più sopportabile. Questo naturalmente vale sia per le coppie gay che per quelle etero.

La sessualità può essere usata come strumento di emancipazione

⁵ Dire che non si "diventa" ma si "nasce" gay (come se questo fosse l'unico modo per diventarlo), è fare un torto a coloro che lo sono invece diventati per "scelta".

⁶ I cattolici, in tal senso, sono abbastanza ridicoli quando inveiscono contro l'omosessualità e non fanno nulla per eliminare la prostituzione.

⁷ Il fascismo italiano, p. es., si rese subito conto che era necessario classificare gli omosessuali come sovversivi, in quanto trasgressori della morale pubblica, esattamente come i comunisti. Sull'identificazione di rapporto omosessuale e idee marxiste (presente peraltro anche nel maccartismo), cfr U. Eco et al., *Sotto il nome di plagio*, ed. Bompiani, Milano 1969.

solo se viene abbinata alla difesa dei diritti umani, civili e politici, contro ogni forma di discriminazione, di persecuzione e di razzismo. Che poi, in seguito a tale emancipazione, la sessualità possa essere percepita, sul piano personale, come uno strumento di liberazione da viveri in maniera omosessuale, questo è un fatto che deve riguardare la sfera privata della coscienza, come una sorta di diritto soggettivo acquisito. L'importante è affermare il principio che l'emancipazione privata, a livello sessuale, può essere solo una conseguenza (diretta o indiretta) di un'emancipazione sociale, riguardante l'intera collettività.

Oggi siamo arrivati a un punto tale che alla più ampia democrazia rivendicata in sede giuridica (e politica) non corrisponde affatto la più ampia partecipazione popolare ai valori etici comuni. Il diritto cioè viene usato per rivendicare un'autonomia di azione, di pensiero, di criteri personali con cui vivere l'esistenza, con cui abolire la nozione di "socialmente ovvio", di "eticamente dato", ma in sostituzione di queste forme tradizionali del vivere civile, che indubbiamente hanno fatto il loro tempo, si afferma spesso un comportamento individualistico, arbitrario, che si limita a compiere rivendicazioni giuridiche di libertà personale e sociale, senza che nel contempo vi sia una certa tensione verso l'unità, verso l'obiettivo di costruire qualcosa di alternativo in modo collettivo, valido per tutti. È limitativo usare il diritto per coprire l'assenza di una cultura significativa.

Metafisica dell'omosessualità

L'uomo e la donna sono più umani se accettano, lui il lato femminile della propria personalità, lei il lato maschile, ma per poter realizzare questo (soprattutto in modo equilibrato) essi devono rapportarsi, l'uno alla donna, l'altra all'uomo (intesi come *persone*, non necessariamente come partner di vita).

Se è vero infatti che si diventa "esseri umani" non nell'isolamento ma nel rapporto sociale, è ancora più vero che si può comprendere adeguatamente il lato "maschile" o "femminile" della personalità solo rapportandosi al sesso opposto. Il che non significa che non vi possano essere uomini con qualità femminili più o meglio sviluppate che non in molte donne (e viceversa); significa soltanto che l'uomo non può riscoprire in sé queste qualità senza rapportarsi alla donna (e viceversa). Se lo facesse (e qui si può pensare ai misogini, agli eremiti o a coloro che, in modo o nell'altro, vivono esperienza di "clausura"), resterebbe comunque da verificare - il giorno in cui egli decidesse di rapportarsi alla donna - quanto il suo comportamento sia equilibrato. Rinunciare a tale possibilità

interumana, in modo aprioristico, è come arrendersi alle proprie paure e inibizioni.

Ora, se l'omosessualità, maschile o femminile, è biologicamente determinata, non è neanche il caso di chiedersi quanto questo orientamento possa essere metafisicamente naturale o innaturale. Se invece si tratta di una scelta, esistenziale o culturale, non ci si può non chiedere quanto questo atteggiamento non subisca i condizionamenti del *maschilismo* oggettivamente imperante nelle società antagonistiche. Se tutto dipendesse dalla natura, risulta poco spiegabile il motivo per cui, ogniqualvolta si parla di omosessualità, si finisce con l'attribuire il suo aspetto problematico esclusivamente alla cultura dominante, cioè ai suoi pregiudizi, alle sue ipocrisie ecc. Chi fa dell'omosessualità un orientamento semplicemente biologico, finisce col privarla della sua carica eversiva, socialmente e culturalmente alternativa al rapporto di coppia che appare dominante.⁸

Detto altrimenti: sul piano fenomenologico l'omosessualità non può essere in sé contestata, meno che mai per motivi legati alla vissuto sessuale, giacché non è possibile considerare più "normale" o più accettabile una coppia eterosessuale demotivata o in crisi esistenziale, rispetto a una coppia omosessuale ben affiatata. I sentimenti non divengono veri, profondi, solo perché sono in gioco due partner di sesso opposto: se così fosse il concetto di "amicizia" sarebbe sempre subordinato a quello di "amore", oppure il concetto di "amore" dovrebbe essere legato solo a quello di "sesso".

Il fenomeno dell'omosessualità è interessante esaminarlo sul piano ontologico, soprattutto quand'esso viene vissuto come forma di rottura di certi schemi sociali o di certe convenzioni, sulla cui credibilità o legittimità l'ipocrisia della società borghese preferisce tacere. In fondo i modelli tradizionali di vivere la sessualità (inclusi naturalmente i valori che si trasmettono), sono entrati, nell'odierna società borghese, in una profonda crisi (diciamo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso).

Bisogna dunque dare atto all'omosessualità della giusta pretesa di voler creare un'alternativa alla famiglia nucleare, per quanto non sia affatto pacifico che tutti gli omosessuali abbiano la consapevolezza di sentirsi dei "diversi", dei "trasgressivi" proprio per questa ragione: molti vengono ritenuti tali più che altro dalla società che li vuole emarginare e

⁸ In tal senso sarebbe opportuno andarsi a rileggere Wilhelm Reich, che, negli anni Venti, ebbe l'idea di costruire un'associazione per la liberazione sessuale (sessuopolitica), unendo la teoria freudiana della sessualità col marxismo, in quanto per lui la liberazione dell'uomo non poteva essere disgiunta da un'emancipazione dalla morale sessuale repressiva.

reprimere, mentre la maggioranza preferisce limitarsi a lottare, sul piano sociale e politico, affinché si affermi, anche nei loro confronti, il semplice principio giuridico dell'uguaglianza dei cittadini. Tutti comunque rifiutano categoricamente (peraltro giustamente) di discutere la loro scelta di vita come se fosse un "problema": gli unici "problemi" disposti a discutere sono le discriminazioni cui, in un modo o nell'altro, vengono sottoposti. La società, in effetti, deve imparare a tollerare l'idea che fra adulti consenzienti vi possono essere modi diversi di vivere la sessualità.

È quindi solo in chiave metafisica che si può sostenere che l'omosessualità appare come una forma di ricerca d'una *simmetria perfetta*,⁹ in quanto si pone come esigenza di un rapporto "idealistico", in grado di superare le contraddizioni inerenti all'identità di genere o alla realtà di coppia tipica della società borghese. È - se vogliamo essere ancora più astratti - una risposta *platonica*, sul piano dell'eros, alle antinomie delle società divise in classi.

Il problema cui va incontro un'esperienza omosessuale è che essa da un lato si pone come sintomo di una crisi del rapporto di coppia (cioè come rimessa in discussione del formalismo o perbenismo dei rapporti di coppia eterosessuali che si vivono nelle società borghesi), mentre dall'altro essa si pone come soluzione unilaterale, estremistica, di questa stessa crisi, poiché esclude, nell'ambito privato, l'*apporto* di uno dei due sessi alla comprensione di sé. E questo senza considerare che il lato umano che può caratterizzare questa scelta esistenziale non risolve la sua ambiguità di fondo, dovuta al fatto che il binomio "maschio-femmina" inevitabilmente vi si riproduce.

Cioè il fatto di rendersi conto che il maschile e il femminile possono, e anzi devono, svilupparsi in una medesima persona (in questo senso l'omosessuale può essere meno maschilista di tanti uomini sposati), viene a confliggere con l'idea che per realizzare tale sviluppo non è necessaria la presenza di *un'alterità vera e propria* (in questo senso l'omosessualità tende a racchiudere in se stessa, in maniera intellettualistica o narcisistica, ciò che in realtà non può esserlo). Ovviamente i motivi di questa chiusura, in una società maschilista come quella attuale, non possono essere gli stessi nell'uomo e nella donna, al punto che per il lesbismo la stessa omosessualità maschile può apparire come riflesso di un certo maschilismo.

Ecco, da questo punto di vista si potrebbe dire che, mentre sul piano fenomenologico (o storico-culturale) l'omosessualità trova la sua

⁹ H. J. Krahl, in *Costituzione e lotta di classe* (ed. Jaca Book), afferma che l'amore vero, per l'omosessuale, è soltanto quello "dell'uguale per l'uguale": l'atto eterosessuale è visto come costrizione alla procreazione.

giustificazione nella crisi sempre più accentuata del rapporto borghese di coppia, fondato sulla famiglia nucleare, sul piano ontologico invece essa pretende di realizzare una diversa (e inevitabilmente forzata) simmetria tra i sessi, la quale presume d'investire anche il campo biologico (nel senso che le si attribuisce un'origine naturale rimasta inconscia a motivo dei condizionamenti sociali).

L'omosessualità è inevitabilmente una forzatura, non tanto nelle sue motivazioni contingenti, quanto proprio nelle sue scelte di fondo, in maniera analoga - se vogliamo - al celibato dei preti cattolici, in virtù del quale essi guardano con malcelato disprezzo il sesso femminile e con un atteggiamento di superiorità le coppie sposate, non avendo queste saputo resistere alle pulsioni libidiche.

Una domanda a Tondelli

Dice Pier Vittorio Tondelli in un'intervista rilasciata al mensile "Mucchio selvaggio" (n. 169/92):

"Se noi ragioniamo da un punto di vista molto libertario, da uomini del Duemila come dovremmo essere, il fatto dell'omosessualità non è di per sé una caratteristica di diversità. Io vedo molti omosessuali che si comportano esattamente come tanti eterosessuali. (...) Credo che la diversità sia qualcosa di molto più profondo, di molto più interiore, che dipenda più dalla storia di ognuno, più dal proprio carattere, dalla propria vicenda umana. Il discorso parte sempre da sé, non si può delegare, demandare all'esterno, è una cosa che viene da noi. Certo, c'è una diversità che viene anche imposta dalla società... e in questo senso io volevo dare dei contenuti, nel libro... Non dico di battaglie civili, però di tener presente che dopo tutto ci sono anche delle cose che non vanno, che l'atteggiamento generale non è poi di grande comprensione".

Ora, se la diversità è più un connotato "interno" che "esterno" alla persona, perché diventare gay? Se si toglie a tale movimento la "diversità" esteriore (che pur partiva da una riflessione interiore), cioè l'aspetto più propriamente eversivo, di contestazione di una naturalezza ritenuta presunta o dell'ipocrisia del rapporto di coppia borghese, cosa ne resta? Al di fuori di qualunque forma contestativa, è evidente che la sostanza dei valori sta nell'interiorità della persona. Ma questo vale per chiunque... Dunque perché diventare gay? Solo perché si è convinti che l'orientamento sessuale e l'identità di genere sono innati o comunque non possono essere alterati intenzionalmente? Ma come si può essere sicuri di questo *innatismo* in una società in cui si è culturalmente condizionati?

Se togliamo il movente della critica antisistema e valorizziamo l'individuo per quello che è, rischiamo di tornare alla classica risposta freudiana: uno diventa gay perché ha dei problemi personali, che si trascina dall'infanzia o dall'adolescenza o che, in ogni caso, non è riuscito a risolvere nel momento in cui gli si sono posti di fronte (e Freud qui aggiungerebbe che l'incapacità era dovuta al fatto che l'omosessualità era già latente ecc. ecc.).

La domanda in sostanza è: se uno ha dei "problemi personali", perché costruire un "movimento di opinione"? Si rivendicano dei diritti quando i problemi sono comuni. Ma che senso ha che un tale movimento rivendichi il diritto di appartenenza a una società i cui valori (relativi al rapporto di coppia eterosessuale) non vuole condividere? Non esiste forse il rischio che i gay vogliano ritagliarsi una fetta di spazio sociale per giustificare non la loro contestazione, bensì il loro non-conformismo di maniera?

Un movimento veramente contestativo non può limitarsi a predicare la libertà sessuale. Essere veramente "diversi" significa uscire dai "propri problemi personali", o meglio non fare di essi un motivo per sentirsi "diversi". Se si circoscrive la ricerca della soluzione dei problemi comuni entro il perimetro della libertà sessuale, non ci si può non chiedere se questa soluzione non rientri in ciò che la cultura dominante, in fondo, è anche disposta a tollerare, affinché la sostanza degli antagonismi sociali resti immutata.

Una *posizione* omosessuale esprime una *scelta* sessuale, o meglio una scelta identitaria tramite la sessualità. Ci si serve della sessualità per identificarsi. La sessualità va esibita come forma di contestazione (come avviene p.es. nei gay pride, ma anche nei locali di ritrovo, nelle pubblicazioni *ad hoc*). Ma che senso ha rivendicare una libertà sessuale quando poi si nega che questa libertà abbia come presupposto identitario e formativo la differenza di genere? L'omosessuale rischia di rivendicare dei diritti che sono *comuni* solo in quanto anzitutto sono *privati*. Come quando gli ebrei chiedono che lo Stato sia laico e che nel contempo riconosca la loro specificità religiosa (che li porta p.es. a non far nulla di sabato).

Da tempo i gay lottano per sostenere che non c'è nulla di patologico o di deviato nel loro orientamento sessuale, ma quando presumono di fare dell'omosessualità una tendenza di *natura* finiscono, paradossalmente, col sottovalutare l'importanza della *scelta* a fini identitari.

Questioni di omosessualità

Ha senso permettere il matrimonio ai gay? Ovviamente qui si parla di matrimonio *civile*, poiché quello religioso difficilmente verrebbe ammesso dalle chiese, e in ogni caso i matrimoni religiosi, da quando è finita l'epoca degli Stati confessionali, non hanno più effetti civili automatici.

Anzitutto perché i gay chiedono la legalizzazione del loro rapporto? Non è paradossale che, dopo aver rifiutato il legame eterosessuale tradizionale, si finisca col pretendere una sua riedizione in forma diversa?

Il fatto è che, in una società fondata sul diritto, solo la famiglia tradizionale è riconosciuta come tale, per cui la coppia (stabile) omosessuale viene inevitabilmente discriminata: di qui la necessità di formalizzare giuridicamente la propria unione.

Qui si parla di "coppia stabile" appunto nel senso che non ci si riferisce né a una coppia gay occasionale né a quelle forme di devianza sessuale che sconfinano nel reato penale (p.es. l'adescamento del minorenne). Le coppie gay in questione sono composte da adulti che convivono da almeno un paio d'anni e che quindi vivono un'esperienza d'amore equivalente a quella delle coppie eterosessuali.

Questi omosessuali che pretendono una propria legalizzazione, in che rapporto stanno con la trasgressione? Hanno forse smesso di usare il proprio orientamento sessuale in forma contestativa? Non è forse una forma politicamente regressiva considerare l'omosessualità non come una scelta di vita ma come una predisposizione naturale dell'essere umano?

Quel che è difficile sostenere è in realtà proprio la naturalezza dell'omosessualità, la quale, se fosse tale, renderebbe necessaria la riproduzione artificiale. Sul piano riproduttivo l'omosessualità è innaturale come il celibato. I celibi tuttavia non si sono mai costituiti come movimento di protesta. Non vivendo rapporti stabili di coppia, non ne contestano la forma ufficiale della società borghese.

Sotto questo aspetto ci si può chiedere se la società tema di più gli omosessuali quando contestano, come movimento politico, la forma borghese del rapporto di coppia, o quando rivendicano una parificazione di diritti costituzionali. In questo secondo caso si comportano come certe minoranze etniche o linguistiche o religiose.

Le sfumature dell'"innaturalezza" nel rapporto borghese di coppia sono davvero molte ed è un peccato che il movimento omosessuale abbia smesso di contestarle. L'uso dell'adulterio, l'uso dell'annullamento di matrimoni già consumati, l'uso dei matrimoni d'interesse non sono certo cose che qualificano la "naturalezza" del rapporto di coppia attualmente in vigore. Anche un semplice rapporto eterosessuale privo d'amore non

può essere considerato più "naturale" di un rapporto d'amore omosessuale. Persino l'uso della contraccezione e dell'aborto per impedire la riproduzione sarebbe apparso incredibilmente innaturale in una società pre-schiavista.

La "naturalità" del rapporto eterosessuale è soltanto in relazione al fatto che tale rapporto, al momento, risulta largamente maggioritario. Ma nessuno può sapere se in futuro non lo diventerà quello omosessuale. Quando ci sono di mezzo i sentimenti e l'ideologia, è difficile pensare che i problemi possano essere risolti per via legale o amministrativa.

L'omosessualità è un mix di sentimenti personali e di ideologia sovversiva contro il costume sociale, considerato sostanzialmente ipocrita. È difficile immaginare una società prevalentemente omosessuale, non foss'altro che per una ragione: la conflittualità intersessuale diverrebbe insostenibile. L'omosessualità maschile infatti resta una forma di machismo, mentre quella femminile una forma di anti-machismo. Non si diventa omosessuali senza aver la pretesa di dimostrare qualcosa a qualcuno.

Che poi nel rapporto omosessuale si riproducano ruoli tipici del rapporto eterosessuale, è del tutto naturale. È illusorio infatti pensare di poter creare una nuova identità di sé partendo dalla sfera meramente sessuale: politicamente è una forma di primitivismo. Dal punto di vista intellettuale è alquanto limitativo investire la sfera sessuale di aspettative orientate verso una propria affermazione sociale o economica. Anche il play-boy, la prostituta o lo stallone fanno la stessa cosa, ma si presume appunto che non siano degli intellettuali o che non abbiano una consapevolezza critica delle cose o comunque un'autostima che vada oltre i propri aspetti fisici. L'omosessualità invece ha caratterizzato non pochi intellettuali famosi (cfr p.es. Vittorio Lingiardi, *Compagni d'amore. Da Ganimede a Batman. Identità e mito nelle omosessualità maschili*, Raffaello Cortina Editore).

Quel che qui si vuole escludere è che l'omosessualità sia una risposta convincente alla crisi della tradizionale (borghese) coppia eterosessuale. La famiglia borghese è nata distruggendo quella patriarcale del mondo feudale, ma senza saper costruire una vera alternativa sociale. Si è affermata una democrazia di coppia molto relativa, ai limiti dell'autoisolamento sociale. I single in Italia sono l'11% della popolazione, senza contare i due milioni di separati, divorziati e vedovi. Negli Stati Uniti rappresentano già un quarto della nazione. In una situazione del genere può diventare quasi indifferente scegliere una strada omo- o eterosessuale.

L'omosessualità rischia di porsi soltanto come radicalizzazione di una crisi in atto. Si diventa omosessuali semplicemente perché in una società basata sull'isolamento dei singoli non vi sono sufficienti occasioni per metabolizzare il proprio vissuto. E anche quando a questa scelta si vuol dare una rilevanza sociale o politica, come si fece ampiamente negli anni Settanta, non si è capaci di uscire dal settarismo, come non se ne esce quando si rifiuta una religione per abbracciarne un'altra. Di qui l'esigenza periodica di allestire pubblicamente i *gay pride*.

In ogni caso al gay non può interessare più di tanto sapere se l'eterosessuale, in coscienza, lo considera "normale" o "anormale": l'importante è che non si senta discriminato *in quanto gay*. Là dove esistono i sentimenti, la legge deve adeguarvisi, e se essi vengono vissuti in maniera non conforme alla "regola", non è certo compito della legge imprimere loro una diversa direzione (come fece p.es. il fascismo nel 1926 quando mise la tassa sul celibato). La legge deve limitarsi a constatare che discriminare i gay, in quanto gay, in materia di eredità, contratti di locazione, assistenza sanitaria e cose del genere, è un'autentica assurdità.

Altra cosa tuttavia è la pretesa di avere dei minori in adozione o affidato. Qui dovrebbe valere il principio secondo cui l'omosessualità può essere considerata soltanto una *scelta* che si compie in età adulta. La società non può dare per scontato che l'essere gay sia un risultato di tipo genetico. Anche perché non c'è nulla di "naturale" in una società altamente artificiosa come quella borghese. Il fatto stesso che oggi la sessualità sia ampiamente ammessa in molte forme che nel passato erano interdette o comunque fortemente ostacolate, non può esimerci dal pensare che anche questa libertà può rischiare di diventare un paravento per mascherare la gravità di ben altri problemi sociali.

Le illusioni del matriarcato

In Europa il patriarcato esiste da più di due millenni: Platone e soprattutto Aristotele lo sostenevano a spada tratta. Il *pater familias* aveva diritti di vita e di morte su moglie, figli e schiavi. Le famiglie patriarcali costituivano la società divisa in classi e questa lo Stato: la triade era così completa. La chiesa cristiana non fece che ereditare questa concezione, aggiungendo che "davanti a dio" si è tutti uguali.

La situazione, sul piano degli studi, mutò verso la metà del XIX secolo, allorché due opere etno-antropologiche cominciarono a parlare di un primato storico del matriarcato. Si trattava di *Das Mutterrecht* (1861) dello svizzero J. J. Bachofen e di *Ancient Society* (1877) dell'americano L. H. Morgan.

Il primo cercò di dimostrare che nella storia più antica l'umanità aveva conosciuto un sistema di parentela e di eredità secondo la linea materna; il secondo affermò che la società primitiva era organizzata come un clan collettivistico e che il clan matrilineare costituiva l'antecedente di quello patrilineare.

Entrambi conclusero che nel matriarcato le donne dominavano gli uomini. Alla fine del XIX secolo, l'etnografo inglese E. B. Tylor confermò che l'etnografia conosceva molti esempi di transizione dal clan matrilineare a quello patrilineare, e neanche un esempio di transizione inversa.

A partire dagli anni '50 del secolo scorso, le pubblicazioni storico-etnografiche marxiste, misero in discussione l'identificazione dell'organizzazione clanica matrilineare col matriarcato, ovvero arrivarono ad affermare che la realtà del matriarcato, inteso come "dominio delle donne sugli uomini", non è mai esistita e che i corifei di tale dottrina (Bachofen e Morgan) si erano lasciati condizionare troppo dal bisogno di reagire allo stile di vita della società patriarcale.

Da allora quasi più nessuno crede nell'esistenza di un matriarcato avente le caratteristiche socio-politiche e organizzative di un patriarcato "rovesciato". Si pensa anzi che nella comunità primitiva il ruolo della donna fosse tenuto in alta considerazione semplicemente perché esisteva un'ampia democrazia.

Probabilmente gli uomini primitivi s'erano accorti che, per "parraggiare" le conseguenze naturali dovute al bimorfismo sessuale, bisognava riconoscere alla donna maggiori prerogative sociali (specie in con-

siderazione del fatto che il ciclo riproduttivo le privava di tempo e di forze che l'uomo poteva utilizzare in altro modo).

In effetti, un'importante problema che la futura democrazia socialista dovrà risolvere, sarà proprio quello dell'uguaglianza fra uomo e donna, che non potrà essere affrontato con gli stessi criteri con cui si sarà risolto il problema dell'uguaglianza fra uomo e uomo.

In questo senso, ad es., il fatto che in numerose società primitive gli uomini avessero i loro riti, i loro culti e persino i loro linguaggi segreti, e le donne i propri, non deve essere visto in maniera negativa, anche perché tale separazione dei sessi non veniva messa in rapporto con una rigida divisione del lavoro.

Non dobbiamo infatti dimenticare che laddove esiste una divisione del lavoro soltanto "naturale", determinata più che altro dalle differenze fisiche, nulla può impedire l'intercambiabilità dei ruoli, tanto più che quelle differenze fisiche, nelle comunità primitive, avevano un qualche valore solo in astratto, non certo nei casi specifici.

Pertanto la possibilità stessa di creare statuti sociali diversi va vista in positivo, come un segno della valorizzazione della "differenza".

La famiglia borghese, che in pratica coincide col rapporto di coppia, è un'istituzione che in teoria dovrebbe basarsi sull'amore, in contrasto con la famiglia patriarcale, frutto - così sostiene l'ideologia borghese - di calcolati interessi, ideologici o materiali. La cultura dominante, cioè, tende a dire che se due individui sono liberi e benestanti, è spontaneo che si cerchino per amore.

Eppure, se c'è qualcosa che nel rapporto di coppia è precario, questo è proprio l'amore. O meglio: è proprio l'esistenza basata sul rapporto di coppia a essere profondamente instabile. La precarietà riguarda in primo luogo i sentimenti. Si ha infatti continuamente bisogno di "prove d'amore", per dimostrare a se stessi e al proprio partner che il rapporto di coppia ha ancora un senso e merita d'essere continuato.

Questa instabilità emotiva non era certo una caratteristica della famiglia patriarcale. In effetti non si ha bisogno di dirsi continuamente "ti amo" quando il contesto patriarcale in cui si vive è socialmente appagante. Il che non significa, necessariamente, che il contesto fosse economicamente solido, secondo i parametri moderni, per quanto, in realtà, la solidità materiale oggi sia così precaria ed effimera da far rimpiangere i tempi passati. Si vuole semplicemente dire che nel contesto della famiglia patriarcale i problemi erano maggiormente condivisi o comunque erano partecipati da molte persone.

In una famiglia allargata una qualunque crisi d'intensità sul piano emotivo può essere sostenuta dalla percezione di non sentirsi soli e di sa-

pere quindi che esiste la possibilità di un aiuto collettivo, in quanto le responsabilità si concepiscono nei confronti di più persone, anche non strettamente legate da vincoli parentali. È rassicurante, molto più della cosiddetta "stabilità economica", sapere che esiste la possibilità di ricevere varie forme d'aiuto da parte di persone differenti, nei confronti delle quali non ci si sente in soggezione o nei confronti delle quali non si avvertono rapporti di estraneità.

È una responsabilità troppo grande quella di dover amare il proprio partner con un'intensità immutevole, che prescindendo dal contesto sociale, come se si fosse due divinità olimpiche. Quando nel rito del matrimonio si fa reciproca promessa d'amarsi nella buona e nella cattiva sorte (o salute), fino al giorno della morte, non ci si rende conto dell'insensatezza di questo proposito.

Ma l'aspetto più triste è che la coppia borghese, invece di reagire a queste chimere, mettendo in discussione l'isolamento dell'individuo moderno, preferisce rifugiarsi nell'idea dell'adulterio, che in un certo senso ipostatizza l'isolamento.

Qual è la cosa che, nel rapporto uomo-donna, salta di più agli occhi? È la diversa costituzione fisica, per la quale l'uomo è in grado di assumere una posizione egemone.

Come mai allora l'uomo ha iniziato a dominare la donna solo con la nascita delle civiltà? Il motivo è molto semplice: finché c'è vera uguaglianza tra uomo e uomo, ci sarà anche quella tra uomo e donna. L'una non può escludere l'altra, altrimenti sarebbe falsa (come lo fu l'uguaglianza meramente politica tra i cittadini stabilita dalla rivoluzione francese).

Il patriarcato non si è sostituito al matriarcato ma alla *democrazia sociale*, in cui la donna aveva un ruolo di rilievo, analogo a quello dell'uomo. Le civiltà sono nate perché già esisteva una certa disuguaglianza, progressivamente aumentata, tra uomo e uomo. Quella tra uomo e donna è stata una conseguenza.

Questo ovviamente non vuol dire che, nell'ambito della civiltà, alle donne non venga data facoltà d'impegnarsi in politica. Vuol semplicemente dire che anche quando le donne s'impegnano in politica, non fanno che favorire un sistema in cui il ruolo della donna, salvo alcuni casi privilegiati, resta subordinato a quello dell'uomo.

Sul concetto di perversione

Se la perversione dell'uomo si spinge oltre i limiti etici supposti come invalicabili, il destino dell'umanità rischia d'essere segnato. Infatti noi possiamo anche ipotizzare che, a fronte della perversione più acuta, si possa comunque porre una qualche forma di riparo, ma non possiamo essere sicuri che gli effetti di tale perversione ci diano il tempo sufficiente per porvi rimedio.

Il tempo è una determinazione fondamentale dell'esserci. Se vengono meno le condizioni in cui è possibile vivere il tempo, qualunque tentativo di opporsi alla perversione è destinato a fallire. Non si può prescindere dalle condizioni formali di vivibilità.

E comunque un concetto più traslato di perversione, come d'altra parte quello di prostituzione, non può certo applicarsi soltanto alla sfera sessuale. È perverso chiunque rifiuti pervicacemente l'evidenza, chiunque si ostini a negare ogni forma di autocritica, come d'altra parte si prostituisce chiunque per convenienza neghi se stesso.

Il turismo sessuale

Sono migliaia gli occidentali che ogni anno prenotano alberghi nei Paesi del Sudest asiatico (specie Thailandia) o in Brasile con l'obiettivo del turismo sessuale con adolescenti. In Brasile gli italiani sono al secondo posto dopo i tedeschi.

Nel '94 a Hong Kong 69.000 italiani hanno scelto mete sessuali; in Thailandia erano 136.000. In Thailandia (Patpong) vige il detto: "A 10 anni sei giovane, a 20 sei vecchia, a 30 sei morta".

Sono almeno 2 milioni (dati 2004) i bambini e gli adolescenti che in tutto il mondo¹⁰ vengono sfruttati a scopi sessuali.

Sono tre i modi per fare turismo sessuale:

A) si chiede "tutto" all'agenzia italiana;

B) ci si affida a mediatori del Paese straniero, che nelle spiagge più frequentate distribuiscono volantini che pubblicizzano locali notturni e bar per soli uomini (chiamati "coccodrilli" a Bangkok);

¹⁰ S'intendono, in prevalenza, Stati come Brasile, India, Thailandia, Cina, Filippine, Taiwan, Vietnam, Pakistan, Sri Lanka, Bangladesh, Giappone, Nepal, Cambogia ecc.

C) a Bangkok sono gli stessi night club e discoteche che presentano al "cliente" una specie di "menu" che propone foto di ragazzine nude con a fianco il relativo prezzo. Il turista sceglie, paga, lascia il nome dell'albergo e il numero della camera. Può rischiare una multa, ma non sarà mai salatissima, anche perché le autorità, pur di avere il "turismo", non le fanno.

In Thailandia è permesso prostituirsi verso i 15 anni. Normalmente le ragazze sono o drogate (droghe leggere) o ubriache, ma quando non sono più richieste, passano alle droghe pesanti o finiscono suicide.¹¹

¹¹ Libro consigliato: *Schiavi o bambini? Storie di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia*, ed. Gruppo Abele, Torino 1995.

La cultura dello stupro

Non basta una legge per fermare il maschilismo imperante. Occorre modificare lo stile di vita, che è la cosa più difficile di questo mondo. Se le sanzioni diventano più pesanti, senza che nel contempo nulla si faccia per modificare lo stile di vita, cambieranno solo le forme dello stupro, non la sostanza.

Lo stupro ormai è diventato un modo di affermare la propria mascolinità, intesa in senso culturale, come valore di vita. Il maschio è colui che domina, che distrugge, che uccide. I siti pornografici hanno enormemente accentuato questa tendenza.

I soggetti più colpiti da questa cultura sono i più deboli, i più indifesi... L'antagonismo sociale del capitale si sta sempre più insinuando nelle pieghe dei rapporti interpersonali. Nella crisi della propria identità, il maschio diventa sempre più stupratore, cioè devastatore di quanto lo circonda.

Manca totalmente una riflessione sociale e culturale sui fattori che determinano il formarsi di questa mentalità. Si chiamano in causa gli istinti o il degrado generale dei valori, ma in realtà è il nostro stesso modello di vita che va ripensato. Un modello che anche le donne contribuiscono a riprodurre.

Ciò che la donna deve imparare a temere di più è la cultura che genera stupratori. La legge può fare giustizia del singolo violentatore (oggi si propone anche la castrazione chimica), ma può fare ben poco nei confronti dei disvalori che generano atteggiamenti del genere. Non è forse colpevole anche la donna quando di fronte all'uso commerciale del suo sesso non sa reagire con la dovuta fermezza?

Noi non possiamo reagire alla violenza solo quando sono coinvolti i nostri amici o parenti, anche perché, in questi casi, spesso si compiono ulteriori crimini, dettati dall'odio e dalla vendetta.

Non dimentichiamo che fino a non molto tempo fa lo stupro era considerato dagli uomini di potere un semplice reato contro la morale, non contro la persona. "Semplice" perché poco sanzionabile, quando invece un qualunque reato contro la morale dovrebbe essere sanzionato molto più gravemente di quelli contro la persona, proprio perché la morale riguarda la *generalità delle persone*, non i casi specifici. Si può stuprare fisicamente ma si può farlo anche "moralmente", con conseguenze ancora più devastanti (anche chi molesta, chi importuna, chi si comporta come uno *stalker* è in un certo senso uno "stupratore").

Lo stupro andrebbe considerato non solo come una mancanza di rispetto nei confronti della persona e della sua morale, ma anche come un tentativo di sopprimerla. Fra uno stupro e un omicidio non vi dovrebbe essere molta differenza, anzi, considerando la priorità delle istanze etiche su quelle biologiche, lo stupro dovrebbe essere sanzionato molto più pesantemente. A volte la morte morale è così tragica che quella fisica può apparire persino liberatoria.

Sul concetto di pornografia

La pornografia cade in un'evidente contraddizione allorché presume di liberare dai complessi di colpa permettendo una visione pubblica del nudo in relazione alla sola dimensione della sessualità. Come al tempo della religione era insensato fare della sessualità una colpa, così è illusoria la pretesa di "liberare" l'uomo mostrandogli il nudo. Vien da chiedersi, in tal senso, se la dilagante pornografia non sia una conseguenza indiretta delle illusioni freudiane. Quanto più si pretende di naturalizzare il nudo, cioè quanto più si costringe il nudo a naturalizzarsi, tanto più si riflette una delle alienazioni della società antagonistica, quella per cui i soggetti sono indotti a ricercare nella libido lo strumento della loro identità.

La funzione della pornografia è equivalente a quella di qualunque altra droga: solo che nella società capitalistica chi assume droga arricchisce chi la vende.

Definire un sito porno "solo per adulti" è un controsenso, poiché una visione meramente sessuale dell'erotismo è tipica dell'adolescente o di un adulto immaturo, che non riesce a comprendere come l'erotismo vada ben al di là delle situazioni esplicite tipiche della pornografia.

Il vero erotismo è intellettuale e, come tale, soggetto ad allusioni, intrighi, metafore... L'erotismo si gioca sull'ambiguità, sui doppi sensi, sul detto e non detto, proprio perché si teme che l'esplicito guasti il gioco, lo faccia durare troppo poco.

A parte questo, bisogna dire che non esiste una differenza qualitativa tra erotismo e pornografia. Quando sussiste l'amore, che presuppone la reciproca libertà, è libero anche l'erotismo.

Il limite che indica un'azione "morale" da una "immorale" può essere posto solo dalla *libertà umana*, non da regole astratte. Ogni definizione, per principio, nega. E i divieti valgono nei confronti dei bambini, che ancora non posseggono sufficiente maturità per compiere delle scelte libere. Oppure nei confronti di adulti immaturi.

Se si volesse dare una definizione della pornografia, si potrebbe dire che è un erotismo senza amore, cioè un erotismo che ha come fine qualcosa che fa astrazione dagli aspetti emotivi o sentimentali, qualcosa che in un modo o nell'altro ha a che fare con i soldi, la libidine, il narcisismo, l'esibizionismo ecc. Come tale la pornografia è artisticamente irrapresentabile, proprio perché priva del potere simbolico di riferimento.

La pornografia piace ai giovani o agli adulti immaturi perché i giovani sono troppo egocentrici per poter veramente amare. I giovani "cercano" amore, ma non sanno donarlo, a meno che non vengano educati a farlo (p.es. col volontariato). Generalmente non sanno donarlo perché per loro (soprattutto per i maschi) "libertà" significa "possibilità dell'arbitrio": quanto più è grande la possibilità di fare ciò che si vuole, tanto più - secondo loro - si è liberi. E per poter essere liberi occorre possedere.

La libertà, per loro, non è anzitutto "crescere insieme", "amare insieme", "essere alla pari", "disponibilità a rivedere le proprie posizioni"... Questi concetti, in una società maschilista, risultano perdenti, secondari, molto relativi, e infatti si trovano meno applicati nella vita dei maschi che non in quella delle femmine.

È l'ideologia dominante che insegna ai maschi che si è tanto più liberi quanto più si "possiede", ivi incluso il corpo femminile. Ecco perché la pornografia è un prodotto del maschilismo (fisico ed economico). Ed è un prodotto così potente che anche le ragazze credono di sentirsi più libere quanto più imitano l'atteggiamento egoistico o egocentrico dei maschi.

L'uomo s'illude di poter recuperare con la forza, sulla donna, ciò che altri individui gli hanno sottratto affettivamente o materialmente. L'uso della forza è il frutto di un rapporto alienato col proprio simile e porta a isolare ulteriormente l'individuo.

La differenza tra erotismo e pornografia sta dunque nel "prima" e nel "dopo" dell'azione. Se prima dell'erotismo manca la libertà reciproca dei partner, lì c'è violenza sessuale e quindi pornografia.

Sesso e religione

Temendo che a causa del declino dei matrimoni religiosi, a causa del proliferare delle "libere unioni", a causa della pubblicità a favore dei profilattici connessa al virus dell'Aids, le opinioni della chiesa sul piano etico-sessuale possano perdere molto del loro senso, in quanto è sempre più difficile sostenere l'uso dei metodi cosiddetti "naturali" al cospetto di quanti han bisogno o vogliono usarne di altro tipo, la destra clericale è arrivata a equiparare la contraccezione all'odio per la vita e quindi a una forma di omicidio preterintenzionale.

Non solo cioè si continua ad affermare che non c'è più differenza fra aborto e contraccezione (da anni la chiesa cattolica è convinta che l'aborto sia usato, coscientemente, anche per regolamentare le nascite), ma ora si arriva persino a identificare la "pillola" col "delitto". Dal peccato di "egoismo sessuale", l'individuo che utilizza metodi di controllo "non cattolici", sarebbe passato al peccato contro la società, contro l'umanità intera.

Tutti sanno ormai però che la *querelle* non si pone tanto fra metodi "naturali" e metodi "artificiali", quanto piuttosto fra metodi artificiali *cattolici* e metodi artificiali *laici*. La vera differenza cioè è fra metodi più o meno sicuri, più o meno efficienti, oppure, al massimo, fra metodi più o meno nocivi per la salute. È la chiesa che vuole trasformare questa differenza *tecnica* in una questione *ideologica*.

L'unico vero metodo "naturale" è, a ben guardare, quello che non ha "metodo", cioè quello che non si pone neppure il problema di regolamentare le nascite. È il metodo dell'uomo primitivo o comunque dell'uomo che ha vissuto nelle società pre-schiaviste.

Ora, né Billings (per gli sposi), né la continenza (per i tossicomani, gli omosessuali, i malati di Aids e, di nuovo, per gli sposi) possono essere considerati metodi "naturali". Il Billings peraltro è talmente cervellotico e arbitrario che, anche volendo, non lo si potrebbe applicare, e chi lo ha fatto ha capito che non è molto più sicuro dell'Ogino-Knaus. Considerare poi "naturale" la continenza quando persino 80.000 preti cattolici sparsi in tutto il mondo hanno deciso di rinunciarvi sposandosi, ha davvero poco senso.

Da questo punto di vista sostenere che solo il metodo "naturale" garantisce, di per sé, la moralità dell'atto sessuale, è come fare professione di aperto fariseismo. L'uso dei metodi contraccettivi moderni, cattolici o laici, non favorisce di per sé né la moralità né l'immoralità del rapporto

sessuale, in quanto sia l'una che l'altra stanno, semmai, prima e dopo l'atto sessuale e non nel "mezzo".

Esiste forse un moralista accreditato in grado di spiegare la differenza che passa, a livello sessuale, fra l'atto con un partner occasionale e quello con uno fisso? Se ci fosse una qualche significativa differenza sul piano tecnico, materiale, fisico, perché allora sostenere che il tradimento può compiersi già sul piano dell'intenzionalità?

Se questo è vero, dovrebbe apparire oggi (grazie alla tecnica) come una logica conseguenza la possibilità di separare, nell'ambito del matrimonio o del rapporto di coppia, l'atto *unitivo* da quello *procreativo*. È assurdo che la moralità del rapporto possa essere garantita solo dalla disponibilità alla procreazione. Con un ragionamento del genere si potrebbe arrivare a giustificare (e molti cattolici integralisti lo fanno) la mostruosa idea che l'aborto è, in ultima istanza, migliore della contraccezione, o che una fecondazione artificiale sia da preferirsi a una con attività sessuale.

I fatti, in realtà, dimostrano proprio il contrario: laddove non esiste "coscienza di sé", la procreazione rischia solo d'essere un atto irresponsabile. Ma su questo è difficile convincere una chiesa che considera come una bestemmia persino l'ipotesi di sterilizzare le coppie di handicappati che sicuramente non potrebbero fare figli sani (come noto, la chiesa chiede l'astinenza anche a queste persone). Salvo poi contraddirsi quando obbliga le suore in missione a prendere la pillola per evitare, in caso di stupro, che abortiscano.

Oggi possiamo tranquillamente affermare che non la chiesa ha formulato il concetto di "paternità responsabile", ma la scienza, che ha permesso all'uomo e alla donna di sottrarsi alle leggi spontanee della natura. Certo i mezzi antifecondativi possono essere usati per scopi moralmente illeciti, ma forse chi usa i cosiddetti metodi "naturali" della chiesa romana può essere considerato, solo per questo fatto, moralmente irreprensibile? Forse la moralità della persona può essere misurata in proporzione al numero di figli ch'essa mette al mondo? La vita di per sé è forse un valore o la nascita di un figlio una benedizione quando l'ambiente che l'accoglie è invivibile?

Per quale motivo la chiesa non si limita a impostare il discorso in termini *sociali o sociologici*, utili per un dibattito politico e culturale? Perché non arrivare a dire che l'uso di metodi artificiali (di qualunque genere) riflette un tipo di organizzazione sociale che solo apparentemente si dimostra più efficiente e sicura? Per quale ragione dobbiamo oggi considerare la procreazione non un fenomeno naturale (di tutta la società), ma un nuovo problema da affrontare (per la singola coppia)? I metodi natu-

rali (quelli "senza metodo") non riflettevano forse un'organizzazione sociale con minori conflitti antagonistici? Davvero l'uomo primitivo aveva a che fare con una natura cieca e irrazionale? O non è forse irrazionale quella scienza che considera la regolazione delle nascite un sicuro indice di progresso? Che futuro ha un paese senza ricambio generazionale?

È comunque davvero singolare che una chiesa "garante di tutti i diritti umani" (come pretende d'essere) non sia capace di considerare i motivi per cui oggi le coppie fanno meno figli, o i motivi per cui si sceglie la soluzione drammatica dell'aborto. Tutte le difficoltà materiali (alloggi, stipendi, servizi ...), tutte le scelte e le condizioni professionali (donne che lavorano, mansioni molto faticose o impegnative ...) vengono ridotte a un nulla di fronte alla vera giustificazione del controllo delle nascite, e cioè l'egoismo, la depravazione morale. Egoismo e depravazione alimentati - dice la chiesa - dalle multinazionali della "pillola", che con questa e altri mezzi realizzano enormi profitti.

In realtà è quanto mai conveniente far sentire gli uomini incapaci di qualsiasi bene, bisognosi d'essere tenuti a bada come scolaretti indisciplinati... Così essi possono evitare di assumersi una qualunque responsabilità, possono tranquillamente delegare ad altri scelte e decisioni fondamentali per la loro stessa esistenza.

*

Detto questo, è bene sgombrare il campo da alcuni equivoci. Con la pillola antifecondativa, la legge sul divorzio, l'istituzione dei nidi d'infanzia e altre agevolazioni sociali e giuridiche a favore della maternità, la donna si è sentita emancipata dall'uomo che la voleva considerare di sua proprietà, che la obbligava a procreare e a prendersi cura, da sola, dei propri figli, rinunciando a un ruolo pubblico, professionale, lavorativo, che non fosse appunto quello di essere moglie di un marito e madre dei figli di lui.

Ora però è bene chiedersi se davvero la pillola sia venuta incontro a esigenze più femminili che maschili. Sotto il fascismo si veniva premiati se si facevano figli e addirittura puniti se non li si facevano. Ma la vita non era così cara come sotto la democrazia: non esisteva il cosiddetto "consumismo di massa" e molti lavoravano ancora nelle campagne. Non era forse nell'interesse dell'uomo del dopoguerra, quello borghese e urbanizzato, che la propria donna facesse meno figli di prima? Certo, durante il boom economico degli anni '50 '60 si era continuato a procreare: i problemi però cominciarono a farsi sentire già alla fine degli anni '60.

Già si è detto che la pillola antifecondativa è stata subito avvertita dalla chiesa come un incentivo alla libidine e, insieme al divorzio, come una minaccia all'integrità e moralità della famiglia. L'uomo (e adesso anche la donna) poteva tradire il coniuge senza rischiare di procreare figli naturali. Persino all'interno dello stesso rapporto di coppia, il fatto di separare, nell'attività sessuale, il piacere dal dovere procreativo, veniva visto come un'intollerabile libertà nei confronti della morale religiosa, che ha sempre visto nella sessualità qualcosa di peccaminoso, da tenere sotto controllo, soprattutto sul versante femminile.

Tuttavia, a parte questo, bisogna dire che l'aver racchiuso la questione dell'emancipazione all'interno dell'esigenza di avere un'attività sessuale sganciata dal momento riproduttivo, è stato un'operazione, tutto sommato, abbastanza illusoria. Non ha alcun senso usare il sesso per emanciparsi socialmente. È vero, per molto tempo si era fatto del sesso una colpa, una condanna o un semplice dovere coniugale, ma è stato abbastanza ridicolo opporre a una visione castrante della sessualità una visione castrante della procreazione. Piacere orgasmico e dovere procreativo non vanno posti in alternativa: semmai occorre cercare un'alternativa a entrambi, che può essere quella del *piacere procreativo*, con cui si può porre fine all'idea di vivere separatamente i due suddetti elementi del rapporto coniugale.

Cioè una vera *emancipazione sociale* non può essere racchiusa in una mera liberazione sessuale, come se la funzione principale del sesso fosse quella libidica e non anche quella riproduttiva. Emancipazione sociale vuol dire molto di più: p. es. che la fedeltà coniugale venga considerata un valore e non un obbligo; che le coppie vengano agevolate in tutte le maniere a riprodursi; che l'educazione dei loro figli venga gestita dalla collettività e non sia solo a carico della coppia; che la donna, solo perché "madre", non debba sentirsi penalizzata come persona, come cittadina, come lavoratrice; che la coppia non venga lasciata sola quando ha problemi di natura psicologica o relazionale da risolvere. Nei rapporti di genere tra uomo e donna solo la donna potrà davvero dire quando si sarà finalmente raggiunta un'effettiva uguaglianza, ma se essa pretende d'emanciparsi cercando d'assomigliare agli uomini di oggi, allora dovrà passarne di tempo.

I nuovi untori

Gli esponenti più retrivi del cattolicesimo romano spesso tendono a considerare l'Aids come una sorta di castigo divino per omosessuali e drogati e per chiunque viva una sessualità disordinata, libertina. Costo-

ro dovranno inoltre avere sulla coscienza il destino di tutti quelli che, senza colpa morale, sono rimasti contagiati a causa loro.

L'identificazione di *malattia e colpa*, del tutto estranea ai vangeli, è patrimonio di quella cultura veterotestamentaria che il cristianesimo, considerando la malattia come un'occasione per il manifestarsi della "grazia divina" (oggi diremmo della "creatività dell'uomo") e non più come un castigo o un'inspiegabile condanna, ha creduto di poter agevolmente superare. Perché dunque dimenticarsi, e da parte di alti esponenti ecclesiastici, di una verità da tempo acquisita dalla mentalità comune?

Il fatto è la chiesa ha bisogno di dimostrare che la "grazia di dio" c'è, altrimenti chi se ne accorgerebbe? Ovvero, quando non le riesce di dimostrarlo positivamente, attraverso le proprie "buone azioni", ha bisogno di farlo negativamente, accusando non se stessa, ma la società laica, che con i suoi "vizi" impedisce alla "grazia" di manifestarsi. E fa questo naturalmente con la pochezza degli strumenti interpretativi di cui dispone.

Essendo incapace di andare al di là di una pura e semplice ermeneutica moralistica e soggettivistica del fenomeno Aids, e sapendo bene che con gli interventi meramente caritativi o assistenzialistici non si risolvono i problemi sociali più di tanto (specie in una società complessa come quella borghese), l'omosessualità e la tossicodipendenza le diventano particolarmente comode per riaffermare la triste equazione di malattia e colpa, nonché l'unica alternativa possibile: l'astinenza sessuale nella fede cristiana.

Là dove non può affermarsi per meriti propri, la chiesa mira a farlo con i demeriti altrui. Lo schema è di tipo farisaico e lo si utilizza nei periodi di caduta della credibilità: ad ogni colpa un castigo, ad ogni castigo il tempo per non dimenticarlo; la sofferenza farà poi il resto e riavvicinerà il colpevole alla "grazia divina".

E pensare che persino gli ebrei, ad un certo punto, nel racconto del buon Giobbe, erano arrivati a mettere in dubbio la stretta identità di colpa e malattia. Per loro, così convinti dell'esistenza di Jahvè, pareva impensabile che si diventasse lebbrosi solo per una cieca fatalità: qualcosa si doveva pure aver fatto, foss'anche una colpa del parente più lontano. Jahvè non puniva forse sino alla settima generazione?

Giobbe tuttavia si convinceva poco di questi paralogismi. Lui si riteneva del tutto innocente, sapeva di non aver fatto nulla di così grave da meritarsi un castigo così grande come la lebbra. Gli fu facile, in questo senso, mandare a quel paese i tre saggi che si ostinavano a chiedergli l'esame di coscienza. E non volle nemmeno dar retta alla moglie che, vendendolo in quello stato, ancora timoroso di dio, gli aveva suggerito d'im-

precarlo e di morire in pace. La sua risposta, che poi venne superpremiata dallo stesso Jahvè, fu tanto semplice quanto profonda: "Accetterò la lebbra come una prova da superare. Ho amato dio quand'ero ricco e sano: perché non debbo farlo ora che sono povero e ammalato?".

Consolazione forse un po' magra o un po' fatalistica, potrà pensare qualcuno. Ma si era duemilenniemezzo fa: che si pretende? Giobbe non poteva certo comportarsi come il fortunato lebbroso del vangelo di Marco, che dubitò della necessità della prova, sapendo bene che il Gesù taumaturgo poteva guarirlo solo toccandolo con un dito!

Senonché, proprio come questo anonimo lebbroso non riuscì a capire che di fronte alla verità delle cose poco importa esser sani o ammalati, così oggi gli esponenti più retrivi del clero (che miracoli non ne possono fare e che in quelli della scienza non credono) non hanno scrupoli nel riconoscere la "mano di dio" nella punizione del morbo. *Summa summarum*, direbbe Kierkegaard: "Che s'ammazzino pure tra loro!".

Eunuchi per il regno dei cieli

Il clamoroso successo del libro di Uta Ranke-Heinemann, *Eunuchi per il regno dei cieli* (ed. Rizzoli 1990), può essere spiegato col fatto che per la prima volta in Italia qualcuno (in questo caso una donna) ha avuto il coraggio di analizzare, con grande pazienza e serietà, duemila anni di storia della morale sessuale cattolica. Prima di lei (stando almeno alle pubblicazioni in lingua italiana) lo aveva fatto, ma con esclusivo riferimento ai "culti fallici" nelle diverse religioni, H. Cutner, *Breve storia del sesso nelle religioni*, ed. Longanesi. Né va dimenticata la *Storia della sessualità* di Foucault. Un contributo interessante, ma settoriale, era stato quello di M. Pilosu, *La donna, la lussuria e la chiesa nel Medioevo*, ed. ECIG.

Paradossalmente il "piacere" offerto dalla lettura del libro di Uta sta proprio nelle continue citazioni di espressioni patristiche, conciliari, di teologi medievali, canonisti, giuristi, dei vari moralisti di ogni tempo...: una vera carrellata di pregiudizi e assurdità, che praticamente oggi si commentano da sole. L'Autrice infatti non offre riflessioni particolarmente originali: da almeno 20 anni il movimento femminista ha già abbondantemente acquisito i principi fondamentali della critica alla morale sessuale cattolica. Bisogna tuttavia riconoscerle l'immane lavoro compiuto (per il quale peraltro ha perduto la cattedra): un lavoro tanto vasto sul piano storico quanto rigoroso su quello filologico, e difficilmente contestabile su quello etico.

L'unico rilievo che mi sentirei di fare è che di tanto in tanto si ha l'impressione che l'Autrice voglia lasciar credere (dominata forse dalla polemica) che un qualunque comportamento sessuale, sostenuto ovviamente dall'amore e dalla libertà personale, non può avere alcuna conseguenza sull'individuo. In realtà è difficile pensare che un'intensa attività sessuale non abbia effetti collaterali sulla persona. È vero: per vietare questo "attivismo" i teologi han detto cose a dir poco riprovevoli, perché legati sostanzialmente a un'ideologia pessimista che individuava il peccato nel piacere in quanto tale. Ma possiamo dire con certezza, sulla base dei dati scientifici disponibili, che una qualunque attività sessuale è lecita se suffragata dal sentimento dell'amore? Indirettamente, contro la loro stessa volontà, non possono forse aver detto, quei teologi, alcune cose vere, che meriterebbero di trovare una qualche conferma da un'analisi scientifica obiettiva? Oppure la scienza, scendendo in un campo così spinoso, dove al giorno d'oggi nessuno ha più intenzione di farsi mettere in crisi, ha timore di contraddire l'uso-facile, consumistico, con cui oggi la gioventù e non solo la gioventù, sollecitata dai media, gestisce la sfera della sessualità?

Non fu forse Freud a dire che un'autolimitazione della sessualità porta a una sublimazione artistica o intellettuale? È così inverosimile quell'idea di Berdjaev secondo cui il Rinascimento fu possibile anche perché nel Medioevo si erano concentrate enormi energie? Certo, il Medioevo non permise all'uomo di manifestarle, e il Rinascimento lo fece in antitesi al Medioevo. Ma lo storico deve andare al di là dei limiti assurdi che gli uomini s'impongono a causa delle loro ideologie: deve cioè scoprire il vero anche nel falso.

Difficilmente comunque un cattolico potrebbe rimanere tale dopo aver letto un libro del genere: in tal senso il contributo dell'Autrice è stato davvero grande. Nondimeno stupisce che, invece di maturare idee ateistiche, la suddetta sia passata dalla confessione luterana a quella cattolica.

La questione della riproduzione tra religione e sessualità

Quando sessualità vuol dire soltanto "riproduzione", quando cioè in ogni atto sessuale esiste la possibilità di una fecondazione, e quando la riproduzione è una fonte di ricchezza per l'intera collettività, che così è in grado di espandersi e di fortificarsi, posto che vi siano sufficienti risorse per la sopravvivenza del collettivo, storicamente non viene mai usata la sessualità in chiave etico-religiosa. L'unico divieto è quello dell'incesto, di cui si dovettero scoprire molto facilmente gli inconvenienti fisiologici.

La natura, per la conservazione delle migliori qualità genetiche, spesso ci fa capire che è meglio mescolarsi il più possibile.

La sessualità, per milioni di anni, venne considerata come un semplice strumento tecnico per ottenere un fine pratico: la *riproduzione della specie*. Probabilmente anzi in epoca preistorica la sessualità veniva usata come tra gli animali, unicamente a fini riproduttivi, e molto probabilmente dipendeva dalla ricettività o disponibilità della femmina, che doveva portarne l'onere maggiore.

Non potevano esserci "deviazioni sessuali", poiché una cosa del genere presume già la separazione della sessualità dalla riproduzione. La religione nasce o subentra quando esiste già la possibilità di compiere questa separazione, la quale è stata possibile soltanto dopo che l'uomo ha assunto un atteggiamento di superiorità nei confronti della donna, cioè quando si è fatto valere il principio maschile della forza su quello femminile della debolezza.

Tale prevaricazione è stata la conseguenza di una scissione avvenuta nell'uomo stesso: il maschio che non sa più chi è (perché ha rotto il suo rapporto con la natura e comincia a vedere il proprio simile come un rivale), pensa che un modo per "ritrovarsi" sia quello di dominare la donna.

La sessualità viene slegata dalla riproduzione con la nascita delle città, col dominio delle città sulla campagna, dei poteri intellettuali su quelli manuali, del commercio-artigianato sull'agricoltura-allevamento e così via. Se si stacca la sessualità dalla riproduzione, la donna diventa un mero oggetto sessuale per il piacere dell'uomo (piacere fisico o economico, a seconda del tipo di sfruttamento).

La fine della preistoria ha comportato la fine dell'uguaglianza dei sessi e l'inizio dell'uso strumentale della differenza di genere. L'eccessiva importanza erotica che si dà alla sessualità è frutto di un'alienazione dei rapporti sociali, è la conseguenza del prevalere dell'individualismo sul collettivismo.

La religione (in particolare quella cattolico-romana, che pretende una certa visibilità politica) interviene proprio su questa alienazione, appropriandosene, per poter esercitare un controllo sulle persone. Essa obbliga ad associare sessualità a riproduzione senza far nulla per creare i presupposti che rendono quell'unità un fatto naturale, spontaneo, cioè senza far nulla per superare gli ostacoli che impediscono di associare in maniera naturale sessualità a riproduzione o che impediscono di considerare la sessualità soltanto come uno strumento di piacere.

Da un lato quindi la religione conferma l'individualismo delle società antagonistiche, dall'altro invece, al fine di crearsi un proprio spazio

di legittimità, associa la sessualità fine a se stessa alla colpa. In tal modo fa sentire in colpa chi, in quell'antagonismo sociale, subisce la volontà del più forte. Non solo, ma anche tra i più deboli, la religione fa sentire la donna più colpevole dell'uomo.

L'ipocrisia della religione sta proprio in questo, che, pur partendo da un'istanza giusta, quella di colpevolizzare la sessualità fine a se stessa, se ne serve per confermare le contraddizioni sociali che la rendono inevitabile.

La psicanalisi freudiana è intervenuta proprio su questa ipocrisia, facendo in modo che il credente (sessualmente frustrato) cominciasse a vivere la sessualità separata dalla riproduzione senza alcun senso di colpa, cioè liberandosi del proprio rapporto di soggezione nei confronti della chiesa. Anch'essa, sul versante opposto a quello della fede, ha contribuito a giustificare l'antagonismo sociale. Ha semplicemente diminuito il peso di una contraddizione, abbassando il tasso di moralità. E tale operazione intellettuale è passata alla storia come una forma di "emancipazione borghese".

*

Nel vangelo di Giovanni c'è un'espressione che sembra contenere un elemento erotico: è quella che disse Gesù alla samaritana del pozzo di Giacobbe: "Donna, dammi da bere" (4,7). Quella donna infatti avrebbe potuto pensare che se un giudeo chiedeva acqua a una samaritana, violando le consuetudini interetniche, forse le stava chiedendo anche qualcos'altro. E la risposta infatti lascia trapelare questa convinzione: "Sei proprio sicuro di voler da bere?". Poi il moralismo della chiesa ha voluto aggiungere che la donna era una prostituta...

Altro elemento erotico è quello relativo alla Maddalena che vuole "toccare" il Gesù redivivo.

La sessualità tra islam e occidente

Molti uomini musulmani considerano le loro donne come una sorta di "oggetto costante di tentazione", per cui si sentono in dovere, avendo della donna anche una concezione di "bene privato", di *coprirle* con abiti lunghi fino ai piedi e con veli per la faccia (burka) o foulard per la testa, al fine di sottrarle agli sguardi di altri uomini e al fine naturalmente di tenere la donna sottomessa. L'oppressione della donna è di tipo *ideologico*.

In occidente l'oppressione che la donna subisce è più di tipo *economico*. Qui infatti gli sfruttatori la usano come "oggetto di tentazione" semplicemente per fare quattrini, e quindi sono costretti a *scoprirle* e a sottoporle a varie umiliazioni.

Entrambe le culture sono *maschiliste*. La differenza sta nel fatto che quella islamica è più moralista, più formale e meno legata al denaro. Nella sua semplicità essa è anche più primitiva di quella occidentale. Ma "primitiva" non significa meno "umana", perché quanto a "disumanità", il cinismo occidentale non conosce confini.

I musulmani non si fidano dei loro istinti, in quanto si considerano dei "deboli" sul piano sessuale. Gli occidentali invece cercano di promuovere gli istinti più bassi per far soldi o per narcotizzare gli individui che potrebbero rifiutare il senso di questa società, basata unicamente sul profitto.

Da noi, quando gli individui più influenzabili - sotto la pressione degli stimoli più bassi - commettono azioni illecite, tutta la responsabilità viene fatta cadere su di loro. Nel senso cioè che in Occidente, da un lato, ogni sorta di "vizio" è lecito, mentre, dall'altro, chi non vi resiste e non ha buone coperture e protezioni, paga senza potersi avvalere di alcuna attenuante sociale.

Viceversa, i musulmani, temendo il peggio, si premuniscono in anticipo, a livello collettivo, cioè obbligando tutte le donne a un determinato comportamento: lo stesso fatto di poter avere sino a un massimo di quattro mogli, escluse le concubine, rientra in questa logica primitiva.

Gli occidentali sanno bene che il vizio è sempre a loro disposizione (prostituzione, pornografia, adulterio...) e sanno che se lo rifiutano è solo per una scelta personale, non per un'esigenza di moralità collettiva.

Per un islamico la prostituzione può essere superata autorizzando la poligamia nel diritto matrimoniale; se la poligamia è troppo onerosa, è possibile autorizzare la prostituzione con la finzione del cosiddetto "matrimonio di piacere" (ci si sposa e ci si divide in pochissimo tempo).¹²

L'uomo occidentale contemporaneo è troppo smaliziato per accettare formalismi del genere. Anzi, da quando ha accettato il cristianesimo la sua coscienza è diventata più profonda. Ecco perché, quando vuole compiere azioni moralmente illecite, spesso non ha scrupoli nel farle nel peggiore dei modi.

La depravazione è un prodotto tipicamente occidentale. L'individuo borghese, con l'attuale livello di consapevolezza che possiede, è di-

¹² Questo è previsto esplicitamente nel codice civile iraniano che consente di sposare, oltre alle quattro mogli regolari, altre donne, anche se è vietato nel diritto musulmano sunnita.

sposto, in questo campo, ad accettare delle limitazioni solo quando è in gioco non la morale, ma il *denaro*, cui tiene di più che al sesso. Ad es. l'occidentale forse sarebbe anche disposto a ostacolare la prostituzione se gli si dimostrasse, dati alla mano, ch'essa favorisce la diffusione dell'Aids, la quale comporta ingenti spese sanitarie.

I limiti alle deviazioni sessuali da noi vengono posti solo dopo aver constatato certe spiacevoli conseguenze sul piano *economico*. Ecco perché una qualunque morale alternativa a quella borghese deve anzitutto mettere in discussione il primato che si concede al profitto.

Islam e femminismo

a) Il velo

In origine il velo probabilmente serviva solo per proteggersi dalla sabbia o dal vento o dal sole, senza differenze di genere. Poi ha cominciato a essere usato per distinguersi a livello etnico-tribale o clanico. È probabile che all'inizio delle società schiaviste sia servito, ai sacerdoti, per rappresentare la divinità invisibile (p.es. il velo del Tempio, nel mondo ebraico, ma anche il velo che usava Mosè quando svolgeva le funzioni sacerdotali). E, col tempo, può essere servito per rappresentare un potere personale in senso politico: chi ha il capo coperto ha più potere di chi non l'ha (questo è evidente p.es. nel mondo egizio).

Le prime testimonianze anti-femminili, riguardo al velo, sono nel Codice di Hammurabi, dove lo s'impone per stare sottomesse a divinità maschili. In Medio oriente sono gli Assiri a imporlo negli harem: "Le donne sposate, quando escono di casa, non avranno la testa scoperta. Le figlie di uomini liberi saranno velate. La concubina che va per la strada con la sua padrona sarà velata".

La società maschilista romana permetteva solo alle donne rispettabili, come le matrone, il privilegio di girare in pubblico con la testa coperta; quelle indegne (p.es. le prostitute) non solo non potevano coprirsi il capo, ma neppure portare la stola (il manto della rispettabile matrona). Durante il rito nuziale la donna greca o romana doveva sempre portare il velo, e in pubblico doveva continuare a coprirsi il capo anche dopo sposata, in segno di soggezione al marito (nel mondo ebraico la donna si metteva il velo anche in casa propria, quando venivano a farle visita delle persone estranee).

Nel cristianesimo è nettissima la motivazione del velo, per la donna comune, in rapporto al peccato originale di Eva. Ma assume valore simbolico di purezza e santità nell'immagine della Madonna, rappresen-

tata sempre velata. Chi in pubblico non si velava era una scostumata, soprattutto in un luogo di culto, anche perché i capelli femminili venivano considerati come un attributo di bellezza e quindi potevano essere oggetto di tentazione per l'uomo. L'obbligo del velo è stato rimosso dal Concilio Vaticano II, anche se è rimasto negli ordini religiosi femminili.

Nel VI e VII sec. d.C., il velo era certamente già in uso fra le donne arabe del periodo pre-islamico, soprattutto fra quelle di rango elevato, che non potevano neppure essere avvicinate, quindi rappresentava la possibilità di una libera circolazione. Prendere il velo per una donna di un ceto sociale basso, o una schiava, significava o sposarsi o esser comprata da un uomo facoltoso: era quindi un privilegio. In genere comunque le donne, quando apparivano in pubblico, dovevano coprirsi la testa e, in taluni casi, probabilmente, anche il volto.

Il Corano chiede alle donne musulmane di coprirsi con dei mantelli, affinché si distinguano dalle donne non islamiche. Non impone il velo. Il termine *hijāb* indica, in astratto, una sorta di "separazione" dalle passioni o di "cortina protettiva", oltre la quale il sacro viene conservato e preservato, e quindi riguarda uomini e donne. In nessun caso fa riferimento a un capo d'abbigliamento femminile, o a qualcosa che si debba indossare nei confronti del mondo esterno.

Ovunque però *l'obbligo del velo* è sempre stato considerato tale per discriminare e sottomettere le donne. Oggi lo è ancora in Arabia Saudita, Oman, Emirati Arabi, Qatar, Kuwait: tutti Paesi in cui esistono anche gli harem.

Negli altri Stati, a partire dagli anni Venti del XX secolo, il velo non è più un obbligo legale, anche se - soprattutto nelle campagne - continua ad essere usato. Il motivo sta nel fatto che dopo la colonizzazione occidentale, il velo è stato usato dalle donne per affermare la propria identità contro l'invasore (come simbolo nazionale). Ad es. nel 1955 in Algeria, i movimenti femminili legati alla rivoluzione anticoloniale invitavano le donne a togliersi il velo. Ma quando il governo francese diede inizio alla repressione, tutte le donne algerine tornarono a metterselo.

In Turchia, dove è stato vietato all'inizio del secolo, l'uso del velo è in ripresa. In Iran, sotto lo shah, le donne ottennero che l'obbligo fosse abolito, ma sotto gli sciiti esso è stato ripristinato.

Alcuni sostengono che lo scopo principale del velo è quello di smorzare i desideri che potrebbero suscitare la bellezza, il profumo, la voce stessa delle donne, le quali inoltre, essendo più che altro viste come "tentatrici", devono portare vestiti ampi, così da non attirare sguardi maschili.

A volte le donne decidono di mettersi il velo proprio per difendersi dall'uomo che vede in loro solo la "femmina" ed è quindi incapace di parlare con loro in modo naturale. Il velo quindi viene portato per paura di una società violenta per tradizione, cui si è aggiunta la violenza del colonialismo occidentale.

b) L'harem

È il luogo in cui vivono le mogli e le concubine del padrone. Nessun uomo, che non sia il padrone o i guardiani, può entrarvi. È diviso in due parti: la prima ospita gli appartamenti delle mogli (al massimo quattro); nella seconda vivono le concubine (in numero illimitato).

Le concubine, a differenza delle mogli, devono essere in ogni momento e per tutto il tempo che viene loro richiesto, a disposizione del padrone. Queste donne vivono quasi esclusivamente all'interno dell'harem: quando escono devono portare il velo e non destare in alcun modo l'attenzione di altri uomini.

Oltre che nell'intera penisola araba (con l'eccezione dello Yemen), gli harem esistono anche in Marocco e Pakistan (in Iran sono esistiti fino alla rivoluzione sciita del 1979). Sino alla fine dell'Ottocento sono esistiti in tutto il mondo islamico. Dopo la I guerra mondiale la loro abolizione ha rappresentato una delle prime conquiste delle donne musulmane.

c) La donna nel Corano

Nel Corano le differenze tra uomo e donna nascono sulla base dei diritti e doveri dei due sessi, avendo questo libro una natura prevalentemente giuridica. Le donne stanno un gradino più in basso quanto a posizione sociale (ad es. nel diritto patrimoniale ereditario il figlio maschio ha la parte di due femmine). La discriminazione più grande avviene nel diritto matrimoniale, in quanto l'uomo può sposare al massimo quattro donne contemporaneamente, anche se il Corano esclude che l'uomo con più di una moglie possa essere imparziale e giusto.

Il Corano parla anche di una subordinazione della donna all'uomo dovuta a fattori naturali, poiché così vuole Allah. In sostanza, il mondo arabo è una cultura patriarcale, patrilineare. Tende ad associare l'uomo alla sfera pubblica e la donna alla sfera privata.

d) Costume sociale

Nella pratica musulmana restare nubili è considerato un fatto negativo, ispira sfiducia. Non ci sono "zitelle" né vedove inconsolabili. Normalmente qualsiasi individuo in condizione di riprodursi, deve sposarsi. Se questo vale per gli uomini, per le donne è addirittura una necessità.

Il matrimonio non ha alcun carattere di sacramento. È piuttosto un contratto che legalizza le unioni sessuali. Il diritto ignora la comunione dei beni tra i coniugi.

L'atteggiamento di superiorità e di paternalismo dell'uomo è verificabile soprattutto nei confronti delle mogli, sorelle, amanti, ma non nei confronti della madre.

La prostituzione formalmente è vietata, in quanto non ci può essere atto sessuale al di fuori del matrimonio. Di fatto però si è creato l'artificio del "matrimonio di piacere", con cui un uomo e una donna sconosciuti, che vogliono avere una relazione sessuale, dichiarano davanti a due testimoni di volersi sposare. Una volta consumato l'atto, con un'altra cerimonia, sempre davanti a due testimoni, si separano. In tal modo la prostituzione è legale e controllata.

e) La situazione in Arabia Saudita

Il livello di analfabetismo delle donne in Arabia Saudita è altissimo, soprattutto tra le donne di 40-50 anni, anche se non vi sono statistiche che lo dimostrino.

È il marito che decide se la moglie può lavorare o no, se deve lasciare il lavoro o no. Il Corano non chiede che le donne contribuiscano al reddito familiare.

Le donne non possono guidare l'auto. Molti uomini si rifiutano di accompagnarle al lavoro, perché i lavori svolti insieme agli uomini vengono considerati sconvenienti per le donne.

Le donne possono studiare medicina e infermeria o al massimo diventare insegnanti elementari, ma i posti di lavoro sono molto limitati.

Non esistono organizzazioni femminili (d'altra parte in questo paese non esiste neppure la Costituzione, né si tengono libere elezioni, né esiste una Corte di giustizia. Tutto il potere è nelle mani di 5.000 membri della famiglia reale).

Il marito può divorziare in qualunque momento, basta che paghi gli alimenti; la donna può farlo solo se dimostra di essere stata malmenata.

L'8 marzo non esiste come festa.

In generale

Nei paesi dove vige la legge coranica le donne sono separate dagli uomini non solo nella moschea, ma ovunque, anche negli uffici pubblici. Tutta la vita sociale è costruita su questa divisione sessuale. Bambini e bambine sono trattati in modo diverso sin dalla nascita. Nei confronti delle bambine l'educazione è molto più severa. Spesso quando la donna si emancipa viene accusata dagli uomini di seguire le "mode occidentali".

La sensualità di Sansone

Più di tremila anni fa, in Palestina, prima ancora che si formasse tra gli ebrei l'istituzione della monarchia, durante quindi il regime dei Giudici (1200-1000 a.C.), le tribù conducevano un'esistenza sempre meno nomadica e pastorale e sempre più stanziale e agricola.

Pur avendo una comune stirpe, esse erano relativamente indipendenti tra loro e stavano molto a contatto con le popolazioni non ebraiche confinanti: p. es. i filistei a nord, i cananei al centro, i gebusei a sud. Queste popolazioni, approfittando della debolezza politica ed economica delle tribù d'Israele, spesso riuscivano ad avere la meglio sul piano militare.

Una di queste tribù era quella di Dan, che dovette emigrare dalla regione della Giudea a causa delle pressioni da parte dei gebusei. La storia di Sansone nasce proprio dentro la tribù di Dan. A contatto con popolazioni straniere più evolute, gli ebrei rischiavano di perdere la loro identità. Sansone rappresenta appunto la gravità del pericolo che incombeva sui destini del popolo ebraico.

Nel libro dei Giudici la sua storia è narrata con particolare ampiezza. Il libro è stato scritto e riscritto più volte nel corso dei secoli: in origine le storie che racconta si tramandavano solo oralmente. La fusione di tutti i racconti fu fatta per la prima volta dopo la caduta del regno del nord (722 a.C.), all'epoca del re Ezechia, mentre l'ultima venne fatta all'epoca di Esdra (450 a.C.).

Un giorno un uomo dall'aspetto molto maestoso, ebbe una relazione con una donna ebrea sposata, che non aveva mai avuto figli dal proprio marito, e la mise incinta. Quest'uomo impose alla donna di consacrare a dio con un voto di nazireato (Num 6,1-8) il bambino che avrebbe avuto: in tal modo non ci sarebbe stato bisogno di riconoscere il vero padre. Il suo unico vero padre sarebbe stato dio stesso. Insomma Sansone, il nome del bambino, era destinato a diventare una sorta di profeta.

L'uomo volle mantenere ufficialmente l'anonimato e nello stesso tempo aveva promesso che si sarebbe preso cura di Sansone. Chiese ovviamente ai due coniugi di non rivelare a nessuno la propria identità, altrimenti sarebbe stato costretto a ucciderli, ed essi mantennero la parola.

Divenuto adulto, Sansone s'innamorò di una ragazza filisteia, contro il parere dei propri genitori, che non vedevano di buon occhio una relazione con una donna del popolo nemico, che aveva preso a estendersi oltre il proprio territorio, minacciando seriamente l'indipendenza d'Israele. Ma Sansone la voleva addirittura sposare.

Per averla fece a pezzi un leone dimostrando la propria forza fisica e sottopose a un indovinello i parenti di lei, dimostrando così anche la propria intelligenza, ma la donna, che riuscì dopo molte insistenze a conoscere la risposta (Sansone aveva un debole per le donne), lo tradì, rivelandola ai parenti, che comunque avevano minacciato di morte sia lei che suo padre, se non avesse detto loro la soluzione. I filistei infatti non volevano assolutamente questo matrimonio.

Siccome era sicuro di vincere, poiché l'indovinello era davvero molto difficile, fu costretto a uccidere 30 persone pur di onorare l'impegno della promessa fatta se avesse perso (trenta tuniche e trenta mute di vesti). Dopodiché se ne ritornò dai suoi genitori, lasciando la donna da sola: il matrimonio era stato fatto, ma, avendo perso la scommessa e diffidando dei filistei, Sansone se ne andò mostrando d'essere molto adirato.

Dopo un po' di tempo andò di nuovo a trovare la sua donna, ma scoprì che il padre di lei, convinto che lui l'avesse ripudiata, l'aveva ceduta al compagno che gli aveva fatto da testimone alle nozze, sicché il padre gli propose di accettare la sorella minore.

Con fare provocatorio Sansone reagì a questo affronto procurando un grave danno materiale ai filistei: sentendosi offeso nella propria onorabilità, bruciò molti campi di grano, di vigne e di oliveti.

I filistei reagirono alla devastazione dei raccolti uccidendo sia la moglie di Sansone che il padre di lei. Sansone se la prese tantissimo e fece strage di molti filistei, dopodiché si nascose in una grotta.

Per tutta risposta i filistei attaccarono una città qualunque dei giudei, i quali, vista la sproporzione delle forze in campo, decisero non di uccidere Sansone ma di consegnarlo legato ai filistei, che ovviamente, in cambio della pace, accettarono ben volentieri l'offerta.

Senonché all'ultimo momento Sansone si liberò delle corde e, consapevole della propria forza, fece strage di altri filistei e pretese anche che i giudei lo riconoscessero come supremo capo (cosa che fecero per ben 20 anni).

Ma Sansone aveva un debole per le donne filisteie e a Gaza giacque con una prostituta. Cercarono di catturarlo, ma invano. Poi s'innamorò di un'altra filisteia, Dalila, che accettò di essere ben pagata dai suoi compatrioti se fosse riuscita a farlo catturare.

Dopo vari tentativi (Sansone era molto furbo), finalmente vi riuscì. Aveva capito che Sansone non era solo un debole sessualmente, ma anche un po' spaccone, non avendo praticamente nemici in grado di sconfiggerlo.

Subito dopo averlo catturato, i filistei lo accecarono e, per burlarsi di lui, lo misero a far girare la macina del grano, come uno schiavo.

Sansone si pentì delle proprie debolezze e stette al gioco. Lui ch'era astuto con gli uomini e stupido con le donne, accettò di farsi sbefeggiare nella festa del dio Dagon e facendo finta di nulla si vendicò.

Con la forza notevolissima che non l'aveva mai abbandonato, demolì le colonne portanti dell'edificio in cui, giocando come un buffone, avrebbe dovuto far divertire i filistei. Ne morirono tantissimi, compreso lui.

La favola c'insegna quattro cose: non solo quella più evidente, che una donna può circuire anche l'uomo fisicamente più forte del mondo; ma anche quella più nascosta, che riguarda i rapporti tra genitori e figli.

Sansone è la dimostrazione che una vocazione (in questo caso il "nazireato") non può essere imposta dai genitori ai figli, o comunque che una vocazione non può essere vissuta, da adulti, come una scelta scontata, solo perché essa è stata il frutto della volontà dei genitori. Un figlio ha il diritto e il dovere di chiedersi se il progetto che i genitori hanno su di lui sia proprio quello giusto. Non ci si può sentire in obbligo quando è in gioco la propria libertà personale, le proprie scelte di vita.

La povertà materiale dei propri genitori non è un motivo sufficiente per sentirsi obbligati nei loro confronti, soprattutto quando vanno prese decisioni per lo sviluppo della propria identità.

Sansone buttò via una vita di rinunce e di sacrifici proprio perché non aveva riflettuto adeguatamente sul significato del progetto che i genitori avevano su di lui, un progetto condizionato molto dalle circostanze della povertà materiale e che non poteva certo supplire alla colpa di un rapporto extraconiugale da parte della madre.

La terza cosa è l'aspetto *politico* del racconto: Sansone è un individualista, combatte da solo, fidando solo nella propria astuzia e nella propria forza, non cerca alleati, non riesce a organizzare una resistenza popolare, è costretto a sotterfugi di bassa lega per cercare di avere la meglio sui propri nemici. Non poteva che uscirne sconfitto, anche se nel

racconto viene detto il contrario, e la sua morte eroica non rende più convincente il suo operato, complessivamente inteso.

L'ultima cosa riguarda l'aspetto *umano*: Sansone è capace di ravvedimento, seppur alla fine della sua vita.

Dati e statistiche

Il numero dei matrimoni in Italia è di 217.000 (2010), cioè poco più del 3% ogni 1.000 abitanti (nel 1972 erano 419.000): tra il 2000 e il 2010 i matrimoni sono diminuiti del 23,7%, ovvero di 67.334 unità.

I divorzi erano 23.863 nel 1993, ma sono diventati 53.806 nel 2011 (le separazioni 88.797).

I secondi matrimoni sono calati da 34.137 nel 2008 a 32.555 nel 2012. La loro quota sul totale è tuttavia in crescita dal 13,8% del 2008 al 15,7% del 2012 (nel 1972 erano solo il 6,5%). Oggi si pensa che le famiglie ricostituite, ovvero formate da partner con un matrimonio alle spalle, siano circa 1.070.000.

Il numero di coppie conviventi non sposate sale da circa 200.000 del 1993 a circa 881.000 del 2009 (oggi sono circa il 6% del totale).

In Italia la percentuale dei matrimoni civili è salita dal 13,9% del 1985 al 41% del 2012 (ma nel centro-nord ha già superato la soglia del 50%).

Nel 2012 sono state celebrate poco meno di 31.000 nozze con almeno uno sposo straniero (circa il 15% del totale dei matrimoni), oltre 5.000 in più rispetto al 2010.

In aumento le famiglie composte da una sola persona: 7.819.000 nel 2011 (se ne sono costituite nel decennio 2000-2010 circa 345.000). Nel 1971 non arrivano al 13%: oggi sono più che raddoppiate. D'altra parte ci si sposa sempre più tardi (31-34 anni): nel 2011 il 42,2% dei figli tra i 25 e i 34 continua a restare in casa dei genitori. L'età media, alla nascita del primo figlio, era di 24,8 anni per le donne nate nel 1953, e di 26,5 per quelle nate nel 1963: oggi l'età media è di 31.

Le coppie sposate senza figli sono aumentate da 3.700.000 nel 1988 a 5.174.000 nel 2011; viceversa le coppie sposate con figli sono diminuite da 10.500.000 a 9.184.000 (nel periodo 2000-2010 sono calate di 739.000). Sono invece 274.000 le coppie non sposate con figli nel periodo 2000-2010.

Le famiglie con un solo genitore nel 2011 erano 1.785.000: se ne sono costituite 345.000 nel decennio 2000-2010.

Si ipotizza che le coppie omosessuali siano oltre 100.000, su una popolazione stimata di circa 5 milioni, e che i bambini cresciuti da queste coppie siano circa 100.000.

6.000.000 d'italiani hanno sperimentato almeno una volta nella loro vita una forma di convivenza libera o informale.

In Italia il numero dei neonati negli ultimi 80 anni è andato calando: nel 1910 il quoziente per 1.000 ab. superava le 30 unità; nel periodo 1991-2011 è stato inferiore alle 10 unità e si pensa che nel 2021 sarà inferiore a 9. Un bambino su quattro (2012) dei 500.000 circa che nascono ogni anno, proviene da genitori non coniugati, ovvero da coppie di fatto, statisticamente più prolifiche di quelle sposate e addirittura meno disposte, quando nascono i figli, a ricorrere a separazioni o divorzi.

Le italiane oggi (2011) hanno una media di 1,42 figli a testa, leggermente più bassa di quella europea (1,47), che comunque resta la più bassa al mondo. La nostra è anche l'unica area del mondo dove gli ultrasessantatrenni sono più numerosi dei bambini (i minori di quattordici anni sono solo il 16,2 per cento).

Guardando le statistiche dell'ISTAT si può osservare come il numero medio di figli per donna italiana nel 2001 è stato come nel 1991 (1,3), ma nel 2011 è salito a 1,4 e si prevede che debba arrivare a 1,5 nel 2021: questo però dipende dai flussi immigratori.

Bibliografia

M. Foucault, [Storia della sessualità - La volontà di sapere](#), Feltrinelli; [La cura di sé](#), ed. Feltrinelli; [L'uso del piacere](#), ed. Feltrinelli

B. Muldworf, [Verso la società erotica](#), ed. Astrolabio

J. Freeman, [La sindrome della bella addormentata](#), ed. Bollati Boringhieri

J. Laplanche, [Vita e morte nella psicanalisi](#), ed. Laterza

R. May, [L'amore e la volontà](#), ed. Astrolabio

S. Langer, [Sentimento e forma](#), ed. Feltrinelli

C. Brandi, [Carminio o della pittura](#), ed. Einaudi

H. R. Jauss, [Apologia dell'esperienza estetica](#), ed. Einaudi

J. Evola, [Metafisica del sesso](#), ed. Mediterranee

B. Russell, [Matrimonio, sesso e morale](#), ed. Newton

A. Morali-Daninos, [Storia della sessualità](#), ed. Newton

Sorcinelli Paolo, [Storia e sessualità. Casi di vita, regole e trasgressioni tra Ottocento e Novecento](#), Mondadori Bruno

H. Cutner, [Breve storia del sesso nelle religioni](#), ed. Longanesi

Stone Lawrence, [La sessualità nella storia](#), Laterza

F. Leist, [Sesso e religione](#), IDOC

R. Canosa, [Sesso e Stato](#), ed. Mazzotta

[Stato e rapporti sociali di sesso](#), Franco Angeli

[La violenza sessuale nella storia](#) (a cura di A. Corbin), ed. Laterza

Meluzzi Alessandro - Metalli Leonardo, [Il sesso: bestialità e religione. Sesso e giovani alle porte del 2000](#), Loggia DÈ Lanzi

A. Rousselle, [Sesso e società alle origini dell'età cristiana](#), ed.

Laterza

U. Ranke-Heinemann, [Eunuchi per il regno dei cieli](#), ed. Rizzoli

[Schiavi o bambini? Storie di prostituzione infantile e turismo sessuale in Asia](#), ed. Gruppo Abele

Una storia grande come noi. Affettività e sessualità per i bambini e le bambine. [Vol. 1](#), [Vol. 2](#), Monti

AA.VV., [La sessualità tra fantasia e realtà. Ricerca qualitativa con adolescenti delle scuole medie superiori](#), ed. Franco Angeli

AA.VV., La prima volta - Indagine sulla scoperta della sessualità nell'adolescenza. ed. F. Angeli

[La prima volta](#), ES

Veglia Fabio; Pellegrini Rossella, [C'era una volta la prima volta. Come raccontare il sesso e l'amore a scuola, in famiglia, a letto insieme](#), Centro Studi Erickson

Pascolini Paola; Casini Stefania, [La prima volta di mia figlia](#), Sperling Paperback

Rasy Elisabetta, [La prima volta. Scoprirsi donne nella vita e sul lavoro](#), Rizzoli

AA.VV., La masturbazione. Profilo teologico, psicologico, morale, pastorale. ed. Grimaldi

Lutkehaus Ludger, [La solitudine del piacere. Scritti sulla masturbazione](#), Cortina Raffaello

AA.VV., Sessualità da ripensare, ed. Vita e Pensiero

AA.VV., La coppia in crisi, ed. I.T.F.

AA.VV., Fuori dal nido, ed. SEI

AA.VV., La sessualità dell'handicappato, Il Pensiero Scientifico Benagiano - Pasini (a cura di), Attualità in biosessualità - Le psicoterapie sessuali, ed. Masson

Marisa Bettassa, Storia di un filo d'erba - Handicap, amore, società, Traccedizioni

G. Bolino, A. De Deo, Il sesso nelle carceri italiane - inchiesta e documenti, ed. Feltrinelli

Elisabetta Chelo (a cura di), Adolescenza e sessualità, ed. Angeli

Collettivo per una sessualità positiva (a cura di), Basta dire sì, ed.

Theoria.

Hilary Dixon, Anch'io ... l'educazione alla sessualità nell'handicappato - Guida pratica, Centro Studi M.H. Erickson.

Giuseppe Fadda, Happy Gays, Theoria.

G. Forleo, R. Forleo, Vivere la sessualità, ed. Capelli.

R. Forleo, P. Forleo, Sapere di futuro, ed. Paoline

Genevay - Katz, Le emozioni degli operatori nella relazione di aiuto - il controtrasfer nel lavoro con gli anziani, Centro Studi Erickson

Roberto Gnarini, Ester Guidetti, I giovani, la droga, il sesso, l'Aids, ed. F.lli Ariello

Hertoft, Sessualità clinica, ed. Ferro.

Veronique Jagstaidt, Il bambino e la sessualità. L'educazione sessuale in famiglia, Angeli

Roberto Lorenzini, L'educazione sessuale nei gruppi di adolescenti, ed. Borla

Roberto Lorenzini, Educazione all'amore, ed. Fiordaliso

Ottavio Losana, Il sesso per forza?, ed. Gribaudi

Danilo Mainardi, La scelta sessuale, ed. Boringhieri

P. Marmocchi - L. Raffuzzi, Le parole giuste idee, giochi e proposte per l'educazione alla sessualità, ed. NIS

D. Meltzer, Stati sessuali della mente, ed. Armando

Edio Modugno, La mistificazione eterosessuale, Kaos Edizione

Ennio Oliva, Istruzione sessuale, Universale Economica Feltrinelli

Rodolfo Paguini, La relazione che cura itinerari della psicoterapia, ed. Clueb.

Giorgio Panizzari, Il sesso degli angeli, Kaos Edizioni

Peter Reder, Clare Lucey, Cure genitoriali e rischio di abuso - Guida per valutazione, Edizioni Centro Studi Erickson

Daniele Scalise, Cose dell'altro mondo. Viaggio nell'Italia gay, Zelig Editore

Josef Stahl, I bambini ci interrogano. Educazione sessuale dei bambini sino a 6 anni, Gribaudi

Josef Stahl, Le domande difficili. Educazione sessuale dei bambini dai 6 ai 12 anni, Gribaudi

Roberta Tatafiore, Sesso al lavoro, ed. Il Saggaitore

Ivan Teobaldelli, Esercizi di castità, ed. Einaudi

Carminé Ventimiglia, La differenza negata, F. Angeli

Eleonora Zich Alzetta, Vivere insieme l'educazione sessuale - Guida per l'educazione sessuale dei ragazzi dai 13 ai 16 anni, ed. Ancora

G. Zwang, Sessuologia, ed. Masson

Sull'omosessualità

Massimo Consoli, Homocaust, Kaos Edizioni

Mario Mieli, Elementi di critica omosessuale, ed. Einaudi

Laura Corradi - Renato Stella, Il rischio dell'amore. Tecniche di sopravvivenza sessuale in tempi di Aids, ed. Angeli.

Giovanni Dall'Orto, Leggere Omosessuale - Bibliografia, ed. EGA

Giovanni Dall'Orto, La pagina strappata, ed. EGA

Giovanni Dall'Orto e Paola Dall'Orto, Figli diversi - Manuale per i genitori, manuale per i figli, ed. Sonda.

- Vittorio Lingiardi, *Compagni d'amore. Da Ganimede a Batman. Identità e mito nelle omosessualità maschili*, ed. Raffaele Cortina
 Peter Schellenbaum, *Tra uomini: la dinamica omosessuale nella psiche maschile*, Red Edizioni
 Bernard Sergent, *L'omosessualità nella mitologia greca*, ed. Laterza
- Lingiardi Vittorio, [Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale](#), 2007, Il Saggiatore
 Buzzi Andrea, [Amori omosessuali](#), 2009, Sovera Editore
[Vita e cultura gay. Storia universale dell'omosessualità dall'antichità a oggi](#), 2007, Cicerò
[Omosessualità e Europa. Culture, istituzioni, società a confronto](#), 2006, Lithos
 Di Luoffo Antonella, [Educazione al rispetto delle omosessualità](#), 2008, Liberodiscrivere
 Onorati Aldo, [Dante e l'omosessualità. L'amore oltre le fronde](#), 2009, Anemone Purpurea
 Piergiorgio Paterlini, *Ragazzi che amano ragazzi*, ed. Feltrinelli
 Bernabei Fabio, [Chiesa e omosessualità. C'è libertà di espressione per i cattolici?](#), 2009, Fede & Cultura
 Himbaza Innocent; Schenker Adrian; Edart Jean-Baptiste, [L'omosessualità nella Bibbia](#), 2007, San Paolo Edizioni
 Römer Thomas; Bonjour Loyse, [L'omosessualità nella Bibbia e nell'antico Vicino Oriente](#), 2007, Claudiana
[Cattolici e psiche. La controversa questione omosessuale](#), 2008, San Paolo Edizioni
 Liggio Fernando, [Papi scellerati. Pedofilia, omosessualità e crimini del clero cattolico](#), 2009, Clinamen
 Bentham Jeremy, [Difesa dell'omosessualità](#), 2009, Il Nuovo Melangolo
 Van De Spijker, *Omotropia, un discorso diverso sull'omosessualità*, EGA
[Omosapiens. Vol. 3: Per una sociologia dell'omosessualità](#), 2009, Carocci
 Oliari Enrico, [Omosessuali? Compagni che sbagliano. Omosessualità e comunismo: ciò che non bisogna sapere](#), 2009, Prospettiva Editrice
 Bertone Chiara, [Le omosessualità](#), 2009, Carocci

- Tolino Serena, *L'omosessualità nei paesi arabo-islamici*, 2009, Sacco
- Gespan Stefano, *Engendering gay cinema. Analisi ed evoluzione del cinema omosessuale tra contaminazioni e sdoganamento di genere*, 2008, Croce Libreria
- Cadoret Anne, *Genitori come gli altri. Omosessualità e genitorialità*, 2008, Feltrinelli
- Scalise Daniele, *Lettera di un padre omosessuale alla figlia*, 2008, Rizzoli
- Rovida Alessandra, *Omosessualità perché*, 2008, Gelmini
- Tombolato Valdino, *Omosessualità. Un obiettivo disordine morale?*, 2008, Brigo
- Quello che c'è tra di noi. Storie d'amore omosessuale*, 2008, Manni
- Felicetti Gianmario, *La famiglia fantasma. DICO, PACS e matrimoni omosessuali. La politica italiana in crisi*, 2007, Croce Libreria
- Di Mauro Lillo, *Gabbie. Interni omosessuali*, 2007, Tracce
- Laurenzi Laura, *Liberi di amare. Grandi passioni omosessuali del Novecento*, 2007, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli
- Fraquelli Marco, *Omosessuali di destra*, 2007, Rubbettino
- Barbagli Marzio; Colombo Asher, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, 2007, Il Mulino
- Cini Gabriele, *L'omosessualità non è più una virtù*, 2007, Edarc
- Larocque Gonzague de, *Gli omosessuali*, 2006, Armando Editore
- Girard Giorgio, *Omosessualità paradigma di emancipazione? Psicologia debole e psicoterapia*, 2007, Ananke
- Omosessualità, perversione, attacco di panico. Aspetti teorici e tecniche di cura: il contributo di Franco De Masi*, 2007, Franco Angeli
- Welch Edward T., *L'omosessualità. Affermare la verità con amore*, 2007, Alfa & Omega (Caltanissetta)
- Gambino Gabriella, *Le unioni omosessuali. Un problema di filosofia del diritto*, 2007, Giuffrè
- Goretti Gianfranco; Giartosio Tommaso, *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, 2006, Donzelli

Classici dell'omosessualità. L'avventurosa storia di un'utopia, 2006, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

Castañeda Marina, **Comprendere l'omosessualità**, 2006, Armando Editore

AA.VV., **Omosessualità, scienza e coscienza**, Cittadella Editrice

AA.VV., **Quando le nostre labbra si parlano. Omosessualità e cultura**, Ed. Gruppo Abele

AA.VV., **I giovani, il sesso, l'Aids**, ed. F. Motta

AA.VV., **Omosessualità e coscienza cristiana**, ed. Claudiana

AA.VV., **Piccoli gay crescono. Per una beata educazione all'omosessualità felice**, ed. Feltrinelli

Bonaccorso, **Mamme e papà omosessuali**, Ed. Riuniti

John Boswell, **Cristianesimo, tolleranza, omosessualità**, ed. Leonardo

Peggy Boyers e Robert Boyers (a cura di), **Omosessualità**, ed. Feltrinelli

Eva Cantarella, **Secondo natura**, Editori Riuniti

Transessualismo

Cecilia Gatto Trocchi, **Vita da trans. 15.000 transessuali in Italia, storie e confessioni di un'esistenza difficile**, Editori Riuniti

Jole Baldaro Verde, Alessandra Graziottin, **L'enigma dell'identità: il transessualismo**, Ed. Gruppo Abele

Sullo stupro

Rocco Aldo, **GHB. La droga dello stupro**, 2009, Sovera Editore

Bourke Joanna, **Stupro. Storia della violenza sessuale dal 1860 a oggi**, 2009, Laterza

Arrivo Georgia, **Seduzioni, promesse, matrimoni. Il processo per stupro nella Toscana del Settecento**, 2006, *Storia e Letteratura*

Gunjaca Drazan, **Lo stupro della ragione**, 2005, *Prospettiva Editrice*

Gentileschi Artemisia, **Lettere precedute da «Atti di un processo per stupro»**, 2004, *Abcondita*

Carrano Patrizia, **Stupro**, 2004, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

Oates Joyce C., **Stupro. Una storia d'amore**, 2004, Bompiani

Doni Elena; Valentini Chiara, [L'arma dello stupro. Voci di donne della Bosnia](#), 1993, *La Luna*

Bibliografia su Lulu

www.lulu.com/spotlight/galarico

- Cinico Engels. Oltre l'Anti-Dühring
- Amo Giovanni. Il vangelo ritrovato
- Pescatori di uomini. Le mistificazioni nel vangelo di Marco
- Contro Luca. Moralismo e opportunismo nel terzo vangelo
- Arte da amare
- Letterati italiani
- Letterati stranieri
- Pagine di letteratura
- L'impossibile Nietzsche
- In principio era il due
- Da Cartesio a Rousseau
- Le teorie economiche di Giuseppe Mazzini
- Rousseau e l'arcontopia
- Esegesi di Marx
- Maledetto capitale
- Marx economista
- Il meglio di Marx
- Io, Gorbaciov e la Cina (pubblicato dalla Diderotiana)
- Il grande Lenin
- Società ecologica e democrazia diretta
- Stato di diritto e ideologia della violenza
- Democrazia socialista e terzomondiale
- La dittatura della democrazia. Come uscire dal sistema
- Etica ed economia. Per una teoria dell'umanesimo laico
- Preve disincantato
- Che cos'è la coscienza? Pagine di diario
- Che cos'è la verità? Pagine di diario
- Scienza e Natura. Per un'apologia della materia
- Siae contro Homolaicus
- Sesso e amore
- Linguaggio e comunicazione
- Homo primitivus. Le ultime tracce di socialismo
- Psicologia generale
- La colpa originaria. Analisi della caduta
- Critica laica
- Cristianesimo medievale
- Il Trattato di Wittgenstein

- Laicismo medievale
- Le ragioni della laicità
- Diritto laico
- Ideologia della Chiesa latina
- Esegesi laica
- Per una riforma della scuola
- Interviste e Dialoghi
- L'Apocalisse di Giovanni
- Spazio e Tempo
- I miti rovesciati
- Pazienza e distèin in Walter Galli
- Zetesis. Dalle conoscenze e abilità alle competenze nella didattica della storia
- La rivoluzione inglese
- Cenni di storiografia
- Dialogo a distanza sui massimi sistemi
- Scoperta e conquista dell'America
- Il potere dei senzadio. Rivoluzione francese e questione religiosa
- Dante laico e cattolico
- Grido ad Manghinot. Politica e Turismo a Riccione (1859-1967)
- Ombra delle cose future. Esegesi laica delle lettere paoline
- Umano e Politico. Biografia demistificata del Cristo
- Le diatribe del Cristo. Veri e falsi problemi nei vangeli
- Ateo e sovversivo. I lati oscuri della mistificazione cristologica
- Risorto o Scomparso? Dal giudizio di fatto a quello di valore
- Cristianesimo primitivo. Dalle origini alla svolta costantiniana
- Le parabole degli operai. Il cristianesimo come socialismo a metà
- I malati dei vangeli. Saggio romanzato di psicopolitica
- Gli apostoli traditori. Sviluppi del Cristo impolitico
- Grammatica e Scrittura. Dalle astrazioni dei manuali scolastici alla scrittura creativa
- La svolta di Giotto. La nascita borghese dell'arte moderna
- Poesie: Nato vecchio; La fine; Prof e Stud; Natura; Poesie in strada; Esistenza in vita; Un amore sognato

Indice

Introduzione.....	5
Panegirico della simmetria.....	7
La natura del rapporto di coppia.....	10
La diversità fisica.....	11
Il rapporto di coppia, in generale.....	12
Le regole per stare insieme il più possibile.....	17
L'abc per capire se ti ama.....	17
I sette miti capitali	18
Che cos'è l'intimità?.....	18
Che cos'è la gelosia?.....	19
Metafisica del sesso.....	20
Organi sessuali e civiltà.....	23
Sul concetto di nudo.....	26
Sul rapporto innocenza-interesse.....	27
Come si diventa maschio o femmina?.....	29
Come avviene la fecondazione?.....	30
Sul piano fisiologico.....	31
La chimica dell'amore.....	33
Fertilità e sterilità.....	35
Nell'uomo	35
Nella donna.....	35
La vita di coppia nella società italiana	36
Le cause fisiche della sterilità nella donna	37
Le cause fisiche della sterilità nell'uomo.....	37
Che cos'è la contraccezione?.....	39
Sviluppo della contraccezione.....	40
I metodi maschili.....	41
I metodi femminili.....	41
La contraccezione nei giovani.....	42
Filosofia della contraccezione.....	43
La donna e il suo corpo.....	45
La funzione del seno.....	45
Altre domande sul seno.....	46
Malattie del seno.....	47
Il menarca.....	47
Alcuni pregiudizi sul ciclo.....	48
La porta dei pregiudizi.....	48
Il ruolo della clitoride.....	49

Esiste nella donna un'invidia del pene?.....	49
L'uomo e il suo corpo.....	50
La crisi del maschio.....	51
A livello fisiologico.....	52
Difetti del sesso maschile.....	53
Cos'è la castrazione?	53
Gli aspetti fisiologici del corteggiamento.....	54
Tatto.....	54
Olfatto.....	54
Udito	55
Vista.....	55
Gusto.....	55
La prima volta.....	57
Quando si decide di farlo?	57
Come farlo nel modo migliore?	57
Quali sono le strategie della seduzione?	58
Sono necessarie le parole?.....	59
Quando si è timidi quale strategia usare?.....	59
Perché riprodursi?.....	61
Che succede dopo la fecondazione?.....	64
È possibile decidere il sesso?.....	64
Ha ancora senso la gravidanza?.....	66
Cultura femminile.....	71
Identità e diversità.....	75
La donna e il lavoro.....	76
Che cosa significa "essere donna"?.....	78
L'umanità della donna.....	80
Non lasciarsi condizionare negativamente.....	81
Educarsi a essere "maschio e femmina".....	84
Quando si cominciano a fare le distinzioni basate sul sesso?.....	84
I bambini devono essere lasciati stare quando giocano al "dottore"?	85
È facile dare un'identità al proprio sesso?.....	86
In che senso gli uomini e le donne sono veramente diversi?.....	86
Esiste il sesso debole?	87
Maschile e femminile.....	88
La diversità tra uomo e donna.....	90
Maschile e femminile tra etica ed estetica.....	92
Maschilismo e femminismo.....	94
La riproduzione.....	95
Bellezza maschile e femminile.....	97
Perché fare educazione sessuale a scuola?.....	103

Genitori, amici o scuola?	103
Sul concetto di erotismo.....	106
Piacere sessuale e frustrazione.....	107
È possibile amore senza sesso?.....	111
È vero che gli adolescenti mettono i sentimenti in primo piano?.....	112
Universale e particolare.....	114
Teoria e prassi della masturbazione.....	115
Sociologia della masturbazione	116
La masturbazione è una malattia?.....	116
Si può evitare la masturbazione?.....	117
Onanismo e masturbazione.....	118
C'è un'età specifica per sesso e amore?.....	119
Quando inizia il piacere della scoperta del sesso?.....	119
Quali sono le tappe dello sviluppo sessuale infantile?.....	120
Le prime parolacce a sfondo sessuale.....	120
Un cenno sul sesso tra gli adolescenti.....	121
Il primo bacio.....	122
Ci si può innamorare a scuola?.....	122
Che cosa significa "essere figlio"?.....	124
Che cos'è l'omosessualità?.....	126
Indifferenza per la riproduzione.....	126
Maschile e femminile trasversali.....	127
Omossessualità come forma di contestazione.....	128
Metafisica dell'omosessualità.....	129
Una domanda a Tondelli.....	132
Questioni di omossessualità.....	133
Le illusioni del matriarcato.....	137
Sul concetto di perversione.....	140
Il turismo sessuale.....	140
La cultura dello stupro.....	142
Sul concetto di pornografia.....	144
Sesso e religione.....	146
I nuovi untori	149
Eunuchi per il regno dei cieli.....	151
La questione della riproduzione tra religione e sessualità.....	152
La sessualità tra islam e occidente.....	154
Islam e femminismo.....	156
a) Il velo.....	156
b) L'harem.....	158
c) La donna nel Corano.....	158
d) Costume sociale.....	158

e) La situazione in Arabia Saudita.....	159
La sensualità di Sansone.....	160
Dati e statistiche.....	164
Bibliografia.....	166
Bibliografia su Lulu.....	173